



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea
Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

**I *jokun*. Una panoramica storica,
sociale e culturale dal periodo
Heian al periodo Tokugawa**

Relatore

Ch. Prof.ssa Carolina Negri

Correlatore

Dott. Pierantonio Zanotti

Laureanda

Licia Lombardi

Matricola 842663

Alla mia mamma e al mio papà

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto la mia relatrice, la Prof.ssa Carolina Negri, che mi ha seguito con interesse nella stesura della tesi fornendomi supporto e preziosi consigli.

Ringrazio il mio correlatore, il Prof. Pierantonio Zanotti, per aver letto l'elaborato e aver fatto le opportune osservazioni sebbene i tempi ristretti.

Ringrazio il personale delle biblioteche, in particolare quella di Cà Vendramin e dell'Università Hosei di Tōkyō, nella quale ho trascorso un semestre di studio, dove ho potuto trovare molti materiali utili per la mia ricerca.

Ringrazio Alex, che si è sempre dimostrato disponibile nel fornirmi aiuto, pareri e materiali.

Ringrazio Valentina, che nei frenetici mesi estivi mi ha offerto un luogo tranquillo in cui poter dedicarmi alla tesi.

Vorrei inoltre ringraziare tutti coloro con cui ho avuto modo di condividere l'esperienza universitaria in questi anni.

Infine, ma non meno importante, ringrazio la mia famiglia, che mi ha sempre supportato, e soprattutto sopportato, e senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile.

要旨

女訓というのは女性教育のための本のことである。過去、長い間このジャンルは日本の女性教育に影響を与えてきた。特に 17 世紀から 19 世紀にかけて女訓書は社会の中で非常に広まっていたが、女訓についての研究は現在でも非常に少ない。研究者によると女訓が最初に書かれたのは 1264 年の阿仏尼の『阿仏の文』であるとされる。しかし、筆者は最初に女訓が書かれたのは平安時代ではないかと考える。なぜなら、平安時代の日記と物語では女性のため様々な教えや行動の勧めが書いてあるからである。この教えや勧めは三つに分けられる。つまり、女房を持つべき美点、男性との恋愛関係の築き方、仏教の教えである。

研究の目的は平安時代から徳川時代まで女訓について詳しく書くことである。そして、この研究の獨創性は平安時代のもっとも知られている名作と女訓書とどんな関係があるか、またはなぜこの作品が「女訓」として定義されるのか調査することである。まず、平安時代の歴史と社会的な状態を記述して、日記と物語では女房のため何の教えや勧めが書いてあるのか調べる。平安時代の分析した作品は『落窪物語』、『住吉物語』、『蜻蛉日記』、『枕草子』、『源氏物語』、『紫式部日記』、『和泉式部日記』と『更級日記』である。次に中世の特徴を示して、鎌倉時代の『阿仏の文』と室町時代の『めのとのそうし』と『みのかたみ』を分析する。さらに徳川時代の歴史と社会的な状態を解説し、『女大学』という 17 世紀の一番有名な女訓として知られている作品を分析する。最後に各時代の作品を比較して、相違を提示しながら、平安時代から徳川時代まで日本女性の社会的な変化を記述する。一番大事な違いは平安時代の作品と『阿仏の文』は女房の教育のために書かれたが、室町時代から、特に徳川時代では良い妻になるために作成されたことである。その上、平安時代以前は、女性の権利が色々あったが、その時から次第に減ってきたことが明らかになった。

本稿では、まず平安時代から徳川時代まで女訓の歴史をまとめて、各時代の主な特徴や作品、女性教育と社会との関係を分析する。そのため、二次データを集めて、詳しく書くことだけではなくて、書い

たものを確認するため、各時代の代表的な作品を読んで、主な文章を引用することや象徴的な挿話を言及する。

平安時代から徳川時代までの分析した作品に書いてある教育や勧めは時代によって違うが、全部同じ目的を持つ。つまり、女性教育のため指南として使うのに書かれた作品である。

INDICE

Ringraziamenti.....	I
要旨.....	II
Introduzione.....	1
Capitolo 1: Il periodo Heian	
I. Cenni storici.....	4
II. La condizione femminile.....	6
III. Insegnamenti rivolti ad un pubblico femminile contenuti nei <i>nikki</i> e nei <i>monogatari</i>	12
Capitolo 2: Il periodo medievale	
I. Cenni storici.....	21
II. La condizione femminile.....	25
III. I <i>jokun</i>	29
Capitolo 3: Il periodo Tokugawa	
I. Cenni storici.....	35
II. I <i>jokun</i> nel contesto dell'istruzione femminile nel periodo Tokugawa.....	39
III. L' <i>Onna daigaku</i>	44
Capitolo 4: Un confronto tra le diverse epoche	
I. Un confronto tra i testi <i>jokun</i> dei diversi periodi.....	51
II. Rintracciare i cambiamenti sociali tramite le differenze tra i testi <i>jokun</i> nelle diverse epoche..	56
Conclusioni.....	60
Appendice	
<i>Onna daigaku</i> : Grande insegnamento per le donne.....	61
Bibliografia.....	67

INTRODUZIONE

L'argomento principale di questo studio riguarda il *jokun*, termine formato dai kanji 女 (“jo”) e 訓 (“kun”), dove il primo significa “donna”, mentre il secondo “insegnamento”, e indica una categoria di testi scritti con l'intento di educare il pubblico femminile. Il periodo di massima circolazione e produzione di questi testi fu tra il diciassettesimo e il diciannovesimo secolo, dove, sia grazie all'invenzione della stampa, sia per il grande successo che riscuoteva il pensiero confuciano, fu ritenuto necessario, ancor più che nelle epoche precedenti, fornire delle guide di comportamento pratico e morale alle giovani donne. Sebbene il periodo di massima fioritura del genere si ebbe nel periodo Tokugawa (1603-1868), il primo testo definito *jokun* risale al periodo medievale, in particolare a quello Kamakura (1185-1333), e si tratta dell'*Abutsu no fumi* (Lettera di Abutsu) scritto nel 1264 dalla monaca Abutsu. Da qui in poi la tendenza, soprattutto dal periodo Muromachi (o Ashikaga, 1333-1573), a produrre questo tipo di testi. Tuttavia va notato come testi scritti precedentemente l'*Abutsu no fumi*, in particolare nel periodo Heian (794-1185), avessero anch'essi lo scopo didattico rintracciabile nei testi *jokun*. Possiamo infatti trovare opere come l'*Izumi Shikibu nikki* (Diario di Izumi Shikibu, prima metà XI secolo) o il *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI secolo) che non solo contengono numerose informazioni sulla vita e le tradizioni all'interno della corte Heian, ma forniscono anche utili consigli e informazioni cosicché una dama di corte, leggendoli, avrebbe potuto trarne vantaggio per svolgere al meglio il suo lavoro e avanzare nella propria carriera.

Interessante sarà anche vedere come, analizzando il contenuto dei testi dei diversi periodi storici e confrontandoli tra loro, sia possibile tracciare i cambiamenti della condizione femminile all'interno della società giapponese dal periodo Heian al periodo Tokugawa.

Questa ricerca si basa prima di tutto sull'analisi del contenuto dei testi letterari: per ogni periodo storico si è preso in esame una o più opere significative e, accanto ad esse, si è tracciata una breve panoramica del periodo storico in cui sono state scritte e della condizione femminile dell'epoca.

Mentre per il periodo Heian si sono individuati prima di tutto i temi a contenuto didattico e si sono poi validate le argomentazioni citando episodi e passi di alcuni *nikki* e *monogatari*, nel caso dei periodi medievale e Tokugawa si è proceduto prendendo in esame uno o più testi *jokun* tra i più diffusi e importanti del genere in quel determinato periodo storico descrivendone i contenuti in relazione al contesto storico e sociale.

Il primo capitolo dell'elaborato tratta del periodo Heian e, dopo aver fornito informazioni sulla situazione storica e sulla condizione femminile dell'epoca, si è provveduto ad adattare il discorso riguardante il *jokun* ad alcune delle opere del periodo citando passi ed episodi a supporto delle

argomentazioni. Le opere prese in esame sono le seguenti: l'*Ochikubo monogatari* (Storia di Ochikubo, seconda metà del X secolo), il *Sumiyoshi monogatari* (La principessa di Sumiyoshi, fine X secolo), il *Kagerō nikki* (Diario di un'effimera, 974 ca.), il *Makura no sōshi* (Note del guanciale, fine X secolo), il *Genji monogatari* (Storia di Genji, inizi XI secolo), il *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI secolo), l'*Izumi Shikibu nikki* (Diario di Izumi Shikibu, prima metà dell'XI secolo) e il *Sarashina nikki* (Le memorie della dama di Sarashina, 1060 ca.). I contenuti di carattere didattico rintracciabili in queste opere si concentrano su tre aspetti fondamentali: 1) pregi e doti caratteriali di cui una dama di corte necessitava per avere successo, 2) codice comportamentale relativo alle relazioni con l'altro sesso, 3) morale buddhista.

Il secondo capitolo riguarda invece il periodo medievale e le opere analizzate sono innanzitutto quella che è considerata il primo esempio del genere (Tabuchi, 2000, p. 218; Shirane, 2008, p. 29), ovvero l'*Abutsu no fumi*, facendo poi riferimento a due tra i *jokun* più rilevanti del periodo Muromachi che traggono ispirazione dal primo, ovvero il *Menoto no sōshi* (Il libro della nutrice, metà XIV secolo) e il *Mi no katami* (Il ricordo, metà XVI secolo).

Nel terzo capitolo si è poi passati al contesto storico, sociale e culturale del periodo Tokugawa, analizzando in particolare l'*Onna daigaku* (Grande insegnamento per le donne, 1733), di cui si trova la traduzione in Appendice (pp. 61-66), considerato il testo che ebbe più diffusione in quell'epoca e più influenza nel discorso femminile del periodo successivo. Studi sistematici sulla condizione femminile nei diversi periodi storici sono relativamente recenti in Giappone e partono dagli studi di Takamura Itsue¹ (Wakita, 1992, pp. 44-47). Nel caso del *jokun*, non solo all'estero, ma anche in Giappone, il numero di studi al riguardo è molto ridotto. Quando si parla di *jokun* si pensa perlopiù al periodo Tokugawa e il testo a cui subito si collega questa categoria è, nella maggioranza dei casi, l'*Onna daigaku*. Questo avviene in particolare all'estero, in quanto è stata la prima e, per molti anni, l'unica traduzione inglese² disponibile di questo genere. Per questo motivo, tra i numerosi testi prodotti nel periodo Tokugawa si è scelto di tradurre e analizzare proprio l'*Onna daigaku*, illustrando le caratteristiche socio-culturali che hanno contribuito alla massima produzione ed espansione del *jokun* in quel determinato periodo storico.

Infine, nel quarto capitolo, si è voluto mettere a confronto quanto detto nei primi tre e fare il punto della situazione riepilogando innanzitutto le caratteristiche del genere nelle varie epoche, sottolineando le differenze e articolando il discorso in modo da ricostruire tramite i testi delle

¹ Takamura, Itsue, *Josei no rekishi*, 1 e 2, Tōkyō: Kōdansha, 1972; Takamura, Itsue, *Shōseikon no kenkyū*, Tōkyō: Rironsha, 1966.

² Ci si riferisce alla traduzione contenuta in Hall Chamberlain, "Educational Literature for Japanese Women", *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, No. 3, 1878.

diverse epoche i cambiamenti nella visione e nella condizione sociale femminile in Giappone dal periodo Heian al periodo Tokugawa.

CAPITOLO UNO

Il periodo Heian

I. Cenni storici

Prima di rivolgere la nostra attenzione al periodo Heian, è doveroso aprire una piccola parentesi riguardo all'epoca Nara, che copre gli anni dal 710 al 784 e rappresenta l'ultima fase della storia arcaica giapponese. Il 710 fu l'anno in cui la nuova capitale venne eretta a Nara, diventando così il centro politico e culturale del paese. La vicinanza alla Cina e alla Corea esercitò vari effetti in Giappone: dalla compilazione di leggi e l'istituzione di una classe burocratica su modello cinese, all'adozione del Buddhismo all'interno della sfera politica, che lasciarono un segno profondo in molti aspetti anche nei periodi successivi³ (Brown, 1993, p. 37).

La società e il governo erano regolati da codici stilati sul modello di quelli cinesi e quindi influenzati dal pensiero confuciano. Uno dei più significativi fu il codice *ritsuryo* (detto anche codice Taihō dall'omonima epoca che va dal 701 al 703) che si basava sul codice della dinastia Tang e che entrò in vigore nel 702, alla fine del periodo Asuka (552-710). Era un sistema che definiva la struttura di governo in base al codice penale (*ritsu*) e a quello amministrativo e civile (*ryō*) (McCulloch, Shively, 1999, p. 3). Il codice comprendeva un vasto numero di disposizioni: regolamentava provvedimenti amministrativi e governativi, stabiliva i ranghi all'interno della corte, decretava i crimini e le rispettive punizioni, stabiliva inoltre una separazione tra mogli e concubine, nonché le circostanze e le modalità di divorzio e molto altro.

La situazione politica del periodo Nara vide l'affermarsi del clan Fujiwara: gli appartenenti a questa famiglia assunsero prestigiose cariche e furono investiti di numerose responsabilità negli affari di stato. Numerosi erano i compiti da loro svolti già alla fine di questo periodo, tra cui quelli di mobilitare le truppe, raccogliere tasse e occuparsi di decreti e incarichi politici e questo determinò il ruolo fondamentale che il clan svolse durante tutto il periodo Heian⁴ (Brown, 1993, p. 47).

³ Il Giappone adottò tutti gli aspetti della civilizzazione cinese, non solo le istituzioni governative, le leggi e la scrittura, ma anche il pensiero e l'etica confuciani, il Buddhismo e le arti scultoree, pittoriche, architettoniche ad esse legati, la musica e le danze (McCulloch, Shively, 1999, p. 12).

⁴ La famiglia Fujiwara dal periodo Heian adottò la strategia di far sposare le figlie con imperatori che avrebbero così dato alla luce eredi al trono e facendo in modo che il nonno del futuro imperatore servisse il nipote come reggente, assicurandosi potere decisionale nella sfera politica e amministrativa (Inoue, 1975, p. 72).

Il Giappone adottò dalla Cina anche la scrittura, facendo sì che il cinese diventasse la lingua ufficiale negli affari di stato e in quelli religiosi. Il testo letterario e storico più antico risale al 712 e ha il titolo di *Kojiki* (Cronache di antichi eventi), mentre il secondo è il *Nihon shoki* (Cronache del Giappone) redatto nel 720: essi avevano lo scopo di legittimare il potere imperiale facendo risalire la sua discendenza a quella divina, in particolare alla dea del sole Amaterasu. Le raccolte poetiche cominciarono ad essere compilate dalla fine del settimo secolo e la più antica, giudicata da molti studiosi la più riuscita grazie alla vastità di argomenti contenuti nelle sue poesie, è il *Man'yōshū* (Raccolta delle diecimila foglie, 759). Con l'eccezione di alcune poesie popolari in esso contenute, la letteratura di questo periodo era appannaggio della nobiltà, in particolare di coloro vicini all'imperatore e alla corte imperiale, e che manterranno il potere durante tutti i periodi Nara e Heian (Shirane, 2007, pp. 1-2).

Il periodo Heian va dal 794 al 1185 e prende il nome dalla nuova capitale Heian (lett. "capitale della pace e della tranquillità"). La decisione di spostare la corte da Nara fu presa dall'imperatore Kanmu (737-806, regno 781-806) poiché nella vecchia capitale la presenza di monaci e istituzioni buddhiste sempre più influenti interferivano con l'esercizio del suo potere. Durante l'intero periodo, la corte imperiale fu l'unico centro politico, nonostante dopo il primo secolo e mezzo i capo clan Fujiwara agissero in nome dell'imperatore, il cui prestigio declinò fino a che, nel periodo Kamakura, il potere passò nelle mani del *bakufu* (McCulloch, Shively, 1999, p. 1).

Il periodo Heian è noto per la fioritura di una cultura raffinata sotto varie forme: letteratura, teatro *nō*, cura dei giardini, bonsai, cerimonia del tè, *ikebana*, pittura a inchiostro sono solo alcuni degli elementi che la cultura di corte produsse. Per quanto riguarda la sfera letteraria, ciò che contribuì maggiormente alla diffusione della letteratura in vernacolo fu l'invenzione, nel tardo nono secolo, del *kana*, ovvero un sillabario fonetico nativo utilizzato principalmente dalle donne di corte, che si contrappose al cinese, usato principalmente dagli uomini nei documenti ufficiali. Molti furono i generi, sia poetici che in prosa, composti in vernacolo che nacquero in questo periodo: diari poetici di viaggio, tra cui ricordiamo il *Tosa nikki* (Diario di Tosa, inizio X secolo) scritto da Ki no Tsurayuki; diari poetici nella forma di confessioni in cui elementi autobiografici si mescolavano a elementi fittizi, tra cui il *Kagerō nikki* (Diario di un'effimera, 974 ca.) della madre di Fujiwara no Michitsuna e il *Sarashina nikki* (Le memorie della dama di Sarashina, 1060 ca.) della figlia di Sugawara no Takasue; racconti poetici (*uta monogatari*) di cui l'esempio principale è l'*Ise monogatari* (Racconti di Ise, X secolo) basato sulle poesie di Ariwara no Narihira (825-880) (Shirane, 2007, p. 114).

Le donne aristocratiche che lavoravano all'interno della corte, in particolar modo nel decimo e undicesimo secolo, giocarono un ruolo fondamentale nell'emergente letteratura in vernacolo, e alla

base di ciò Shirane (*Ibid*, pp. 114-115) individua principalmente due motivi. Il primo è la creazione del *kana*, che consentì di scrivere con maggiore semplicità. Nonostante questo gli uomini aristocratici continuarono ad usare il cinese, considerata la lingua ufficiale negli affari di governo, scolastici e religiosi, considerando il *kana* una scrittura poco impegnativa e lasciata per questo alle donne, che grazie ad essa produssero un elevato numero di diari, memorie, poesie e romanzi. La seconda ragione che consentì il prosperare della letteratura femminile classica si deve all'importanza politica, sociale e culturale che le dame ricoprivano all'interno della corte imperiale. La famiglia Fujiwara investì numerose risorse nelle attività culturali, assumendo dame di ranghi inferiori al servizio delle proprie figlie e commissionando loro lavori letterari, che spesso erano degli omaggi ai loro patroni⁵, creando veri e propri circoli letterari allo scopo di attirare l'attenzione dell'imperatore verso le proprie figlie affinché diventassero sue consorti. All'interno di queste opere la poesia giocava un ruolo fondamentale e la forma più in voga era il *waka* (lett. "poesia giapponese", detto anche *uta*, ovvero "poesia"), un componimento di trentuno more disposte secondo lo schema 5/7/5/7/7, che rappresenta l'elemento di continuità tra la letteratura del periodo Nara e quella del periodo Heian e che raggiunse la sua massima importanza nel decimo e undicesimo secolo confermandosi il genere vernacolare per eccellenza⁶ (*Ibid*, pp. 2-9). I *waka* costituivano una parte fondamentale nella vita di un aristocratico, avendo il ruolo di forma di dialogo elevato e il suo scopo principale era quello di comunicazione tra uomo e donna, che spesso non avevano la possibilità di incontrarsi (*Ibid*, p. 113). L'innamoramento non consisteva infatti nell'attrazione fisica ma nell'interesse in una certa persona che era dovuto alle voci che circolavano sul suo conto. Si era quindi attratti da persone che avevano reputazione di essere raffinate ed eleganti, che sapevano comporre poesie e suonare strumenti musicali (Rizzatello, 2017, p. 20). Queste qualità e abilità erano infatti ritenute indispensabili all'interno della raffinata corte Heian.

II. Condizione femminile

Purtroppo non si hanno molte informazioni riguardanti il matrimonio nel periodo Nara, ma dal decimo secolo, secondo McCullough (1967, pp. 105-106), è possibile individuare le seguenti forme di matrimonio: duocale, neocale e uxoricale. In un matrimonio duocale i coniugi vivevano in residenze separate e il marito faceva visita alla moglie; in uno neocale gli sposi vivevano

⁵ Esempi di ciò sono il *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI secolo) e il *Makura no sōshi* (Note del guanciaie, fine X secolo).

⁶ Un'altra testimonianza dell'importanza del *waka* nella cultura di corte è il fatto che ne possiamo trovare in gran numero anche all'interno di *nikki* e *monogatari*. Ad esempio l'*Ise monogatari* ne contiene 209 e il *Genji monogatari* ben 795.

insieme in genere in una residenza indipendente; in uno uxoriocale il marito andava a vivere nella residenza della moglie e della sua famiglia. Una coppia poteva adottarne una tipologia piuttosto che un'altra tenendo in considerazione vari fattori, oppure, come vedremo, tutte le forme potevano essere adottate in fasi diverse del matrimonio. Va notato tuttavia che in questo periodo storico, con l'eccezione degli appartenenti alla famiglia imperiale, il matrimonio non era mai virilocale.

Quando il matrimonio era neolocale la casa era in genere fornita dalla famiglia della donna. Questa forma di matrimonio neolocale e il matrimonio uxoriocale erano sostanzialmente identici, con la sola eccezione che nel secondo spesso la casa era nei pressi di quella dei genitori materni (Nickerson, 1993, p. 432). Per quanto riguarda il matrimonio duolocale, grazie alla letteratura del periodo, in particolare del decimo secolo, abbiamo diverse informazioni al riguardo, nonostante non si parli delle istituzioni in esso coinvolte. Opere che descrivono il funzionamento di un matrimonio duolocale sono l'*Ochikubo monogatari* (Storia di Ochikubo, seconda metà del X secolo) e il *Kagerō nikki*. In particolare nel secondo, la protagonista, la madre di Fujiwara no Michitsuna, per tutto l'arco della narrazione parla del marito Fujiwara no Kaneie che le fa visita e, nonostante lei cambi diverse volte residenza (vive prima nella casa della madre, poi si trasferisce in un'altra vicina alla prima, e infine va a vivere nella casa del padre), non vivrà mai insieme a lui. In genere il marito viveva infatti neolocalmente o uxoricamente con la moglie principale, mentre intratteneva con le altre mogli un matrimonio duolocale, che comunque poteva in alcuni casi coinvolgere anche le mogli principali (McCullough, 1967, p. 107).

Per quanto concerne la residenza in cui la coppia andava a vivere una volta sposata, questa era in genere fornita dai genitori della sposa. In un matrimonio uxoriocale la donna restava nella casa dei genitori, mentre loro si trasferivano in un'altra dimora. Questo era dovuto al fatto che, nell'antichità, le donne avevano il diritto di ereditare la casa dei genitori (spesso a sua volta ereditata dalla madre) ed erano responsabili della crescita e del mantenimento dei figli. Se il matrimonio non era uxoricale, era comunque dovere dei genitori della moglie trovare una residenza per gli sposi. Soltanto nel caso in cui lo status del marito fosse di molto superiore a quello della moglie o i genitori di quest'ultima fossero deceduti doveva essere quest'ultimo a fornire una casa. Va però detto che anche nei matrimoni uxoriocali o neocali, dopo che la coppia aveva vissuto per un certo periodo di tempo nella casa o in una residenza indipendente procurata sempre dai genitori materni, spesso il marito ne forniva un'altra che diventava una residenza neolocale in cui i coniugi si trasferivano (*Ibid*, pp. 111, 114). Un fattore determinante nel tipo di matrimonio adottato era l'età della coppia: coppie molto giovani, anche se non era loro impedito vivere da soli, restavano con la famiglia per questioni di incapacità nella gestione della casa. Coppie più mature potevano vivere da sole anche subito dopo il matrimonio, oppure dopo aver trascorso un periodo nella casa dei genitori materni. Poteva

dipendere anche dal numero di figlie che aveva una famiglia, in quanto se a casa vi erano figlie già sposate le altre potevano trasferirsi in una nuova. Residenze neolocali fornite dalla famiglia della sposa erano molto comuni nell'undicesimo e dodicesimo secolo, tuttavia dal dodicesimo secolo il matrimonio uxorilocale divenne sempre meno frequente e sempre più spesso il marito forniva anche la residenza iniziale e quindi la tendenza si spostò verso un matrimonio neolocale (*Ibid*, pp. 114-118, 142).

Sofferamoci ora brevemente sulle fasi che sancivano il matrimonio tra le due parti. Mentre nel periodo Nara non vi erano rituali di matrimonio ma semplicemente l'uomo prendeva l'iniziativa dichiarando i suoi sentimenti, nel periodo Heian la prassi richiedeva che l'uomo inviasse prima di tutto una lettera alla controparte. La prima lettera, solitamente una poesia, inviata all'amata aveva molto valore, tanto che era considerato uno dei riti che precedevano l'effettivo matrimonio. Dopo aver ricevuto la lettera era la donna che decideva se rispondere e, una volta conclusa la corrispondenza, l'uomo cominciava a visitare la casa della donna di notte. Veniva incontrato sulla soglia da un membro della famiglia della futura moglie che con una torcia lo guidava all'interno e che rimaneva accesa per tre giorni per essere poi aggiunta nel camino. Oltre a questo vi erano altri rituali simbolici atti a consolidare l'acquisizione da parte della famiglia materna di un nuovo genero. Il rituale più importante avveniva il terzo giorno e consisteva nell'offerta all'uomo di dolcetti di riso preparati da un membro della famiglia della sposa e che i due avrebbero consumato insieme sancendo così ufficialmente il legame matrimoniale (Negri, 2002, pp. 473-474).

Nell'antichità una donna dopo essere diventata madre e col passare degli anni acquisiva sempre maggiori diritti e poteva anche assumere ruoli politici e sociali di primo piano. Tra il settimo e l'ottavo secolo, infatti, il trono fu occupato ben otto volte da imperatrici; tuttavia i diritti femminili vennero meno con l'ascesa della classe guerriera, in cui il guerriero giocava un ruolo fondamentale, e con l'influenza del Confucianesimo (Mazzei, 1970, pp. 53-54). Anche se nel periodo Heian, rispetto ai precedenti, le donne videro la loro autorità e i loro diritti diminuire, esse rivestivano comunque un ruolo chiave nella società dell'epoca. Abbiamo avuto modo di vedere come, all'interno del matrimonio, la donna rivestisse una posizione privilegiata: innanzitutto nei matrimoni uxorilocali e neolocali era la sua famiglia a fornire una residenza alla nuova coppia e solitamente la residenza matrimoniale, che spesso era appartenuta alla famiglia della madre, era lasciata dai genitori alla figlia. Ma anche nel caso in cui il proprietario era il padre, in generale, la casa era lasciata a una delle figlie piuttosto che a uno dei figli⁷. La casa era infatti uno dei possedimenti più importanti di una donna ma non era il suo unico avere: una donna nel periodo

⁷ Spesso le donne avevano la precedenza sui fratelli nell'ereditare le proprietà dai genitori e mantenevano stretti legami con la famiglia di origine anche perché in un matrimonio uxorilocale continuavano a vivere con loro (Nickerson, 1993, p. 437). Mass (1989, p. 17) fa notare che "le donne erano figlie e sorelle prima di essere mogli, madri e vedove".

Heian poteva, infatti, ereditare e possedere qualsiasi tipo di proprietà, compresi i diritti sulle terre agricole (McCullough, 1967, pp. 118-124).

Come vedremo anche in seguito, esistevano sette motivi per cui il marito poteva chiedere il divorzio dalla moglie e questi si ritrovano nell'articolo 5 del codice *ritsuryō*, e sono: 1) sterilità, 2) lussuria, 3) mancanza di rispetto verso i suoceri, 4) loquacità, 5) furto, 6) gelosia, 7) grave malattia. In questi casi il marito poteva ripudiare la moglie con una comunicazione scritta inviata al capo villaggio in cui indicava la motivazione e la famiglia della donna era costretta ad accettare il divorzio. Non poteva tuttavia essere ripudiata in tre casi: 1) se aveva aiutato durante il lutto dei suoceri, 2) se lo status del marito si era innalzato grazie al matrimonio, 3) se la moglie non aveva più una casa dove tornare. Queste condizioni non valevano però in caso di malattia grave, lussuria e *gizetsu* (ovvero rottura obbligatoria del vincolo coniugale)⁸ (Mazzei, 1970, pp. 55, 63-64). Tra i diritti di una donna durante il periodo Heian vi era anche quello di chiedere il divorzio dal marito, pur dovendo rispettare dei periodi di tempo prestabiliti. I casi erano i seguenti: 1) se il marito era in stato di prigionia, 2) se volontariamente o per altre cause si trovava all'estero, 3) per prigionia all'estero, 4) per scomparsa del coniuge. Il legame matrimoniale inoltre poteva essere reciso se uno dei due aveva avuto una relazione illecita prima del matrimonio nel caso si fosse venuto a sapere della relazione dopo essersi sposati. Qualora se ne fosse venuti a conoscenza prima delle nozze, con il consenso delle famiglie, il matrimonio poteva comunque avere luogo (Mazzei, 1970, pp. 59-61).

Una caratteristica da non dimenticare quando si parla di matrimonio nell'antichità è la poligamia⁹: il codice legislativo *ritsuryō* faceva distinzioni legali e cerimoniali tra mogli principali e secondarie. Un uomo poteva infatti avere una sola moglie principale, ma il numero di mogli secondarie non aveva nessuna restrizione, tuttavia era in genere ridotto, ovvero due o tre mogli, ma comuni erano anche le relazioni monogame. Grazie al matrimonio duolocale era facile per un uomo avere due o più relazioni contemporaneamente, mentre nei matrimoni neolocali o uxorilocali era più difficoltoso avere due o più mogli allo stesso tempo. In genere un marito viveva con la moglie principale, e se aveva altre mogli forniva loro una casa ed esse dipendevano da lui (McCullough, 1993, p. 134). Durante il periodo Heian, diventò sempre più complicato distinguere tra mogli principali e secondarie: spesso le mogli avevano status paritario e veniva loro riconosciuto lo stesso grado di parentela col marito, ma era comunque possibile riconoscere una moglie principale, che poteva

⁸ Il divorzio era obbligatorio nei seguenti casi: 1) se il marito percuote i nonni o i genitori della moglie, 2) se il marito uccide uno dei nonni, zio o zia, fratello o sorella della moglie, 3) se un membro delle due famiglie uccide un membro dell'altra, 4) se la moglie ingiuria o percuote i nonni o i genitori del marito, 5) se la moglie uccide uno dei nonni, zio o zia, fratello o sorella del marito, 6) se la moglie tenta di far male al marito (Mazzei, 1970, p. 71).

⁹ La poligamia era forse dovuta all'alta mortalità infantile del periodo (Negri, 2002, p. 485).

distinguersi in base a tre caratteristiche: 1) il titolo con cui era chiamata¹⁰, 2) se era un matrimonio uxoriocale o neocale per il fatto che il marito visse con lei, 3) dalla posizione ufficiale più alta che occupava il figlio (*Ibid*, pp. 127-128). Essere la moglie principale era comunque un vantaggio e, unito all'aver la protezione della famiglia e all'aver figli, rappresentavano i fattori principali nel determinare la felicità della sposa; si pensi ad esempio al già citato *Kagerō nikki* in cui la protagonista viene messa in secondo piano dal marito che aveva scelto un'altra donna come moglie principale poiché gli aveva donato un numero maggiore di figli (Negri, 2010, pp. 53-54). Nonostante la poligamia fosse socialmente accettata, tra le diverse mogli o amanti di uno stesso uomo non era insolito nascessero gelosie e rivalità. Un esempio lo ritroviamo nell'*Izumi Shikibu nikki* (Diario di Izumi Shikibu, prima metà dell'XI secolo) quando il Principe si innamora di Izumi Shikibu e la porta a vivere nella sua residenza, che divideva con la moglie principale. Quest'ultima, sentita minacciata la sua posizione, decide di ritornare nella residenza della sua famiglia d'origine (Negri, 2008, pp. 97-100). A questo proposito Fujioka Sakutarō (1971, pp. 24-25) osserva che, nonostante le donne del periodo Heian godessero di una certa libertà, esse si trovavano in una posizione vulnerabile a causa della poligamia e questo contribuì a creare nella letteratura da loro prodotta “un misto di passione e pathos, felicità e disperazione” (Negri, 2010, p. 57).

Il ruolo della donna nel periodo arcaico non si limitava a quello di moglie e madre, ma comprendeva anche cariche imprenditoriali e pubbliche, inclusa quella dell'imperatrice; potevano inoltre ereditare schiavi e terre, includere i figli nel proprio registro e sposare più uomini. Tuttavia, a partire dal periodo Heian le donne non godranno più di tali diritti. Allo stesso modo, anche la matrilocità che caratterizzava i periodi precedenti comincerà gradualmente a declinare, lasciando il posto al patriarcato che troverà piena realizzazione nel successivo periodo Kamakura (1185-1333) (Rizzatello, 2017, pp. 16-17, 46). Il periodo Heian può essere dunque considerato come il periodo di passaggio da un sistema matriarcale a uno patriarcale (Negri, 2002, p. 477) a causa anche delle influenze continentali e in particolare del pensiero confuciano, secondo cui le cariche pubbliche erano destinate solamente all'uomo. Nel periodo Heian il matrimonio aveva sia caratteristiche patrilineari che matrilineari, tuttavia vi è da sottolineare che, anche se l'importanza della parentela matrilineare, l'eredità femminile e il matrimonio uxoriocale richiamavano la matrilinearità, di fatto non costituivano la matriarcalità (Nickerson, 1993, pp. 430, 439). La trasmissione del cognome, l'appartenenza a un *uji* (clan)¹¹ e l'ammissibilità a uffici e ranghi di corte dipendevano dal padre

¹⁰ Una moglie principale poteva essere chiamata in vari modi per essere distinta dalle secondarie e tra questi il più diffuso era *kita no kata* (lett. “signora del nord”), termine che nacque verso la metà del periodo Heian poiché la residenza principale si trovava nella parte settentrionale del palazzo. Essa aveva privilegi economici ma non era intoccabile e, data appunto la società poligamica, potevano anche esserci degli svantaggi (Negri, 2002, pp. 481-182).

¹¹ L'*uji* era un'istituzione patrilineare in cui i membri possedevano lo stesso cognome, veneravano le stesse divinità, vantavano gli stessi antenati, spesso venivano seppelliti insieme e in alcuni casi avevano accesso a occupazioni e

(*Ibid*, p. 443), mentre i diritti di possessione di proprietà e residenziali erano trasmessi matrilinearmente. La posizione di una persona era dunque influenzata sia dalle parentele del padre che della madre e una buona posizione politica e sociale richiedeva la buona posizione del padre e la sicurezza della residenza materna (*Ibid*, p. 458). Nonostante la madre fosse il punto di riferimento nella vita dei figli poiché il marito era spesso assente (Negri, 2002, p. 491), le relazioni patrilineari erano fondamentali perché essi fossero ammessi ai ranghi e agli uffici cortigiani ed era il padre che sosteneva i figli comprando loro le vesti e il necessario per la vita di corte e una residenza nel caso in cui il figlio si fosse sposato uxoricamente. Il padre giocava quindi un ruolo chiave nell'avanzamento di carriera del figlio (Nickerson, 1993, pp. 443, 452), e anche il padre della sposa aveva importanti funzioni: era lui che si occupava della preparazione della residenza matrimoniale ed era fondamentale nel determinare il luogo di residenza dei coniugi e, inoltre, sosteneva economicamente la figlia e aveva un ruolo attivo nella crescita e nell'educazione dei nipoti. Quindi anche in riferimento al ruolo del padre della sposa nell'arrangiare il matrimonio, possiamo affermare che, nonostante l'importanza della discendenza matrilineare e il fatto che l'eredità passasse alle donne nei matrimoni uxoricomici, quella Heian non era una vera e propria società matriarcale (Negri, 2002, p. 480).

Quanto riportato sopra riguarda esclusivamente le classi aristocratiche e lo stesso discorso non vale nel caso di classi inferiori, di cui purtroppo si hanno pochissime notizie. Alcune informazioni sulla vita di capi villaggio e contadini si possono ricavare dal *Konjaku monogatari* (Antologia delle avventure del passato e del presente) che è una raccolta di più di mille racconti redatta nel tardo periodo Heian. Ciò che appare evidente da questi racconti è stato suddiviso da Inoue (1975, pp. 83-86) nei seguenti punti: 1) nelle relazioni tra genitori e figli all'interno della casa il potere del padre era assoluto, 2) era normale che fossero i genitori a scegliere un marito per la propria figlia che tuttavia, a differenza dei periodi successivi, poteva opporsi a tale scelta, 3) una volta sposati non era la donna che entrava nella famiglia del marito ma in genere era lui che si recava dalla moglie, poiché per un certo periodo subito dopo il matrimonio le loro residenze restavano separate, ma successivamente andavano a vivere nella stessa dimora, 4) anche tra le classi inferiori un uomo poteva avere più di una moglie, di cui la prima veniva chiamata *moto no tsuma* (lett. "moglie iniziale") e la seconda *ima no tsuma* (lett. "moglie attuale"), ma purtroppo non si conoscono i termini con cui venivano indicate eventuali altre mogli. Esse non vivevano insieme ma era il marito che a turno si recava da loro. 5) Per quanto riguarda il matrimonio vi erano leggi che permettevano al marito di divorziare dalla moglie, tuttavia ciò non valeva per le donne, che erano inoltre invitate a non risposarsi nel caso in cui il marito morisse. 6) Per quanto concerne i diritti di proprietà, anche le

cariche ereditarie. La funzione era principalmente cerimoniale e politica e non influenzava direttamente la vita di un singolo (McCullough, 1967, p. 141).

donne delle classi inferiori potevano possedere terreni e ve ne furono anche alcune che ereditarono l'attività lavorativa dai padri, tuttavia ancora pochi dettagli si conoscono a riguardo.

III. Insegnamenti rivolti ad un pubblico femminile contenuti nei *nikki* e nei *monogatari*

Analizziamo ora una delle figure più rappresentative e influenti del periodo Heian, la dama di corte, le cui opere saranno oggetto di un'analisi più estesa a seguire.

Abbiamo già accennato a come i membri del clan Fujiwara assunsero il controllo della politica e della vita di corte e, nella loro strategia per assicurarsi il potere, le figlie giocarono un ruolo determinante: sposando infatti un imperatore e dando alla luce un figlio maschio, quest'ultimo avrebbe poi avuto la possibilità di succedere al padre come imperatore. Il nonno materno avrebbe avuto un ruolo importante nella crescita e nell'educazione del nipote e, una volta divenuto imperatore, l'avrebbe affiancato come reggente e consigliere (Inoue, 1975, p. 72). Per fare in modo che le figlie fossero notate dall'imperatore, i Fujiwara fecero assumere delle dame di corte al loro servizio. Le dame di solito non appartenevano alla ristretta cerchia della corte ma erano per la maggior parte figlie di governatori di provincia, le cui famiglie disponevano di molte ricchezze e vantavano una solida tradizione intellettuale arricchita da biblioteche ben fornite attraverso cui istruivano anche le figlie con l'intento di introdurle a corte, dove in breve tempo dovevano imparare le loro mansioni seguendo le precise e rigide regole cortigiane riguardo a comportamento, abbigliamento e aspetto fisico, di cui ci sono pervenute numerose informazioni grazie ai *nikki* e ai *monogatari* da loro scritti. Esse avevano il compito non solo di prendersi cura delle ragazze Fujiwara nella vita di tutti i giorni (pulendo gli ambienti, sistemando loro l'acconciatura, aiutandole a vestirsi e molto altro) ma soprattutto istruendole e creando una sorta di circolo culturale producendo numerose opere letterarie e intrattenendo gli uomini aristocratici. Grazie a ciò i nobili avrebbero notato queste dame riferendo commenti positivi all'imperatore, facendo sì che quest'ultimo si interessasse alla loro signora chiedendola poi in moglie (Negri, 2015, pp. 12-15). Uno dei circoli più rinomato e produttivo del periodo fu sicuramente quello che nacque attorno a Shōshi (988-1074, consorte imperiale dal 999), figlia di Fujiwara no Michinaga (966-1028), che vantava al suo servizio dame come Murasaki Shikibu e Izumi Shikibu, che produssero numerose opere considerate oggi tra le più rappresentative della letteratura Heian.

Nel tentativo di ricondurre i testi dell'epoca Heian al genere del *jokun*, i *nikki* e i *monogatari* presi in esame sono i seguenti: *Ochikubo monogatari*, *Sumiyoshi monogatari* (La principessa di Sumiyoshi, fine X secolo), *Kagerō nikki*, *Makura no sōshi* (Note del guanciaie, fine X secolo),

*Genji monogatari*¹² (Storia di Genji, inizio XI secolo), *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI secolo), *Izumi Shikibu nikki* (Diario di Izumi Shikibu, prima metà XI secolo), *Sarashina nikki*. All'interno di questi, numerosi sono i passi in cui si possono rintracciare consigli e insegnamenti rivolti alle giovani dame di corte o comunque alle donne aristocratiche in generale. Tra questi i temi principali si possono suddividere in tre categorie: 1) pregi, abilità e doti caratteriali di cui una dama di corte necessitava per avere successo, 2) codice comportamentale relativo alle relazioni con l'altro sesso, 3) morale buddhista.

Le doti imprescindibili per una donna all'interno della corte erano il possedere una solida conoscenza culturale, eleganza e raffinatezza in tutti gli aspetti. Per comprendere le doti e le qualità richieste a una dama di corte nel periodo Heian dobbiamo prendere in esame il *Murasaki Shikibu nikki*, che possiamo dividere in due parti: la prima, e più consistente, è una dettagliata descrizione dei preparativi e della nascita del principe Atsuhiro, figlio di Shōshi e dell'Imperatore Ichijō (980-1011, regno 986-1011); la seconda parte invece si può considerare una lunga lettera.

Leggendola appare evidente che le finalità politiche si intersecano con quelle di carattere didattico, visto che Murasaki, attraverso gli aneddoti relativi alla vita di corte e ai giudizi espressi sulle sue compagne, offre numerosi spunti di riflessione per una apprendista dama e probabilmente per la sua stessa figlia. Per questo motivo, si ritiene che la sezione dell'opera scritta sotto forma di lettera possa in seguito aver rappresentato un modello di riferimento per la stesura di *Menoto no fumi* (Lettera di una nutrice, 1264) (Negri, 2015, p. 25).

Leggendo la seconda parte del *nikki* possiamo farci un'idea dei parametri di bellezza femminili dell'epoca: la cosa a cui si prestava maggiore attenzione erano i capelli, che dovevano essere lunghi e folti; per quanto riguarda il viso, le sopracciglia dovevano essere lunghe e sottili, gli occhi piccoli, di forma allungata e con la coda verso il basso piuttosto che rivolta verso l'alto, il naso schiacciato, le labbra sottili, le guance paffute e il collo corto e in carne. Le fanciulle imparavano all'età di otto o nove anni come rendere le sopracciglia adeguate ai parametri, imparavano come incipriarsi il viso

¹² Scritto dalla dama di corte Murasaki Shikibu nel 1003 circa, il *Genji monogatari* è considerato il capolavoro per eccellenza della letteratura giapponese; è stata una delle prime opere giapponesi ad avere ricezione globale e alcuni studiosi lo ritengono persino il primo romanzo a carattere psicologico. Ha avuto un profondo impatto su vari livelli culturali in ogni periodo storico dopo la sua realizzazione; non solo è stato letto e interpretato dando vita a innumerevoli commentari, edizioni annotate, saggi critici, genealogie dei personaggi, cronologie e molto altro ancora, ma è stato anche una fonte di ispirazione per la produzione letteraria dove, partendo dal romanzo come modello stilistico, si arriva a un risultato di variazioni allusive, parodie, pastiche, adattamenti e traduzioni (Shirane, 2008, pp. 1-10). Il *Genji monogatari* fu considerato dalla stessa autrice un'opera di "intrattenimento" (Bienati, Boscaro, 2010, p. 69), tuttavia molti furono gli intellettuali e gli studiosi che lo ritennero un manuale didattico. Ad esempio, come vedremo anche nel terzo capitolo, Kumazawa Banzan (1619-1691) sostenne l'importanza di quest'opera nell'educazione femminile ritenendo che gli innumerevoli ritratti femminili forniti da Murasaki, in particolare la figura della dama di Akashi, potessero rappresentare uno "specchio per le donne". Andō Tameakira (1659-1716) sostenne invece che lo scopo maggiore del *Genji monogatari* fosse quello di fornire istruzioni per le donne, ma contiene tuttavia insegnamenti utili anche per gli uomini e ha il merito di incoraggiare il bene e punire il male (Kornicki, 2005, pp. 165-166).

già all'età di sette anni ed era inoltre insegnato loro come acconciarsi al meglio i capelli tramite l'uso di bastoncini di legno decorati (Shiga, 1977, pp. 75-76). Le qualità necessarie a una dama di corte secondo Murasaki possono essere riassunte nella frase da lei stessa scritta: “[...] non è per niente facile trovare nella stessa persona tutte le qualità: bellezza straordinaria, prudenza, intelligenza, eleganza e affidabilità” (Negri, 2015, p. 98). La bellezza e l'eleganza nel portamento erano fondamentali all'interno del mondo aristocratico. Ad esempio nel *Sumiyoshi monogatari* si parla più volte della grazia indescrivibile del portamento della protagonista, e lo stesso avviene più volte nella descrizione di alcuni personaggi femminili del *Genji monogatari*, tra cui la giovane Murasaki, della quale l'autrice sottolinea più volte l'incredibile bellezza, la gentilezza, l'intelligenza e la sensibilità di cui è dotata (Negri, 2010, p. 47). Bellezza ed eleganza dovevano caratterizzare anche l'abbigliamento di una dama. Nel *Genji monogatari*, nel *Sumiyoshi monogatari* e, in modo particolare, nel *Murasaki Shikibu nikki*, molti sono i passi dedicati a descrizioni accurate dell'abbigliamento tramite cui l'autrice vuole far sì che le dame più giovani (che avevano una scelta più ampia nei possibili colori da utilizzare nel vestiario, mentre quelle più anziane avevano colori prestabiliti e dovevano essere più austere) si rendano conto della posizione di primo piano che ricoprono che per questo impone la necessità di mantenere sempre un alto livello di eleganza e raffinatezza. Così come per la calligrafia, anche il vestiario era in grado di rivelare tratti della personalità e non rappresentava solo l'apparenza di una persona (Negri, 2015, pp. 30, 32). L'abbigliamento, infatti, svolgeva diverse funzioni: 1) sottolineava l'importanza dell'evento, 2) più era ricercato e più la persona che aveva organizzato l'evento era potente, 3) dimostrava il rispetto di un codice estetico condiviso dai membri di una stessa società che erano quindi in grado di riconoscere e apprezzare certe scelte. In genere i colori si ispiravano alla stagione in corso ed erano scelti in base a età e posizione sociale. Data l'importanza associata al vestiario, non stupisce come il cucito fosse una delle attività più importanti svolta dalle donne, non solo in periodo arcaico ma anche in quelli successivi¹³. Infatti, oltre a far nascere e crescere i figli, il contributo economico maggiore che una donna portava all'interno del matrimonio era quello di confezionare vestiti per il marito (Michitsuna no Haha, Arntzen, 1997, p. 12) e infatti in più punti del *Kagerō nikki* l'autrice riporta episodi in cui il marito le chiede di cucire per lui delle nuove vesti o di rammendare quelle vecchie.

Altre qualità richieste erano prudenza e affidabilità: la corte era un microcosmo in cui voci e pettegolezzi correvano veloci di bocca in bocca, tuttavia una dama per svolgere con serietà il proprio lavoro non doveva lasciarsi andare a chiacchiere inutili. La persistenza delle chiacchiere

¹³ Si veda ad esempio gli articoli 10 e 17 della traduzione di *Onna daigaku* in Appendice.

della gente sono presenti sia nell'*Izumi Shikibu nikki* che nel *Sumiyoshi monogatari*. Nel primo il Principe scrive a Izumi:

tutti mi giudicano male perché vi frequento. E nonostante venga assai di rado da voi, per evitare che qualcuno mi veda, le chiacchiere della gente sono diventate insopportabili (Negri, 2015, p. 69)

e possiamo vedere come anche l'autrice si faccia influenzare dalle voci che corrono:

Vorrei fare tutto quello che mi dite [andare a vivere nella residenza del Principe], però, considerato che le chiacchiere della gente sono così insistenti anche adesso che viviamo separati, se venissi a vivere nella vostra residenza molti direbbero: "Allora è vero quello che si diceva!" e io proverei molto imbarazzo (*Ibid*, p. 70).

Successivamente vedremo come di nuovo il Principe dia credito alle voci secondo cui la dama frequentava altri uomini e, offeso per il suo comportamento, vuole mettere fine alla loro storia prima ancora di verificare chiedendo alla diretta interessata (*Ibid*, p. 82). Nel *Sumiyoshi monogatari*, Himegimi, per evitare che nascano maldicenze sul suo conto, addirittura si rifiuta di rispondere alle lettere in cui il Tenente dichiarava il suo amore per lei. Le chiacchiere dunque, nonostante fossero un importante mezzo per venire a conoscenza della donna, erano anche un ostacolo alla relazione e a volte costringevano gli amanti a periodi di separazione (Negri, 2000, p. 25) o provocavano fraintendimenti. Nel *Murasaki Shikibu nikki* circolano invece maldicenze riguardo la conoscenza del cinese da parte della scrittrice: il cinese era necessario anche per le donne nei loro studi ma, essendo destinato agli uomini e ai documenti ufficiali, le dame si prendono gioco di Murasaki, che lo conosceva molto bene. A seguito dell'episodio in cui una di loro la soprannomina "la dama degli annali" accusandola di vantarsi della propria cultura, Murasaki comincia a guardarsi bene dal sfoggiarlo temendo di diventare nuovamente motivo di scherno (Negri, 2015, p. 18). "Per paura che la gente possa parlare male di me, fingo di non riconoscere neanche i caratteri scritti su un paravento" (*Ibid*, p. 208). A lei si contrappone Sei Shōnagon che invece non perde occasione per mettere in mostra le sue conoscenze del cinese, spesso sfidando anche i gentiluomini di corte. In questo modo ella si mostra troppo presuntuosa e sicura di sé rischiando di compromettere la sua reputazione. Murasaki utilizza questo esempio per ammonire le giovani dame: non bisognava sfoggiare a sproposito la propria cultura poiché si sarebbe finito col fare brutte figure. Non bisognava neanche mostrarsi troppo sensibili poiché si sarebbe potuto cadere nel ridicolo e nella superficialità. Oltre a questi difetti ne sottolinea anche altri che sarebbe stato opportuno evitare,

ovvero leggerezza, poca eleganza, non saper replicare in maniera adeguata alle poesie e non partecipare attivamente alle conversazioni (*Ibid*, pp. 29, 101-104).

Anche nel *Genji monogatari*, in particolare nel secondo capitolo, “L’arbusto di saggina” (Orsi, 2015, pp. 20-48), abbiamo modo di farci un’idea sulla donna ideale: Genji e un gruppo di funzionari di corte si trovano a ingannare il tempo durante una sera di pioggia parlando delle loro esperienze e descrivendo il loro tipo di donna ideale. Secondo il primo nobile che prende la parola importante è la famiglia di appartenenza, in quanto più è agiata e più la donna sarà gradevole. Tuttavia uno dei nobili presenti non è della stessa opinione, sostenendo che una donna di alto lignaggio e reputazione, se non ha un certo livello di educazione e un comportamento adeguato, va evitata in quanto persone del genere tenteranno di nascondere i propri difetti e si dimostreranno frivole e volubili con gli uomini che provano interesse per loro. Un altro difetto in una donna è il non riconoscere i momenti inopportuni in cui inviare una poesia all’amato e, facendo riferimento a quanto affermato precedentemente, dare sfoggio a sproposito del proprio talento e della propria cultura. L’autrice in questo particolare punto fa riferimento alle donne che usano i caratteri cinesi anche in situazioni non ufficiali, cercando forse di mettere in guardia le lettrici dallo stesso tipo di pettegolezzi che le avevano creato problemi. Più che il lignaggio e la bellezza è dunque importante che abbiano un carattere tranquillo e accomodante, possedendo magari qualche particolare talento o abilità. Da questo discorso nasce l’idea di Genji che la donna ideale appartenga ai medi ranghi e sia giovane e mite in modo che sia possibile formarla secondo i propri gusti e desideri, ed è proprio questo che avverrà con la giovane Murasaki.

Fondamentale per l’occupazione di dama era anche il suo bagaglio culturale: prima di tutto ella doveva aiutare la sua signora ad acquisire un alto livello di istruzione (si pensi ad esempio a Murasaki che insegna il cinese a Shōshi); doveva conoscere tutte le regole e le etichette di corte e rispettarle alla lettera, doveva inoltre utilizzare la sua cultura per intrattenere gli ospiti e i gentiluomini di corte. Tre erano i campi in cui doveva eccellere: poesia, calligrafia e musica, che erano le attività principali nell’intrattenere gli uomini di corte e giocavano anche un ruolo fondamentale nell’innamoramento e nel corteggiamento. Ma non solo: si pensi ad esempio all’autrice del *Kagerō nikki* che grazie al suo talento poetico aveva attirato l’attenzione di una consorte imperiale contribuendo così alla carriera del marito (Wakita, Gay, 1984, p. 85).

Tutte le donne aristocratiche dell’epoca dovevano dimostrare di conoscere a memoria le poesie del *Kokinwakashū* (o *Kokinshū*, Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne, inizio X secolo), considerato un manuale fondamentale per quanto riguarda le relazioni amorose, e infatti nei *nikki* e nei *monogatari* vi sono continui rimandi ai componimenti in esso contenuti (Negri, 2008, p. 14). Anche le poesie dell’*Ise monogatari* furono molto citate nei lavori successivi, ad esempio nel

Sumiyoshi monogatari dove troviamo anche riferimenti a quelle del *Kokinwakashū*. Inoltre, quando Murasaki parla di Izumi Shikibu (Negri, 2015, p. 103), le prime qualità che sottolinea sono l'essere molto abile nell'intrattenere la corrispondenza e nel comporre versi raffinati nonostante si discostino dal canone.

In una società in cui il dialogo spesso avveniva in forma scritta, anche la calligrafia era molto importante, poiché da essa si poteva intuire la personalità di chi scriveva. Si pensi al *Sumiyoshi monogatari* quando la sorella della protagonista invia una poesia di risposta al Tenente e ciò che salta subito all'occhio viene espresso dal seguente commento: “[...] la poesia non era niente di eccezionale e la calligrafia sembrava un po' infantile” (Negri, 2000, p. 65). Anche grazie all'*Izumi Shikibu nikki* possiamo comprendere l'elevata considerazione per questa arte, quando la scrittrice, insieme a una poesia, invia all'amato degli esercizi di calligrafia che lo colpiscono molto.

Anche la musica era un'attività a cui le donne si dedicavano molto e gli strumenti più utilizzati erano il *biwa* e il *koto* a tredici e a sette corde¹⁴. È in particolare quest'ultimo lo strumento per eccellenza del periodo Heian che ogni donna aristocratica raffinata doveva essere in grado di suonare. Sia nell'*Ochikubo monogatari* che nel *Sumiyoshi monogatari* le protagoniste hanno un talento eccezionale nel suonare questo strumento, che in entrambi i casi sottolinea l'appartenenza delle due ragazze alla stirpe imperiale e, in particolare nel secondo racconto, assume un ruolo di primo piano (*Ibid*, pp. 32-33; Bienati, Boscaro, 2010, p. 65).

Queste tre attività, si possono riassumere nelle parole di Sei Shōnagon, che nel *dan* (passo) 20 del *Makura no sōshi* fornisce consigli circa ciò che una donna aristocratica deve imparare, ovvero l'arte della calligrafia, suonare il *koto* a sette corde e imparare a memoria tutte le poesie del *Kokinwakashū* (Negri, 2000, p. 32). Anche nel *Genji monogatari* in più punti si sottolinea l'importanza di queste tre arti: nel secondo capitolo, “L'arbusto di saggina” (Orsi, 2015, p. 31), troviamo scritto

[...] frequentavo anche un'altra donna: forse era migliore di quella di cui ho parlato e possedeva inoltre un notevole talento, abile com'era nel comporre poesie, nell'arte dello scrivere, nello sfiorare le corde del *koto*, insomma, da quello che vedevo e sentivo dire, non vi era in lei alcun difetto.

E ancora, nel capitolo dodicesimo, “Suma” (Orsi, 2015), si sottolinea l'importanza di saper recitare poesie, scrivere lettere e suonare il *koto* poiché queste attività sono in grado di far trasparire la sensibilità del proprio animo.

¹⁴ Il termine *koto* indica in genere tutti gli strumenti musicali a corde: in particolare il *biwa* ha quattro corde, il *wagon sei*, il *kin* (anche detto *koto*) sette, il *sō* tredici (*Ibid*, p. 33).

Un uomo aristocratico con l'intenzione di sposarsi, nel cercare moglie prestava attenzione principalmente a tre elementi: 1) posizione sociale, 2) aspetto fisico, 3) carattere (Inoue, 1975, p. 75). Esempio in questo caso è la protagonista del *Sumiyoshi monogatari*, caratterizzata proprio da queste tre peculiarità. Ella infatti appartiene alla famiglia imperiale poiché sua madre era la figlia di un imperatore defunto, è dotata di una bellezza straordinaria, è molto educata e ha un carattere mite e tranquillo e inoltre è molto abile nel suonare il *koto*. Il sentimento del Tenente per la fanciulla, conoscendo già la sua elevata posizione sociale, diventa più profondo nel momento in cui sente dire da una delle sue dame di compagnia che era di una bellezza eccezionale. Ecco allora che inizia il corteggiamento, e questo ci rimanda al secondo tema didattico affrontato in queste opere.

Le donne aristocratiche in genere non si mostravano in pubblico e, quando lo facevano, erano perlopiù nascoste alla vista dei visitatori da persiane, tende, paraventi, ventagli o dalle lunghe maniche delle vesti. Un uomo in cerca di moglie prestava dunque attenzione alle voci che circolavano sul conto delle varie donne e l'approcciavano inviandole una poesia. Abbiamo già visto come funzionavano il corteggiamento e i riti di matrimonio: se la donna accettava il corteggiamento dell'uomo rispondeva a sua volta alla prima lettera con un'altra poesia e dopo uno scambio di missive più o meno lungo l'uomo si recava di notte in visita all'amata e, fino a che il matrimonio non era ufficializzato, se ne andava all'alba senza farsi vedere da occhi indiscreti (Negri, 2000, p. 23). La poesia era dunque l'unico mezzo di comunicazione tra i due amanti nella prima fase della loro relazione e proprio per questo i temi centrali della poesia giapponese classica erano per lo più l'amore e le quattro stagioni, a cui spesso le fasi dell'innamoramento si legavano (Shirane, 2007, pp. 4-5). Ecco che allora "la scelta della carta, il suo profumo, la calligrafia, l'uso sapiente di metafore e di convenzioni stabilite erano esaminati con meticolosità dal destinatario e costituivano una prova inconfutabile del livello di raffinatezza del mittente" (Negri, 2000, p. 25). Varie opere, tra cui l'*Ochikubo monogatari* e il *Sumiyoshi monogatari*, ci illustrano le varie fasi di una relazione amorosa e aiutavano le giovani dame a condurre tale tipo di relazione. Tuttavia il testo forse più rappresentativo circa questo tema è l'*Izumi Shikibu nikki*: quest'ultimo ha infatti come motivo centrale la relazione tra Izumi Shikibu e il principe Atsumichi e contiene 150 *waka* tramite cui è possibile ricostruire tutte le fasi della loro vicenda amorosa (Negri, 2008, p. 14)¹⁵.

Non si esclude che l'opera, come altri libri di memorie scritti da dame di corte nel periodo Heian, avesse pure una finalità didattica per le giovani donne figlie di governatori di provincia e che sia stata realizzata di proposito per illustrare le norme di comportamento nella società: leggendola si poteva imparare in che modo una donna colta e raffinata gestiva, a seconda delle circostanze, i rapporti

¹⁵ Per questo motivo piuttosto che un *nikki* si tende a considerarlo un *uta monogatari*, ovvero un racconto dove la prosa fa da cornice aiutando a inquadrare le circostanze in cui le poesie vengono scritte (*Ibid*).

con l'altro sesso, ma soprattutto si capiva l'importanza del talento poetico che poteva cambiarle radicalmente la vita (*Ibid*, p. 21).

Vi sono numerosissimi riferimenti a poesie del *Kokinwakashū* e di altre raccolte imperiali che di volta in volta il Principe deve dimostrare alla dama di conoscere per essere alla sua altezza e lui, a sua volta, risponde citando altri componimenti, rafforzando in questo modo il rispetto e il desiderio reciproci (*Ibid*, p. 16). Il talento poetico di Izumi era tenuto in grande considerazione dai suoi contemporanei (abbiamo visto l'omaggio che ne fa Murasaki nel suo diario) e anche il principe Atsumichi, avendo grande stima per le sue doti, le chiede di comporre una poesia per una donna da lui amata che da lì a poco sarebbe partita e, nonostante la richiesta fuori luogo, la dama accetta mettendo da parte i propri sentimenti per dimostrare il talento poetico di cui è in possesso (*Ibid*). Quindi, ciò che Izumi insegna è lasciare da parte gelosie e rivalità per dimostrare le proprie doti e capacità, assicurandosi così la stima e l'amore dell'amato.

Affrontiamo ora il terzo e ultimo tema, ovvero quello religioso: il Buddismo ricopriva nel periodo Heian un ruolo fondamentale nella sfera pubblica e privata. Nel *Genji monogatari* riferimenti e allusioni alla dottrina buddhista sono rintracciabili durante tutta la narrazione: vengono descritte dettagliatamente le cerimonie, gli incantesimi per scacciare la malattia, per avere un parto senza complicazioni o per esorcizzare gli spiriti malvagi¹⁶, per non parlare dei numerosi accenni alle credenze in un aldilà salvifico e al concetto di *karma* (Bienati, Boscaro, 2010, p. 72). Abbiamo dei riferimenti anche nell'*Izumi Shikibu nikki*, quando il Principe passa a farle visita ma prima i due non possono incontrarsi poiché lei è intenta a fare penitenze e la volta successiva lui non la trova a casa perché si è recata in pellegrinaggio (Negri, 2008, pp. 40-41, 58). Gli elementi e i riferimenti buddhisti si ritrovano quindi numerosi in molti *nikki* e *monogatari*, e fanno da sfondo alla quotidianità in cui i personaggi si muovono, spingendo il lettore a riflettere sull'importanza delle sacre scritture e dei pellegrinaggi al fine di assicurarsi la salvezza dopo la morte. Come nel *Sarashina nikki*, dove il Buddismo è il filo conduttore della narrazione e una presenza costante nella vita della protagonista. L'intero diario può essere visto come un viaggio spirituale dell'autrice (Negri, 2012, p. 81) che da un totale disinteresse per la religione, troppo impegnata nella lettura dei *monogatari*, man mano si renderà conto di dover lasciar perdere tali frivolezze per dedicarsi alla propria rinascita futura. A causa anche di alcuni lutti, si avvicinerà alla lettura dei testi sacri e si

¹⁶ Diversi sono gli episodi di possessione spiritica, che richiedono l'intervento di un medium per essere esorcizzati. La possessione da parte di spiriti maligni riguarda perlopiù le donne e nel *Genji monogatari* vi sono numerosi esempi in cui esse manipolano i loro oppressori. Questo evento era ricondotto a una reazione drammatica e sovversiva a ingiustizie sociali e alla repressione psicologica femminile. La possessione inverte momentaneamente i ruoli tradizionali dei due sessi, riducendo la dominazione maschile e facendo sì che le donne vittime, prevalessero temporaneamente sugli uomini. Nel *Genji monogatari* la forza maggiore che innesca la possessione è la gelosia, causata dalle rivalità tra donne in una società poligamica (Bargen, 1988, pp. 95-98).

impegnerà in numerosi pellegrinaggi e pratiche religiose che tuttavia saranno ostacolati dalla morte del marito a seguito della quale dovrà dedicarsi a tempo pieno alla cura dei figli. La speranza della scrittrice, ormai donna matura, è quella di trovare la salvezza, di cui peraltro si ha il sentore nella parte finale dove viene riportato un sogno (solo uno dei tanti da lei avuti che avevano a che fare con la sfera religiosa):

A un certo punto il Buddha disse: “Adesso me ne vado, ma ritornerò a prendervi”. Solo io avevo sentito quella voce che gli altri non potevano ascoltare, e quando mi svegliai, era già il quattordicesimo giorno. Quel sogno era la mia unica speranza per la vita futura (Negri, 2005, p. 116).

Si può ricondurre il *Sarashina nikki* alla tipologia dello *zange monogatari*, ovvero una sorta di racconto-confessione che ha l'intento di ammonire il lettore sui pericoli insiti nella lettura dei *monogatari*, attraverso la descrizione dell'esperienza personale dell'autrice (*Ibid*, p. 29). È proprio questo ciò che accomuna molti dei *monogatari* e dei *nikki* dell'epoca classica, ovvero l'intento, accanto a quello di celebrare gli uomini della famiglia Fujiwara, di fornire delle guide per le giovani dame che avevano alla base l'esperienza personale delle autrici, grazie alle quali si potevano trarre insegnamenti e consigli su come comportarsi e come apparire nelle diverse occasioni, come condurre nel modo più appropriato una relazione amorosa senza tuttavia accantonare le pratiche religiose, assicurandosi così la rinascita futura. Alla luce di ciò possiamo dunque affermare che i *nikki* e i *monogatari* del periodo Heian possono rientrare a loro volta nella categoria *jokun*, rappresentando un prototipo dell'*Abutsu no fumi*, considerato il capostipite del genere, e di cui andremo a parlare nel prossimo capitolo.

CAPITOLO DUE

Il periodo medievale

I. Cenni storici

Il medioevo in Giappone racchiude al suo interno tre periodi: Kamakura (1185-1333), Ashikaga o Muromachi (1333-1573) e Azuchi-Momoyama (1573-1615).

Nel tardo dodicesimo secolo la famiglia imperiale e gli aristocratici di corte (*kuge*), che esercitavano il potere come reggenti imperiali, vennero progressivamente adombrati nel loro governo militare¹⁷ dal *bakufu* (governo militare dello *shōgun*) che era stato istituito a Kamakura e da cui prende il nome la prima fase del medioevo giapponese. Mentre l'imperatore e la famiglia imperiale a Kyōto si limitavano a ricoprire un ruolo simbolico, il potere effettivo era esercitato dal governo militare di Kamakura. Le questioni civili e militari del paese erano gestite dalla classe guerriera (*bushi*), che di fatto governavano il territorio sostituendosi all'aristocrazia (Deal, 2006, p. 3).

Il *bakufu* Kamakura si trovò a dover affrontare, nel 1274 e nel 1281, due invasioni mongole. I guerrieri furono chiamati a difendere la nazione per lunghi periodi e, dopo la ritirata definitiva dell'esercito nemico, essi si aspettavano una ricompensa per i loro servigi da parte del governo che, essendo però a corto di terreni da donare e con poche risorse a causa della guerra, causò il malcontento tra la popolazione e diede il via ad una serie di guerre civili.

Nel 1318 venne nominato imperatore Go Daigo (1288-1339), che apportò alcune modifiche al regolamento per fare in modo di avere più potere concentrato nelle sue mani, ma nel 1332 fu esiliato. L'anno dopo riuscì a fuggire e venne inviato il generale Ashikaga Takauji per ricattarlo. Quest'ultimo però si alleò con lui e nel 1333 irruppe a Kyōto riportando Go Daigo sul trono, mentre un altro generale loro alleato, Nitta Yoshisada, marciò su Kamakura segnando la fine del *bakufu*.

Go Daigo aveva promesso ad Ashikaga Takauji il titolo di *shōgun* ma, una volta tornato sul trono, nominò il figlio. Il generale destituì allora Go Daigo con la forza e nel 1338 si fece nominare *shōgun*. Diede vita ad un nuovo governo militare a Kyōto, nel distretto Muromachi, mantenendo però gli uffici governativi e amministrativi a Kamakura. Come nel periodo Kamakura, il potere dello shogunato derivava dai terreni posseduti, dalle riserve militari e dal tenore delle politiche regionali, ma le relazioni di alleanza e fedeltà con i governatori militari delle province, con i potenti

¹⁷ Verso la fine del periodo Heian (794-1185) gli aristocratici, preferendo vivere a corte piuttosto che amministrare i loro territori in province lontane dalla capitale, assegnarono i loro possedimenti terrieri a vassalli di fiducia a cui diedero anche il compito di gestirli. Poiché nell'economia agricola giapponese il potere politico e lo status economico dipendevano in parte dai territori posseduti, questo contribuì al declino dell'autorità di corte (Deal, 2006, p. 4).

vassalli e le varie fazioni all'interno della famiglia erano critiche (*Ibid*, pp. 7-8). Lo shogunato Ashikaga, più che su un controllo da parte di un'unica famiglia militare, si basò fin da subito su una coalizione di *shōgun* e *shugo* (governatori) e il potere dei primi si fondava sulla capacità dei singoli capi Ashikaga di affermare la propria autorità e fornire garanzie agli *shugo*, ma questo loro potere declinò rapidamente. Dalla metà del quindicesimo secolo, con il declino del potere militare centralizzato, crebbe l'autonomia e l'autorità dei singoli capi militari locali, gli antenati di quelli che successivamente sarebbero stati chiamati *daimyō* (lett. "grande nome"). Il potere di questi signori locali continuò a crescere e molti di loro diedero il via a lotte per accaparrarsi sempre più territori. Questo periodo prese il nome di Sengoku (lett. "paese in guerra", 1477-1573) e fu caratterizzato da lotte intestine e instabilità politica; il sistema imperiale declinò, così come l'autorità del *bakufu*, incapace di sedare queste rivolte (Henshall, 2005, pp. 68-69). Il Giappone risultava perciò diviso in tante realtà autonome dove i *daimyō* erano in continua lotta per la conquista di nuovi territori di cui erano i capi indiscussi poiché possedevano i terreni che controllavano e vi riscuotevano le tasse. Tra questi emerse Oda Nobunaga (1534-1582) che nel 1568 marciò su Kyōto con l'intento di unificare la nazione sotto il suo controllo non solo sconfiggendo i *daimyō* rivali, ma assicurandosi anche la supremazia sulla corte.

Nel 1573 ebbe inizio il periodo Azuchi-Momoyama, che prende il nome da due castelli: il primo venne costruito da Oda Nobunaga sul Lago Biwa, vicino a Kyōto, mentre il secondo fu eretto da Toyotomi Hideyoshi presso Kyōto. Con la presa del potere da parte di Nobunaga, dopo un periodo di disordini politici e guerre civili, cominciò un processo di unificazione del paese che portò poi al controllo di buona parte della nazione sotto il *bakufu* Tokugawa (Deal, 2006, p. 11). Nobunaga morì in battaglia nel 1582, con solo un terzo del territorio conquistato. Toyotomi Hideyoshi (1537-1598), generale di Nobunaga, si sostituì a quest'ultimo nell'unificazione militare che fu infine conclusa da Tokugawa Ieyasu (1543-1616) nel 1590; tuttavia il potere non era assoluto e nelle mani del singolo, ma dipendeva dalle alleanze con gli altri *daimyō*.

Durante tutto il periodo medievale si assistette ad un aumento dei commerci e della circolazione della moneta e di conseguenza si svilupparono città, vie di comunicazione e istituzioni commerciali. Migliorarono i mezzi di produzione agricola e quindi anche la condizione delle famiglie contadine e si andò creando una nuova classe di mercanti (Hall, Yamamuro, 1988, p. 3). Novità importanti furono la nascita di nuove scuole buddhiste e zen, infatti questo periodo fu contrassegnato dall'idea del *mappō*¹⁸ (lett. "la fine della legge"), che pervase tutti i livelli sociali. Per far fronte a ciò nacquero

¹⁸ Concetto buddhista secondo cui la storia è ciclica e divisa in tre stadi o periodi storici. Il primo è detto "epoca della vera legge buddhista", il secondo "epoca della riflessione sulla legge buddhista" a cui segue un periodo in cui la legge buddhista comincia il suo declino. Lo stadio finale è quello del *mappō*, ovvero "degenerazione della legge buddhista" (Shirane, 2007, p. 642). Il periodo Heian fu considerata un'epoca di grande splendore e ad essa si contrappose il periodo medievale in cui disordini politici e lotte civili presero il sopravvento. La gente comune, pensando di essere ormai

nuove forme di Buddhismo che si distinsero da quelle del periodo Heian, più esoteriche e riservate alla classe dirigente, poiché si rivolgevano alla collettività e i loro insegnamenti erano di facile comprensione (Henshall, 2005, p. 65). Vennero istituite inoltre nuove scuole dove i monaci insegnavano a leggere i testi alla gente appartenente alle classi inferiori, di cui una buona parte era analfabeta (Shirane, 2007, p. 570).

Mentre durante il periodo Kamakura il monopolio culturale era ancora nelle mani della corte, dal periodo Muromachi passò sotto il controllo della classe militare (Hall, Yamamuro, 1988, p. 23). Il fattore principale nel determinare la scelta culturale tra la classe guerriera del periodo Muromachi fu il luogo in cui essa si trovava, ovvero Kyōto, luogo della corte imperiale e dell'aristocrazia. Nonostante in periodo Kamakura l'élite guerriera si trovasse a Kamakura, l'influenza della corte fu considerevole, ma ancor più furono gli appartenenti alla classe guerriera Muromachi ad essere profondamente influenzati dalla cultura tradizionale di corte. Non solo essi si dedicarono alle arti cortigiane (come ad esempio la poesia *waka*), ma giocarono un ruolo fondamentale come patroni¹⁹ e partecipanti nello sviluppo di nuove arti tipiche di questo periodo, come il teatro *nō*, il *renga* (poesia concatenata) e la cerimonia del tè (*cha no yu*) (Varley, 1997, pp. 192-193).

Sempre in questo periodo, con lo stabilirsi della classe guerriera (*bushi*), nacque un nuovo codice etico chiamato *bushidō*²⁰ (lett. "la via del guerriero") e gli ideali da esso promossi vennero riconosciuti come caratterizzanti della classe guerriera, che vedeva il samurai come modello per la gente comune. Un guerriero necessitava di una formazione non solo militare ma anche etica, senza la quale non poteva partecipare alla vita sociale della propria classe. Le virtù principali erano lealtà verso il proprio signore, semplicità e rigore, integrità, rispetto per l'ordine, coraggio e, infine, mantenimento della propria parola. Durante il periodo Muromachi, caratterizzato da disordini sociali e guerre, il Buddhismo si diffuse capillarmente anche tra la gente comune e i suoi ideali, insieme a quelli confuciani, influenzarono il codice (Yoshimitsu, 1997, pp. 80-82).

Si assistette anche al fiorire di nuovi generi letterali, di cui il principale era rappresentato dai *gunki mono*, ovvero cronache militari, che erano organizzate cronologicamente e incentrate sulle vite di famiglie samuraiche, scritti però da aristocratici o da monaci buddhisti, quasi mai da guerrieri. Mentre la letteratura del periodo Heian era prodotta da aristocratici e riservata alla corte, in questo

giunta alla fine si affidò a nuove dottrine buddhiste, che assicuravano la salvezza dopo la morte (Hall, Yamamura, 1988, p. 23).

¹⁹ Durante la seconda metà del quattordicesimo secolo la classe guerriera non solo esercitava il controllo militare, amministrativo e giuridico sulla vita della capitale, ma ne dominava anche il mondo culturale tramite la partecipazione e il mecenatismo (Varley, 1997, p. 208). In particolare gli *shōgun* Ashikaga si impegnarono nella promozione dell'arte e della cultura. L'esempio maggiore è forse rappresentato dalla costruzione del *Kinkakuji* (Padiglione d'oro) completato nel 1397 grazie a Ashikaga Yoshimitsu (1358-1408, terzo *shōgun* Ashikaga, al potere dal 1368 al 1394) (Deal, 2006, p. 8).

²⁰ Nonostante questo codice fosse nato nel periodo Kamakura prese il nome di *bushidō* soltanto nel periodo Tokugawa, dove il codice fu inoltre ampiamente influenzato dalla dottrina confuciana.

periodo le cronache militari, i cui protagonisti incarnavano le paure e le incertezze di un vasto strato sociale, venivano recitate per le strade da racconta storie erranti, raggiungendo un pubblico più vasto. Una delle maggiori caratteristiche della letteratura del periodo medievale, infatti, era l'essere prodotta e consumata da gruppi piuttosto che da individui. Poiché era un periodo di guerra, dove la vita umana era piena di incertezze, gli individui tendevano a lavorare in gruppo per questioni di protezione e sopravvivenza, e lo stesso accadeva per le attività culturali. Questa tendenza crebbe particolarmente dal quattordicesimo secolo in poi, come testimonia il *renga*²¹ (versi concatenati), alla cui composizione lavoravano molti poeti e che è, per certi versi, la forma letteraria medievale per eccellenza. La classe aristocratica, nostalgica verso il passato della corte Heian e desiderosa di preservarne le tradizioni, compose in questo periodo numerosi *waka* e scrisse un numero di *monogatari* che superò addirittura il numero di quelli scritti nell'epoca precedente; inoltre vennero compilati molti commentari e annotazioni ai testi classici, in particolare per il *Kokinwakashū* (Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne, inizio X secolo), l'*Ise monogatari* (Racconti di Ise, X secolo) e, soprattutto, il *Genji monogatari* (Storia di Genji, inizio XI secolo)²² (Shirane, 2007, p. 567-571).

Poiché la corte si trovava nella capitale Kyōto, mentre il *bakufu* a Kamakura, era necessario spostarsi continuamente tra le due città; per di più a causa delle incertezze dovute a questa fase storica furono sempre maggiori le persone che compivano pellegrinaggi verso templi e santuari famosi. Di conseguenza emerse un nuovo genere, ovvero quello dei diari di viaggio (*kikō bungaku*) che ebbe il suo picco maggiore nel tredicesimo e quattordicesimo secolo. Tra gli autori di questo genere, molte furono le donne e il diario più famoso è l'*Izayoi Nikki* (Diario della sedicesima notte, 1283) ad opera della monaca Abutsu (*Ibid*, pp. 777-778).

²¹ Sequenza poetica risalente al periodo Heian creata da due o più persone, dove ognuno, a turno, componeva una stanza di diciassette o quattordici sillabe (Shirane, 2007, p. 874).

²² La prima fase di ricezione del *Genji monogatari* si ebbe subito dopo la sua composizione, tra la fine del periodo Heian e il periodo Kamakura, ed è caratterizzata dalle restrizioni imposte dalla società aristocratica a servizio della corte imperiale. In questo periodo, infatti, i *monogatari* erano scritti da e per la nobiltà e presupponevano un alto livello di istruzione e un pubblico esteticamente raffinato. Fujiwara Shunzei (1114-1204) e suo figlio Teika (1162-1241), poeti della scuola *Mikohidari*, ne promossero la diffusione definendolo un manuale indispensabile per chiunque volesse fare pratica poetica (Ratcliff, 2009, p. 30) in quanto importante fonte di ispirazioni per allusioni poetiche. Shunzei infatti in *Ropyakuban utaawase* (Seicentesimo contesto poetico, 1192 ca.) scrisse che qualunque poeta non abbia mai guardato al *Genji monogatari* se ne dovrebbe rammaricare, e ciò aiutò a riconoscerlo come classico letterario e ad influenzare notevolmente i canoni estetici e letterari del periodo.

II. Condizione femminile

Come abbiamo già visto nei periodi Nara (710-784) e Heian (794-1185) il matrimonio era un'istituzione matrilocale e poteva essere praticato in varie forme. McCullough (1967, p. 105) le suddivide in: virilocale (la donna vive con la famiglia del marito), uxoricale (il marito viene a far parte della famiglia della sposa), duocale (moglie e marito hanno residenze separate), oppure neocale (i coniugi vivono insieme e lontano dalle proprie famiglie). Wakita (1984, p. 83), invece, nella suddivisione delle forme di matrimonio, preferisce la categorizzazione giapponese, ovvero *'tsumadoikon'* (lett. "fare visita alla moglie") indica un tipo di matrimonio in cui moglie e marito vivevano separatamente e lui si recava in visita dalla consorte nella sua residenza²³, *'mukotorikon'* (lett. "adottare un genero") prevedeva invece che la famiglia della sposa adottasse lo sposo, che si trasferiva a vivere nella loro dimora, *'boshokon'* e *'shōseikon'* sono due forme molto simili in cui il marito è invitato nella famiglia della donna, *'yometorikon'* (lett. "prendere moglie") indica invece che la sposa va a vivere con la famiglia del consorte e, infine, *'dōkyo'* (lett. "vivere insieme"). Un matrimonio uxoricale è sinonimo di *mukotorikon*, duocale di *tsumadoikon*, neocale di *dōkyo* e virilocale di *yometorikon*. Nonostante le tipologie del matrimonio variassero a seconda del luogo e della classe di appartenenza, ciò che le accomunava era che, più che accordi basati sui sentimenti, erano basati sul patrimonio delle famiglie coinvolte, e da qui la progressiva perdita del diritto femminile ad ereditare durante i periodi Kamakura e Muromachi.

Durante il periodo Kamakura venne adottato il cosiddetto sistema *sōryō*²⁴ (lett. "primo genito") in cui un capofamiglia, detto per l'appunto *sōryō*, esercitava il controllo generale sopra tutta la casata. Questo sistema prevedeva che la parte più cospicua dell'eredità terriera andasse al capofamiglia, e che la restante venisse divisa in parti uguali sia tra i figli che le figlie, i quali avevano gli stessi diritti e doveri. Nel caso non vi fossero eredi maschi, una donna poteva essere designata come *jitō* (lett. "responsabile"), ovvero gestiva le proprietà e ne rispondeva al *bakufu*. Non solo le figlie avevano diritti terrieri, ma anche le mogli in qualità di vedove (*goke*). Durante il periodo medievale i diritti delle mogli erano maggiori rispetto ai periodi successivi e il ruolo di madre era tenuto molto in considerazione e rispettato in quanto figura centrale all'interno di una famiglia samuraica poiché dava alla luce e cresceva coloro che avrebbero poi continuato la linea familiare (*Ibid*, pp. 87-90).

²³ Questo tipo di matrimonio era detto anche *kayoikon*, dove *kayoi* significa "frequentare".

²⁴ Per uno studio approfondito su questo argomento si veda Mass, Jeffrey P., *Lordship and inheritance in early medieval Japan: a study of the Kamakura Soryo sistem*, Stanford University Press, 1989.

Mentre nel periodo Kamakura era consuetudine seguire questo sistema garantendo gli stessi diritti e le stesse responsabilità sui terreni a entrambi i sessi, nel periodo successivo²⁵, a causa del fermento politico di quegli anni e all'inclinazione verso una forma di matrimonio sempre più virilocale, le famiglie guerriere optarono per un unico erede maschio ai fini di tutelare la stabilità del capo famiglia. Una famiglia che assicurava l'intera eredità al figlio, dando la figlia in sposa con una limitata, o addirittura senza, dote attuava una strategia comune per proteggere la casata e creare alleanze grazie ai legami matrimoniali. Seguendo questa modalità nacque una nuova usanza che ridefiniva l'identità femminile di moglie. L'eredità ad un unico figlio, non sempre il primogenito, fu una pratica a lungo attuata tra le famiglie samuraiche, nonostante non fosse codificata nel codice della classe guerriera fino al secondo secolo dell'egemonia Tokugawa (Lindsey, 2007, p. 51).

Come già accennato, nel periodo medievale il matrimonio subì diversi cambiamenti: dalla visione antica di una relazione sessuale primaria tra uomo e donna per procreare, a un'organizzazione pubblicamente elaborata tra due famiglie, dove la cerimonia pubblica serviva anche come espediente alla legittimazione del matrimonio patrilocale (Mass, 1997, p. 149). Inoltre, dalla fine del quattordicesimo secolo sempre meno famiglie adottarono lo *tsumadoikon*, preferendo invece il *mukotorikon*. Tuttavia *mukotori* e *yometori* non erano due forme speculari: nel secondo la donna era incorporata nella stirpe dell'uomo anche se lei non prendeva il suo cognome, mentre nel primo l'uomo non diventava parte della famiglia della donna (*Ibid*, pp. 146-147), ma ognuno manteneva il cognome della propria famiglia di origine e conservava separatamente i propri beni e le proprietà (Lindsey, 2007, p. 50). Aumentarono le famiglie che ricorrevano allo *yometorikon*, una forma virilocale di matrimonio in cui la moglie si trasferiva nella residenza dello sposo, dove spesso si trovavano anche i genitori di quest'ultimo. La sempre maggiore ricorrenza a livello popolare a questa forma matrimoniale portò alla formazione della *ie* caratteristica del periodo medievale. Il termine *ie*, con cui si indica generalmente una famiglia, tradizionalmente racchiude in sé diversi significati: è prima di tutto un edificio usato come residenza, una famiglia, un gruppo che forma una famiglia secondo il vecchio codice civile giapponese e, per concludere, una famiglia intesa come insieme dei discendenti di uno stesso antenato (Davies, Ikeno, 2002, p. 117). Wakita (1999a, p. 53-54) sostiene che, originariamente, la *ie* non era un sistema patriarcale, ma frutto del lavoro comune e della collaborazione tra uomo e donna. Nonostante, infatti, essa dipendesse dalle abilità del marito di provvedervi e fosse lui il capofamiglia, una volta morto questo compito spettava alla moglie. Nel periodo medievale la *ie* divenne la base della coabitazione dei coniugi e questo schema fu fermamente stabilito non solo tra gli aristocratici e l'élite guerriera, ma anche tra la gente comune. Una delle caratteristiche della *ie* in questo periodo storico, che la differenzia da quella moderna, è

²⁵ Dal periodo Muromachi i territori ebbero un ruolo essenziale nel decretare il potere e il prestigio delle famiglie, che anziché dividerli tra più eredi opererà per mantenere tutti i possedimenti nelle mani di un'unica persona.

che funzionava come un'unità organizzativa politica ed economica: era l'unità gestionale di base tra aristocratici, mercanti, artigiani, contadini, artisti e tra gli altri gruppi, e in essa non vi era distinzione tra il lavoro domestico e quello sociale. Ad esempio le nobildonne di corte e della famiglia imperiale si occupavano di mansioni come cucinare, cucire, preparare il bagno come forma di lavoro sociale, e lo stesso accadeva per gli uomini di corte, nonostante i loro compiti differissero da quelli femminili. L'istituzione della *ie* includeva uomini e donne impiegati come servitori, domestici e guardiani, ma escludeva intrattenitori e prostitute. Addirittura escludeva uomini e donne nati all'interno della famiglia che non fossero utili ai fini della continuazione della casata (ad esempio persone sterili), che spesso diventavano monaci o monache in templi buddhisti. Quindi le donne, secondo la prospettiva del sistema *ie*, potevano essere classificate in tre gruppi: appartenenti stabili alla *ie*, monache o sacerdotesse, e prostitute (Wakita, 1999b, pp. 81-82).

Wakita (1999a, pp. 76-77) inoltre afferma che tramite lo stabilimento di una forma di matrimonio in cui la donna veniva adottata nella casa del marito l'usanza della monogamia venne socialmente confermata. Nonostante nel periodo Heian la poligamia fosse molto praticata, vi era una netta differenza tra una moglie legittima, che poteva ereditare le proprietà dal marito, e le altre donne con cui l'uomo si intratteneva. Così anche nel periodo medievale dove la moglie principale (*seisai*), che racchiudeva in sé delle caratteristiche necessarie a quel ruolo tra cui maternità²⁶ e capacità di gestione della casa, aveva una solida posizione. L'uomo poteva avere concubine ma, a differenza del modello poligamico di epoca precedente, poteva assumere titolo di moglie soltanto una donna, per cui la sua posizione era più stabile e, una volta morto il marito, la vedova (*goke*) agiva in sua vece come capofamiglia (Wakita, 1999b, pp. 83-84). Nonostante vi fosse una chiara tendenza a tollerare la poligamia maschile, per le donne si enfatizzava la castità; tuttavia dalla fine del periodo medievale in poi prevarrà la monogamia (Wakita, 1999a, p. 65).

Per quanto riguarda le dame di corte, figure per antonomasia nel periodo Heian, nella fase storica successiva esse continuarono a prendere parte alla vita cortigiana. Mentre nel periodo Heian la parola *nyōbō* indicava principalmente donne di media o alta estrazione sociale a servizio delle famiglie imperiali e cortigiane, nel periodo Kamakura assunse tre usi principali: assistenti donne che lavoravano per il governo del *bakufu*, donne a servizio di famiglie cortigiane e, infine, donne che gestivano feudi in qualità di mogli. Le prime si occupavano principalmente di aiutare altre donne a partorire e occuparsi della crescita e dell'educazione dei bambini, partecipando ad eventi pubblici e preparando cibo e vestiti necessari per la vita di tutti i giorni all'interno della residenza dello *shōgun*. Avevano anche molti altri ruoli secondari, tra cui il poter diventare concubine dei dipendenti del *bakufu*. Tuttavia, col progressivo indebolimento dell'autorità shogunale, le

²⁶ Spettava infatti ai figli nati dalla moglie la continuazione della *ie*.

responsabilità affidate alle donne diminuirono così come il loro numero e gli uomini si sostituirono progressivamente a loro nelle attività che riguardavano lo *shōgun*, la corte, e persino durante i parti. Le donne, congedate dai loro ruoli, ricevettero come pagamento per i loro servizi delle aree terrene e diritti di reddito su di esse; il loro status cominciò dunque a sovrapporsi con il ruolo di moglie nella realtà della *ie* nella gestione delle proprietà, facendo sì che la parola *nyōbō* si riferisse ora sia alle assistenti che alle mogli. Le consorti appartenenti a famiglie guerriere gestivano le proprietà assieme ai mariti e, in loro assenza, ne assumevano il comando ed erano responsabili della loro protezione. Le due posizioni, di assistente e moglie, erano separate ma non in conflitto tra loro: il ruolo di moglie poteva essere assunto prima o dopo essere stata assistente o addirittura entrambi i ruoli potevano essere svolti simultaneamente da una donna che possedeva diritti terrieri (Tabata, 1999, pp. 341-342).

Le donne che non entravano a corte avevano tre possibili strade da intraprendere: servire famiglie samuraiche, sposarsi, oppure prendere i voti e spesso queste tre scelte non si escludevano a vicenda (Laffin, 2013, p. 7). Per quanto riguarda l'ultimo punto, nell'epoca Heian diventare monaca era una strada intrapresa da donne di una certa età che avevano concluso il loro compito di mogli e madri per dedicarsi alla preghiera nella speranza di ottenere la salvezza dopo la morte; in alcuni casi rappresentava anche una forma di divorzio o ribellione sociale (Negri, 2017, pp. 277-278). Nel periodo Kamakura entrare in un convento esprimeva una scelta di indipendenza, in quanto era l'unico modo per una vedova di ereditare i beni del marito e, infatti, dal tredicesimo secolo, con la perdita progressiva di diritti da parte delle donne, le richieste ai templi per prendere i voti aumentarono esponenzialmente. A questo scopo prettamente materiale si accompagnava anche la concezione secondo cui l'accesso al corpo della donna dovesse rimanere esclusivamente del marito sia durante che dopo la sua morte (Mass, 1997, p. 166).

La subordinazione e sottomissione della donna in Giappone cominciò dunque con lo stabilirsi della *ie*, su cui si basava l'autorità patriarcale, che dalle classi più elevate si estese mano a mano a quelle inferiori. Si assistette dunque ad una progressiva perdita dei diritti femminili che, con la fine del quattordicesimo secolo, raggiunse il suo apice privando completamente le donne del diritto di ereditare e accumulare terreni; vennero inoltre escluse dal prendere parte all'organizzazione e allo svolgimento delle cerimonie religiose, di cui nel periodo arcaico avevano il controllo (Wakita, Gay, 1984, p. 82). Questi cambiamenti non investirono solo la classe aristocratica e guerriera, ma anche quella artigiana, mercante e contadina.

III. I *jokun*

Secondo molti studiosi, tra cui Tabuchi (2000, p. 218) e Shirane (2008, p. 29), il primo testo appartenente alla categoria *jokun* è l'*Abutsu no fumi* (La lettera di Abutsu)²⁷ risalente al 1264 e scritto dalla monaca Abutsu²⁸. Abutsu nacque nel 1225²⁹ a Kyōto e fu adottata da una famiglia agiata, infatti il padre era Comandante delle Guardie del cancello di destra presso il palazzo imperiale. Nel 1237 iniziò il suo servizio presso la corte di Ankamon-in (1209-1283), consorte dell'Imperatore Juntoku (1197-1242, regno 1210-1221), dove ricevette un'educazione improntata sulla raffinatezza femminile, tra cui composizione poetica, calligrafia, pittura e musica. Conobbe il marito Fujiwara no Tameie (1198-1275) grazie al *Genji monogatari*: egli, nel 1253 circa, mentre lei si trovava nel tempio Hokke a Kyōto in attesa di prendere i voti definitivi, gli commissionò una copia del romanzo da regalare alla propria figlia. I due si innamorarono e Abutsu lasciò il convento per sposarlo, divenendo la sua seconda moglie e mettendo al mondo due figli, Tamesuke (1263-1328) e Tamemori (1265-1328) (Tabuchi, 2000, pp. 151-152). Grazie al matrimonio con Tameie, a capo della scuola *Mikohidari*³⁰, ebbe accesso a un vasto repertorio di documenti e testi letterari, grazie ai quali approfondì ulteriormente le sue conoscenze.

La sua personalità è oggetto di dibattito: alcuni la considerano una donna egoista che usò il marito per accedere a trattati poetici e documenti letterari, definendola *akujo*, ovvero una donna crudele che manipola il marito per i propri interessi (Laffin, 2013, p. 134-135). Tuttavia, recentemente alcuni studiosi, rileggendo e analizzando l'*Izayoi nikki* (Diario della sedicesima notte, 1283) hanno rivalutato la sua personalità e ora si tende a considerarla una moglie devota e madre amorevole che ha lottato per il bene dei propri figli. Dopo la morte di Tameie, infatti, si recò a Kamakura rivolgendosi al tribunale dello shogunato per rivendicare l'eredità del marito e far riconoscere al figlio maggiore il diritto di successore della scuola *Mikohidari*. Proprio grazie alla determinazione che lei impiegò a reclamare ciò che le spettava viene vista come una donna forte, non passiva o

²⁷ Questa lettera è conosciuta con diversi nomi, tra cui *Niwa no oshie* (Insegnamenti della famiglia) e *Menoto no fumi* (Lettera di una nutrice); secondo la studiosa Tabuchi Kumiko (2000, pp. 184-187) la dicitura più corretta è *Abutsu no fumi*, in quanto titolo del manoscritto più antico nella versione più lunga (*kōhon*) che si trova nella collezione Yōmei Bunko di Kyōto e anche della versione abbreviata (*ryakuhon*) collocata nella biblioteca di Tōkyō Kokubungaku kenkyū shiryōkan.

²⁸ Durante il corso della sua vita assunse vari nomi, tra cui Ankamon-in Eichizen, Ankamon-in Uemon no Suke, Ankamon-in Shijō (nome con cui sono firmate ben quarantotto poesie che compaiono nelle raccolte imperiali), che indicano che ha servito l'Imperatrice Ankamon-in (1209-1283); Saga Zenni (la monaca di Saga) e Hokurin Zenni (la monaca di Hokurin), ma il nome con cui è generalmente conosciuta è quello conferitogli dopo aver preso i voti, ovvero Abutsu.

²⁹ Data riportata in Laffin (2013); secondo Shirane (2008) nel 1222.

³⁰ Scuola poetica fondata da Fujiwara no Nagaie (1005-1064) che grazie a Fujiwara Shunzei (1114-1204), famoso poeta, critico e giudice, divenne una famosa scuola di poesia con discendenza ereditaria.

remissiva, ma che sfida con determinazione il sistema sociale in un'epoca in cui le donne stavano perdendo i loro diritti.

L'*Abutsu no fumi* è una lettera scritta per la figlia Ki no Naishi (1251-?) che si trovava a corte a servizio della consorte imperiale Higashi Nijō (1232-1304), prima moglie dell'imperatore Go-Fukakusa (1243-1304, regno 1246-1260). Grazie al suo ruolo a corte durante la giovinezza, Abutsu ebbe l'opportunità di coltivare le sue abilità di scrittura e insegnamento, partecipando a circoli in cui facevano parte, come lei, numerose donne talentuose ed è proprio grazie a questa esperienza che scrisse questa lunga lettera, fornendo consigli e accortezze utili a una dama per svolgere al meglio il proprio ruolo.

All'interno dell'opera è possibile rintracciare tre temi principali: 1) consigli sul comportamento di una dama, 2) conoscenze culturali indispensabili per una donna che lavora a corte, 3) suggerimenti per conquistare un uomo di rango elevato (Negri, 2017, p. 268). Per quanto riguarda il primo punto, tra i vari consigli, Abutsu sottolinea l'importanza di non farsi guidare dai sentimenti e di reprimere le emozioni, sia positive che negative, che non devono per nessun motivo essere espresse in maniera diretta, poiché ogni dama di corte deve sempre sforzarsi di mostrare serenità e moderazione. La monaca suggeriva inoltre di non avere a che fare con la servitù e, per quanto riguarda il vestirsi, la preparazione dell'incenso e il comportamento, la parola da tenere sempre a mente era moderazione. Fondamentale per una dama di corte era anche il tenersi lontana dai pettegolezzi, non dire cattiverie, non deridere altre persone e non giudicare le altre dame di corte o cortigiani. Infine non bisognava mai esagerare i fatti, ma limitarsi a riferirli correttamente e con sincerità (Tabuchi, 2000, p. 189).

Il secondo e il terzo punto sono strettamente collegati: allo scopo di conquistare un uomo di rango elevato, Abutsu fornisce una serie di strategie di conquista che hanno alla base una solida conoscenza culturale da parte della dama. Tra queste, come abbiamo visto anche per le dame di corte nel periodo Heian, importantissime sono l'abilità nella musica e nella poesia, l'aver una bella calligrafia, ed essere insuperabili nella preparazione dell'incenso³¹. Infine aggiunge che è indispensabile una profonda conoscenza del *Genji monogatari*: non solo vanno imparati a memoria i passi più importanti, ma è anche utile analizzarlo e prenderlo a modello per scrivere le proprie opere o composizioni (Laffin, 2013, pp. 30-31). Scrive infatti:

Niente è più riprovevole del non aver memorizzato il *Genji monogatari* e altri racconti importanti. Tieni in considerazione i testi che io ho scritto e raccolto appositamente per te e leggili con attenzione; soprattutto, per quanto riguarda il

³¹ Era usanza che le dame cospargessero i propri vestiti con incenso prodotto da loro stesse. Fare l'incenso era considerata un'arte e creare variazioni originali dei profumi era segno di buon gusto e abilità (Hall, Shively, McCullogh, 1988, p. 396).

Genji monogatari, assicurati di essere in grado di conoscere anche i commentari dei passi più difficili e le varie genealogie dei personaggi. Non lasciare nulla all'incertezza, ma fa in modo che tutto sia chiaro. Per questo ti lascio i manuali dei passaggi difficili e i commentari in un cofanetto di legno (Yanase, 1984, pp. 120-121).

Legarsi a persone importanti all'interno della corte rappresentava per la dama una parte essenziale per la sua carriera. Assicurarsi i favori di uomini di alto rango poteva infatti servire per ricevere protezione e garantirsi una posizione sociale di rilievo incrementando il proprio patrimonio e portando benefici alla propria famiglia. Secondo l'autrice, non serviva necessariamente sposarsi, ma diventare la preferita dell'uomo. In questo passo Abutsu cita la Dama di Akashi³² come modello di riferimento, scrivendo:

Anche se si potesse oziare tutti i giorni in divertimenti e ricchezze, questo comportamento non potrebbe durare per sempre. Alla fine ci rendiamo conto che siamo semi di Buddha, e nella stupidità del mio animo avventato spero che tu possa raggiungere i ranghi più elevati e diventare la madre del sole nascente³³. (...) Ricordati bene questo, e più di ogni altra cosa impegnati con tutta te stessa per conquistare una posizione elevata. Penseresti mi stia prendendo gioco di te, come se imitassi qualcuno che vuole che la propria figlia diventi moglie del Re drago del mare³⁴, ciò significa che la mia più grande speranza è che tu venga trattata con rispetto tra le persone di alto rango, e che possa realizzare il mio desiderio (Yanase, 1984, pp. 124-125).

La Dama di Akashi è infatti l'esempio ideale all'interno di questo contesto: figlia di un ex governatore di provincia dal rango poco elevato, suscita l'interesse del principe Genji grazie alle sue abilità nella musica, nella calligrafia e nella poesia, e durante la loro relazione gli donerà una figlia che diventerà successivamente consorte imperiale, garantendosi così una posizione privilegiata (Laffin, 2013, pp. 32-34). Secondo Abutsu, che si fa portavoce di un pensiero all'epoca molto ricorrente, la massima posizione a cui poteva aspirare una donna era quella di dare alla luce un figlio che sarebbe divenuto imperatore, assicurandosi così un futuro stabile e una posizione sociale di elevata considerazione³⁵. Grazie ad alcune fonti sappiamo che Ki no Naishi diede alla

³² Capitolo 13 del *Genji monogatari* "Akashi" (Orsi, 2015). Akashi è una donna di basso rango che Genji conosce dopo essere stato invitato dal padre di quest'ultima nella propria residenza, mentre si trovava in esilio a Suma. Darà alla luce l'unica figlia femmina di Genji, che diventerà consorte imperiale.

³³ Riferimento all'imperatore.

³⁴ Riferimento ad un'antica leggenda giapponese e al *Genji monogatari*, infatti nel capitolo 3, "La spoglia della cicala" (Orsi, 2015), durante una tempesta il Re drago compare davanti al principe Genji e gli preannuncia il suo incontro con la Dama di Akashi.

³⁵ La madre di un imperatore assumeva il titolo di *kokubo* (lett. "madre della nazione"), la posizione più elevata e onorevole che una donna potesse raggiungere (Wakita, 1992, pp. 274-275).

luce una bambina figlia dell'imperatore Go Fukakusa, soddisfacendo così i desideri della madre (Negri, 2017, p. 268).

Poco dopo essere scritto, l'*Abutsu no fumi*, ebbe vasta circolazione nella forma di una guida abbreviata che prese il titolo di *Niwa no oshie* (Insegnamenti della famiglia). Nei secoli quattordicesimo e quindicesimo questo compendio divenne il testo educativo per donne maggiormente conosciuto (Laffin, 2013, p. 22) e, nel periodo Muromachi, su modello dell'opera di *Abutsu*, vennero prodotti molti altri testi *jokun*, tra cui spiccano il *Menoto no sōshi* (Il libro della nutrice, metà XIV secolo) e il *Mi no katami* (Il ricordo³⁶, metà XVI secolo). L'autore del *Menoto no sōshi* è sconosciuto e il testo si presenta come un racconto in cui le protagoniste sono due ragazze cresciute ognuna da una nutrice diversa. Queste ultime sono una l'opposto dell'altro, così come in contrasto sono gli insegnamenti che esse impartiscono alle ragazze. Una incarna gli ideali di virtù che ogni donna dovrebbe possedere, mentre l'altra ha un comportamento rude e vivace, rappresentando un classico esempio di racconto folcloristico in cui il bene è contrapposto al male (Skord, 1991, p. 169). Il *Mi no katami* è attribuito al nobile di corte Ichijō Kanera³⁷ (1402-1481) ed è composto da cinquanta articoli che coprono argomenti che vanno dalle arti ad esempi concreti di vita quotidiana (Oka, 1976, pp. 12-13). Mentre l'*Abutsu no fumi* fu scritto appositamente dall'autrice, madre e studiosa, per la propria figlia che lavorava come dama presso la corte, gli ultimi due si rivolgono in generale a giovani donne aristocratiche che puntavano ad entrare a corte, fornendo loro consigli sia su come diventare dame di corte che madri e mogli (Wakita, 1992, p. 142).

I due testi del periodo Muromachi, e in particolare il *Menoto no sōshi*, all'interno del quale è contenuta una lettera scritta dalla nutrice virtuosa in punto di morte per la fanciulla di cui si occupava, riprendono i contenuti dell'*Abutsu no fumi*, integrandoli con alcuni nuovi elementi. Innanzitutto in entrambi si trova una parte in cui si parla del comportamento che una donna deve osservare nei confronti del marito (Shiga, 1977, p. 154). Molta enfasi è inoltre impiegata nel descrivere i parametri dell'aspetto esteriore e come indossare gli abiti poiché dai movimenti, dal trucco e dalle espressioni di una donna traspaiono bellezza ed eleganza, due qualità fondamentali per una dama di corte. Altre caratteristiche essenziali per una dama e una moglie sono il saper crescere i figli e aiutare la suocera; conoscere arti, tra cui l'*ikebana*, e giochi come il *sugoroku* (lett.

³⁶ Il titolo viene tradotto in inglese con "keepsake", che indica in genere un piccolo regalo poco costoso donato ad una persona affinché possa ricordarsi di chi glielo ha dato.

³⁷ Anche conosciuto con il nome di Kaneyoshi. Scrisse molti testi didattici, non solo per ragazze, ma destinati anche alla classe guerriera. Viene considerato uno dei maggiori esperti del *Genji monogatari* del suo tempo ed è inoltre conosciuto per le sue abilità nel *waka* e nel *renga* (Ii, 2008, p. 159).

“doppio sei”) e il *monoawase* (lett. “accoppiare oggetti”)³⁸. Doveva anche conoscere luoghi turistici e di culto, saper pulire e preparare il bagno e le era per di più richiesta una conoscenza generale in tutti i campi. Il *Menoto no sōshi* pone anche l’accento sull’abilità nella tessitura che fin dai tempi antichi era considerata un’occupazione tipica femminile e si riteneva opportuno che anche le nobildonne la apprendessero (Oka, 1976, pp. 16-19). Nella medesima opera troviamo anche un riferimento alla preparazione dell’incenso, abilità importantissima per le dame della corte Heian:

Dedicati con cura alla preparazione dell’incenso. Se lo doni a qualcuno, assicurati che sia fatto alla perfezione, poiché la sua fragranza rivela la profondità dell’animo di colei che l’ha preparato (Ichiko, 1992, p. 355).

L’argomento alla base di tutti e tre i testi è il non trascurare le proprie conoscenze culturali: poesia, calligrafia, musica e scrittura sono le attività che contraddistinguono per antonomasia la raffinatezza delle dame di corte (Oka, 1976, p. 21).

Per quanto riguarda i testi classici del periodo Heian, abbiamo visto come Abutsu raccomandasse vivamente la lettura del *Genji monogatari* e la memorizzazione dei passi più importanti. Il *Menoto no sōshi* prende ispirazione dall’*Abutsu no fumi* nel sottolineare il ruolo fondamentale del *Genji monogatari* nell’educazione di una donna e il linguaggio stesso con cui è scritto allude al romanzo (Ii, 2008, p. 166). Vengono inoltre citate tra le opere da leggere e conoscere il *Kokinwakashū* e l’*Ise monogatari*, e infatti leggiamo:

Dedicati alla poesia. [...] Impara a memoria le poesie del *Kokinwakashū* e dello *Shinkokinwakashū* (Nuova raccolta di poesie antiche e moderne, 1205). [...] Inoltre, leggi racconti come il *Genji monogatari*, l’*Eiga monogatari* (Storia di splendori, XI secolo), l’*Ise monogatari* e il *Sagoromo monogatari* (Storia di Sagoromo, X secolo ca.) almeno una volta (Ichiko, 1992, p. 351),

mentre nel *Mi no katami* si evidenzia nuovamente la necessità di studiare le poesie del *Genji monogatari* per essere in grado di comporre *waka*³⁹ (Oka, 1976, pp. 17-18).

In tutte e tre le opere vi sono riferimenti alla sfera religiosa: la seconda metà dell’*Abutsu no fumi* contiene lezioni di morale buddhista ed emerge la devozione dell’autrice alla dottrina. Nel *Menoto no sōshi* troviamo scritto: “in qualsiasi momento, che sia di felicità o di tristezza, prega

³⁸ Il *sugoroku* è un gioco da tavola simile al gioco dell’oca, mentre il *monoawase* indica un gioco molto in voga a corte durante il periodo Heian in cui bisognava accoppiare tra loro due oggetti che potevano essere dipinti, poesie, fiori, conchiglie o ventagli.

³⁹ Kanera guardava al *Genji monogatari* come a una guida morale e politica ideale per la classe guerriera, sostenendo inoltre la sua importanza nel comporre poesia sia come guida che come fonte di ispirazione (Ii, 2008, pp. 159-162).

intensamente gli dèi i Buddha” (Ichiko, 1992, p. 351); mentre nel *Mi no katami* gli ultimi due articoli consigliano di compiere dei pellegrinaggi verso santuari e di prendere parte alle funzioni buddhiste (Shiga, 1977, p. 160). Quest’ultimo testo è inoltre influenzato in generale nella sua stesura dal Buddismo e dal Confucianesimo⁴⁰ (Takamura, 2014, p. 42).

Abbiamo inoltre parlato, sia per l’*Abutsu no fumi* che per i *nikki* dell’epoca Heian, della raccomandazione degli autori a guardarsi bene dal dire cattiverie e a non esprimere sentimenti negativi, tra cui soprattutto la gelosia. Questi ammonimenti si trovano anche nei due *jokun* del periodo Muromachi e in particolare nel *Menoto no sōshi*, che invita le giovani ragazze a non essere gelose e ostili e a non mostrare i propri tormenti nei momenti di tristezza (Ichiko, 1992, p. 353). L’autore riporta inoltre l’esemplare comportamento di Murasaki, uno dei personaggi del *Genji monogatari*. Quest’ultima infatti, quando suo marito Genji si sposa nuovamente non esprime risentimento o gelosia, ma anzi partecipa nell’organizzazione del matrimonio e intrattiene rapporti amichevoli con la nuova moglie del principe⁴¹. Secondo l’autore è proprio grazie a questo lato caratteriale di Murasaki che lei è la preferita di Genji e ne fa quindi l’esempio che ogni moglie dovrebbe seguire (Ii, 2008, p. 166).

Un altro aspetto a cui una dama doveva sempre prestare particolare attenzione era l’evitare i pettegolezzi: raccomandazioni a riguardo non si trovano solo nel periodo Heian, ma anche nei *jokun* successivi. Ad esempio nel *Menoto no sōshi* leggiamo:

Ricorda che a questo mondo non esiste vergogna più grande dell’aver una cattiva reputazione. [...] le persone vengono giudicate dal loro comportamento. Ricorda bene questo e mantieni sempre una condotta adeguata (Ichiko, 1992, pp. 354-355).

In questi tre testi, dunque, autori ed epoche sono diversi, e il linguaggio differisce leggermente, tuttavia vi si può rintracciare una continuità dei contenuti. L’immagine femminile ideale che traspare da essi racchiude in sé qualità tra cui moderazione e compostezza, innocenza, gentilezza e raffinatezza, che prendono a modello le qualità fondamentali del periodo Heian e l’ideale femminile che si può trovare espresso in opere come il *Genji monogatari* e il *Makura no sōshi* (Note del guanciale, fine X secolo) (Shiga, 1977, pp. 149-150).

⁴⁰ Kanera scrisse anche un alto testo a fini educativi per Hino Tomiko (1440-1496), moglie di Ashikaga Yoshimasa e madre di Ashikaga Yoshihisa, dal titolo *Sayo no nezame* (In una notte insonne, 1478), uno dei primi trattati che forniscono una lettura in chiave confuciana del *Genji monogatari*, considerato da Kanera un mezzo per contribuire all’educazione morale dei leader guerrieri (Ii, 2008, pp. 159-162).

⁴¹ Capitolo trentaquattro, “Germogli I” (Orsi, 2015).

CAPITOLO TRE

Il periodo Tokugawa

I. Cenni storici

Il periodo Tokugawa (detto anche periodo Edo) va dal 1603 al 1868 e si distingue per il fatto che il potere politico e militare del paese era nelle mani della famiglia Tokugawa. Dopo le guerre civili del sedicesimo secolo, grazie ai miglioramenti economici e sociali, si assistette a una trasformazione della cultura materiale e dello stile di vita della gente comune. Sempre più mercanti e artigiani, così come i samurai, si trasferirono nelle città, mentre i contadini e i pescatori, rimasti nelle aree rurali, si organizzarono secondo entità di governo definite *mura* (villaggi), che erano le unità sociali ed economiche principali. Questi sviluppi portarono all'istituzione delle tre maggiori classi sociali, ovvero abitanti dei villaggi, abitanti delle città e samurai, da cui nacquero i tre maggiori stili di vita e modelli di consumo del periodo Tokugawa (Hall, 1991, p. 662). Il governo istituì una separazione sociale tra samurai e contadini, stratificando la società a seconda di quattro categorie: samurai, contadini, artigiani e mercanti⁴². Per quanto riguarda ogni strato, l'unità primaria di una comunità era la cosiddetta *ie*, ovvero la famiglia⁴³ (Nakane, 1990, p. 213). La *ie*, era l'unità basilare dell'organizzazione sociale nel villaggio, così come lo era per le comunità samuraiche e mercantili. Infatti, la stessa unità si è trovata in tutti i tipi di gruppi occupazionali all'interno del Giappone e comprendeva al suo interno antenati, membri della famiglia e discendenti. La sua istituzione si ha, come abbiamo visto, storicamente molto tempo prima, ma l'economia e la politica del periodo Tokugawa furono chiaramente il fattore chiave nel confermarla come unità sociale fondamentale tra le classi più basse. Una volta che la *ie* era stabilita, continuarla era una preoccupazione dei suoi membri, ed era trasferita da una coppia sposata alla successiva generazione (*Ibid*, p. 216), per cui in questa realtà il matrimonio ricopriva un ruolo fondamentale. L'organizzazione della famiglia variava a seconda della classe sociale di appartenenza, ad esempio tra i governatori era comune avere concubine, ma non lo era per le classi più basse. Ma, sia nel caso di governatori che governati, il matrimonio risultava necessario per portare avanti la stirpe per il bene della propria *ie*. Ognuna di esse aveva un capofamiglia a cui i componenti dovevano sottostare e obbedire anche nel caso in cui fossero stati economicamente indipendenti. Ogni membro doveva

⁴² Questo sistema era detto *shinōkōshō*, dove la *shi* indicava la classe samuraica (*bushi*), *nō* la classe contadina (*nōmin*), *kō* gli artigiani (*kōsakunin*) e infine *shō* indicava i mercanti (*shōnin*).

⁴³ Abbiamo già visto nel capitolo precedente i vari significati che può assumere la parola *ie*. Secondo la definizione di Hall (1991, p. 373), relativa al periodo Tokugawa, la *ie* è un'entità funzionale artificiale che si è impegnata in un'impresa familiare o che ha diritto a una fonte familiare di reddito.

avere il suo consenso per cambiare dimora, sposarsi, divorziare o adottare figli. La funzione principale della *ie* era preservare la famiglia di generazione in generazione e il ruolo di capofamiglia passava ad un uomo, in genere il primogenito maschio, poiché le donne erano ritenute incapaci di condurre i riti ancestrali o svolgere ruoli pubblici all'interno della società. Se vi erano solo figlie femmine, bisognava trovare un erede maschio e, dal momento che il successore poteva non avere legami di sangue con la famiglia, l'adozione era una pratica molto comune nel periodo Tokugawa, dove un figlio adottato aveva gli stessi diritti di successione e di eredità di un figlio biologico. In questo tipo di società le donne non godevano di molti diritti legali, economici, politici o matrimoniali e non potevano ereditare o possedere proprietà, quindi il dare vita ad eredi maschi era di vitale importanza, soprattutto nelle famiglie appartenenti alla classe guerriera (Tomida, 2004, pp. 27-28). Per quanto riguarda il divorzio, questo era prerogativa del marito: solo lui aveva infatti il diritto a ricorrervi. Nemmeno nel caso in cui la moglie veniva picchiata o subiva abusi essa aveva la facoltà di chiedere la separazione: la sola alternativa e rifugiarsi in un convento buddhista⁴⁴. In alcuni casi il marito divorziava anche senza validi motivi e la moglie era costretta a lasciare la casa senza ricevere nessun risarcimento; non aveva inoltre la custodia dei figli ed era scoraggiata a risposarsi. Questo valeva perlopiù per le donne della classe guerriera; la situazione era più facile per la gente comune, dove le donne che volevano il divorzio potevano semplicemente abbandonare la casa, riuscivano a risposarsi più facilmente e spesso portavano i figli con loro (Tomida, 2004, pp. 29-30).

Il periodo Tokugawa fu più di tutti il periodo in cui la società venne pervasa dal discorso sulla femminilità, e tuttavia alle donne fu negata una partecipazione attiva nella sua creazione: sostanzialmente nessuna donna prese parte alla definizione sociopolitica di femminilità, ma nonostante questo ci si aspettava che esse vi si adeguassero seguendo rigidamente ciò che il loro status implicava e comportandosi come stabilito dagli uomini. La metafora estetizzante sulla femminilità impiegata dagli autori dei testi del periodo Tokugawa esemplifica il profondo stato d'ansia riguardo il discorso sessista⁴⁵ che spingeva gli uomini dominanti a imporre il controllo sulle politiche testuali e sessuali del periodo Tokugawa. Un esempio di letteratura intesa a questo scopo è il filone degli *sharebon* (lett. "libri alla moda"), ovvero testi diffusi a livello popolare che spesso avevano come ambientazione i quartieri di piacere con delle tipologie fisse come protagonisti ed

⁴⁴ Questi conventi erano detti *enkiri dera*, ossia templi che aboliscono il legame tra marito e moglie, oppure *kakekomi dera*, cioè templi per il rifugio. Nel primo caso la donna che entrava nel tempio praticando determinati rituali per tre anni rompeva il legame tra lei e il marito; nel secondo caso, se la donna aveva la necessità di divorziare in tempi brevi, i funzionari del tempio buddhista si presentavano alla porta del capo villaggio in cui viveva il marito affinché quest'ultimo venisse costretto ad accettare la separazione (Ooms, 1985, p. 61).

⁴⁵ Durante tutto il periodo Tokugawa l'economia di mercato crebbe con costanza aumentando anche la possibilità di impiego per le donne che dalla fine del diciottesimo secolo furono in grado di rendersi gradualmente indipendenti (Griswold, 1995, p. 71).

erano essenzialmente delle guide per gli uomini su come conquistare le donne; queste ultime vennero trasformate in un guscio estetico ascetico e, attraverso questo processo, il potenziale incontrollabile e pericoloso della loro natura fu negato, tramutando il corpo femminile in pura forma d'arte e oggetto di piacere. Questi testi erano scritti da uomini per essere consumati da uomini e la rappresentazione di femminilità che se ne dava non era altro che il prodotto sublimato della costruzione maschile dominante (Griswold, 1995, pp. 60-68). La visione delle donne come mero oggetto sessuale si rafforzò durante questo periodo, quando la prostituzione divenne legale: lo shogunato Tokugawa la legalizzò infatti nel 1617 a Edo, nel quartiere Yoshiwara dove, con il permesso ufficiale del governo, le prostitute erano schiave sessuali di un sistema feudale. La maggioranza di esse erano figlie o mogli di poveri contadini che non erano in grado di pagare le imposte sulle terre che coltivavano e, dal momento che la continuazione della famiglia aveva grande valore, vendere le figlie a case di piacere era considerato accettabile per risanare le finanze della famiglia (Tomida, 2004, pp. 33-34).

Grazie ad una notevole crescita economica, verso la fine del diciottesimo secolo lo *shōgun* e i *daimyō* (signori feudali), incapaci di controllarne gli effetti, fecero ricorso a misure didattiche, con l'intento di consolidare il senso di responsabilità individuale e l'impegno verso genitori, antenati e discendenti. Uomini e donne trascorrevano la propria vita sotto il controllo di un sistema patriarcale e in virtù della pietà filiale, dell'obbedienza e del rispetto verso i genitori (Sugano, 2003, pp. 170-171). Inoltre alcuni feudi avevano anche cominciato a mostrare preoccupazione per l'educazione dei loro abitanti, come riflesso del risvegliarsi dell'interesse ufficiale per le usanze morali del Confucianesimo⁴⁶. Ruolo chiave nel processo di indottrinamento della gente comune giocarono le cinque virtù confuciane, in particolar modo la pietà filiale, che, secondo questa dottrina, stabilisce l'ordine appropriato delle cinque relazioni di base dell'essere umano, ovvero padrone e servitore (lealtà), genitore e figlio (pietà filiale), marito e moglie (castità), fratello maggiore e minore (armonia) e tra amici (affetto). Nel caso della donna, sia i propri genitori che i suoceri erano considerati opportuni soggetti per la pietà filiale (Sugano, 2003, p. 171). In alcuni casi, per istruire gli abitanti sull'importanza della pietà filiale e dell'obbedienza, si assistette alla creazione di scuole per la gente comune in cui si potevano apprendere anche elementi cinesi: in questo modo alcune persone riuscirono ad ottenere un elevato livello di istruzione anche senza rivolgersi ai canali

⁴⁶ Il Confucianesimo ha una lunga storia in Giappone: si crede sia arrivato alla fine del quarto secolo. Il periodo Tokugawa fu l'età d'oro del Confucianesimo in Giappone in quanto ebbe un rapido sviluppo a livello nazionale. I motivi furono principalmente due: la società del Giappone feudale di quel periodo era simile a quella cinese; il pensiero confuciano fu modellato e adatto alle esigenze della società e della situazione di quel periodo. Si può rintracciare una corrispondenza tra l'etica confuciana e la struttura interna della classe samuraica, e tra la struttura relazionale fra samurai e gente comune. Inoltre Tokugawa Ieyasu (1543-1616, fondatore e primo *shōgun* del periodo Tokugawa) vide in questa filosofia non solo uno strumento di indottrinamento, ma anche un mezzo per legittimare la sua posizione all'interno del *bakufu* (Maruyama, 1974, pp. 7-16).

ufficiali. Prima della fine del secolo i mercanti più benestanti e i capi villaggio possedevano conoscenze pari a quella degli appartenenti alla classe samuraica, mentre l'alfabetizzazione si estese lentamente anche tra le classi più basse. Questa alfabetizzazione fu in gran parte il risultato degli sforzi di migliaia di insegnanti che gestivano scuole di lettura e scrittura per gente comune. È difficile stimare con precisione il numero di queste scuole, ma per tutta la prima metà del diciannovesimo secolo vi fu una sempre maggiore espansione, fino al 1868, quando il nuovo governo Meiji stabilì un sistema di scolarizzazione elementare obbligatorio, che trovò in queste scuole una solida base di partenza e appoggio (Dore, 1965, pp. 31-32).

L'enorme enfasi degli scrittori del periodo Tokugawa sull'importanza dell'istruzione era una conseguenza naturale della tradizione confuciana che avevano ereditato, del tipo di società in cui vivevano e del ruolo in cui i patroni si aspettavano che loro agissero. La maggioranza degli studiosi confuciani di questo periodo, di cui Kaibara Ekiken (o Ekken, 1630-1714) fu uno dei principali, condividevano l'opinione secondo la quale il fine principale dello studio era la virtù e non l'utilità, e questo era l'unico concetto comune tra le diverse scuole di pensiero confuciane in Giappone (*Ibid*, pp. 34-37). Inoltre, le lezioni di etica erano ritenute importanti per il bene della società nel suo complesso, infatti si pensava che se tutti gli uomini fossero stati virtuosi, allora la società sarebbe stata armoniosa e stabile. In questo, la formazione morale dei samurai era considerata anche formazione professionale. Alcune di queste discussioni non si riferiscono soltanto ai samurai ma all'uomo, ovvero gli scrittori ritenevano il dovere di studiare universale ed applicabile a tutti i livelli sociali; tuttavia la maggioranza degli studiosi con "uomo" intendeva proprio gli appartenenti alla classe samuraica poiché la vocazione di un samurai era governare, e governare bene era una questione di disposizioni morali corrette da parte dei governatori. L'allenamento morale era l'elemento fondamentale della formazione professionale della classe guerriera e parte della loro educazione erano testi confuciani, che fornivano infatti esempi concreti e insegnamenti riguardanti la gestione degli affari e del governo (*Ibid*, pp. 41-46).

Il Confucianesimo Tokugawa non era un ramo progressivo di studio che spingeva continuamente verso nuove conoscenze: tutto ciò che valeva la pena di inventare era stato inventato e tutto ciò che valeva la pena di conoscere era stato tramandato da Confucio, perciò il compito delle generazioni successive era quello di apprendere queste conoscenze passivamente e umilmente. Oltre agli insegnamenti confuciani, un gran numero degli scrittori in materia di educazione aveva a cuore l'insegnamento base della scrittura giapponese ai bambini e l'acquisizione di tali abilità pratiche era considerata un'attività moralmente neutrale, quindi un campo in cui i genitori giapponesi potevano liberamente coinvolgere i propri figli (*Ibid*, p. 52).

II. I *jokun* nel contesto dell'istruzione femminile nel periodo Tokugawa

L'enfasi del periodo Tokugawa sull'educazione e l'istruzione non riguardava solo il pubblico maschile, ma anche quello femminile. Diversi materiali del periodo evidenziano in maniera esplicita il notevole numero di testi riguardanti l'educazione femminile: proliferazione di guide morali per ragazze (*jokun*), inclusione di libri dedicati ad un pubblico femminile nelle liste di proposte degli editori, incremento del numero di testi educativi (*ōraimono*) scritti da donne, e autobiografie di donne esemplari che testimoniavano il loro livello di istruzione. Durante questo periodo, infatti, l'istruzione si ampliò, crebbe lo sviluppo istituzionale, e si innalzò il livello di educazione. Sempre più genitori erano consci dei benefici che l'istruzione poteva portare alle proprie figlie ed aumentarono le iscrizioni a scuole locali e accademie private (*shijuku*) (Tocco, 2003, p. 194).

Nei primi anni Tokugawa l'istruzione femminile si rivolgeva principalmente alle donne di estrazione samuraica e la loro educazione si svolgeva in casa, dove le figlie spesso erano educate dalle madri, dalle nonne o da altre parenti donne. Le ragazze delle classi inferiori, dal momento che nessun feudo aveva provveduto ad istituire scuole esclusivamente femminili, si recavano in quelle frequentate dai ragazzi (Dore, 1965, p. 67), chiamate *terakoya*, ovvero scuole gestite da templi buddhisti⁴⁷. Sia nell'istruzione fornita dai *terakoya* sia in quella impartita in casa per le ragazze di origine samuraica, i testi *jokun*, primo fra tutti l'*Onna daigaku* (Grande insegnamento per le donne, 1733), furono ampiamente utilizzati. Per questo motivo gli insegnamenti contenuti in questo genere di testi si diffusero gradualmente in tutti i livelli sociali, comprese le classi dei mercanti e dei contadini (Tomida, 2004, p. 26).

Tradizionalmente le donne istruivano i bambini più piccoli, altre donne e servi nelle loro case ma verso la fine del diciannovesimo secolo molte di loro si occupavano dei bambini del quartiere, sia maschi che femmine, in scuole private e locali. Le donne Tokugawa, da quelle appartenenti alla classe samuraica a quelle comuni, fondarono e gestirono scuole locali e accademie private e assunsero altre donne come insegnanti. Questo dimostra che l'insegnamento era diventato un'occupazione accessibile anche alle donne in quanto tali e non solo per quelle che potevano vantare un certo livello sociale (Tocco, 2003, p. 194).

L'educazione in questo periodo era focalizzata sulla lettura e sulla scrittura. Furono largamente distribuiti libri che fornivano elementi di riferimento condivisi sull'educazione femminile in un'epoca in cui non era standardizzata. La formazione delle donne appartenenti a tutte le classi sociali, prevedeva la lettura di guide morali e testi stabiliti. Queste guide tra la fine del diciottesimo

⁴⁷ I *terakoya* erano l'unica istituzione che forniva un'educazione di base agli appartenenti alle classi meno abbienti. Dall'inizio del diciottesimo secolo il numero di queste scuole aumentò esponenzialmente e sempre più mercanti, artigiani e contadini benestanti vi mandavano i propri figli (Tomida, 2004, p. 33).

e l'inizio del diciannovesimo secolo tracciano in modo chiaro l'adattamento dei principi etici neoconfuciani nella formazione femminile (*Ibid*, p. 197). Per quanto riguarda la classe samuraica, i concetti confuciani erano il cuore della loro educazione e, oltre a questi, le donne furono incoraggiate a ricevere lezioni pratiche su come gestire la casa, cucire, tessere, ricamare, cucinare e lavare. Dovevano imparare le buone maniere, rituali tradizionali come ad esempio la cerimonia del tè, l'*ikebana*, le danze, le canzoni e a suonare qualche strumento musicale. Potevano anche studiare attività aristocratiche come la calligrafia, la composizione di poemi e la lettura di testi della letteratura giapponese classica. Ma la loro preparazione era limitata ad un livello base e non permetteva loro di essere letterate e acculturate poiché, a differenza dei ragazzi, non era loro permesso avere interessi accademici o acquisire profonde conoscenze in materie specifiche (Tomida, 2004, pp. 31-32).

All'inizio del periodo Tokugawa i testi morali confuciani dovevano molto a quelli classici cinesi. Sia in Giappone che in Cina questi testi racchiudevano biografie di esempi morali e racconti. Gli autori giapponesi adattarono i racconti cinesi rivolti ad un pubblico maschile giovane, spesso scritti in *kanbun*, per un pubblico femminile. Lo studioso Ishikawa Ken ha catalogato 1109 volumi del periodo Tokugawa scritti per le donne e li ha divisi in quattro categorie basandosi sui contenuti: guide morali, manuali di scrittura e stesura di lettere, almanacchi e testi accademici elementari dedicati ad una singola materia. Ishikawa Matsutarō distingue invece tre categorie: una focalizzata sull'affinare le capacità relazionali secondo modelli educativi stereotipati, e le altre due sul trasmettere principi morali. I trattati che si occupavano di inculcare strumenti relazionali all'élite sono quelli che hanno tradizione più lunga tra tutti i testi per donne e spesso includono estratti dal *Genji monogatari* (Storia di Genji, inizio XI secolo) e poesie tratte dal *Kokinwakashū* (Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne, inizio X secolo). Dei testi diretti alle lezioni di etica e morale femminile, un genere deriva direttamente dall'adattamento della filosofia confuciana cinese, mentre gli altri enfatizzano l'importanza di insegnamenti etici e morali per le donne come amministratrici della casa dopo il matrimonio (Tocco, 2003, pp. 198-199).

Sempre parlando di testi classici del periodo Heian, particolare motivo di dibattito nell'utilizzare questi testi nell'istruire le giovani donne furono il *Genji monogatari* e l'*Ise monogatari* (Racconti di Ise, X secolo): alcuni studiosi li ritenevano infatti testi frivoli e lascivi che potevano solo portare il lettore alla depravazione (Dore, 1965, p. 66). In particolare Yamaga Sokō (1622-1685), parlando di questi due racconti, scrisse che, concentrandosi prevalentemente sulle relazioni amorose e la sensualità non prendevano in considerazione l'etica e perciò i rapporti relazionali tra signore e servitore, padre e figlio, moglie e marito, cardini del Confucianesimo, non venivano presi in considerazione (Kornicki, 2005, pp. 157-158). Altri studiosi invece non si fecero tali scrupoli e

addirittura ne raccomandarono la lettura. Concentrandoci ora sul *Genji monogatari*, il testo *Myōjōshō* (Note per la stella nascente, 1539-1563 ca.) ad opera di Sanjōnishi Kan'eda (1487-1563) ne raccoglie le diverse visioni in epoca medievale⁴⁸ e ne influenzò ampiamente la ricezione nel periodo Tokugawa. La prefazione di questo testo definisce il romanzo come una fonte preziosa di insegnamenti morali e ammonizioni sostenendo che, al di là dei temi amorosi, la vera intenzione dell'autrice è quella di guidare il lettore verso le cinque virtù confuciane di benevolenza e giustizia. Questo tipo di discorso ben si adattava ai propositi del *bakufu*, che infatti impiegò il *Genji monogatari* come testo altamente morale sia per gli uomini che per le donne, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza. Anche Kumazawa Banzan (1619-1691), importante studioso confuciano del periodo, nel suo commentario *Genji gaiden* (Supplemento al Genji, 1673) sostenne l'importanza di questo romanzo nell'educazione femminile insistendo sul fatto che gli argomenti amorosi in esso contenuti costituivano solo una parte superficiale del testo e non la sua essenza (Ii, 2008, p. 167).

Motoori Norinaga (1730-1801), uno dei letterati e filosofi più illustri del diciottesimo secolo, affermò che leggere *monogatari* con l'intento di trovarvi insegnamenti morali non era lo scopo principale per cui questi romanzi erano stati scritti, ovvero per fornire consolazione. Secondo la visione dello studioso un romanzo accresce il suo valore se è in grado di rendere consapevoli i lettori del *mono no aware* (lett. "empatia verso le cose")⁴⁹. Eppure questa visione non ebbe particolare risonanza all'interno della società, che continuò ad utilizzare il *Genji monogatari* come manuale didattico (*Ibid*, p. 168). La visione generale che probabilmente accomuna la maggioranza degli studiosi dell'epoca potrebbe riassumersi in quella di Matsudaira Sadanobu (1759-1829), che si rammarica per il fatto che l'immortalità di tali libri abbia fatto sì che fosse impossibili prenderli a modello di condotta, tuttavia bandirli avrebbe significato andare contro le usanze e, inoltre, se letti con il giusto stato d'animo vi è molta raffinatezza e senso dell'eleganza da guadagnare (Dore, 1965, p. 66).

I testi *jokun* non solo esaltavano valori e ideali, ma molti trattavano anche temi come la gravidanza e la nascita dei figli, sia da un punto di vista sociale che da quello medico, e li giustificavano al solo fine riproduttivo. Infatti, gli autori di manuali sulla gravidanza affermavano che l'unico scopo del matrimonio e degli atti sessuali all'interno di esso era quello di generare eredi per assicurare la continuazione della *ie* e sostenere le varie relazioni sociali (Burns, 2002, pp. 178, 185). Dalla fine

⁴⁸ Il *Genji monogatari* fu infatti utilizzato sin dal periodo Kamakura come guida per il governo del paese, risorsa per far fiorire gli ideali del romanzo nella società dell'epoca, ispirazione per la composizione poetica, fonte per gli insegnamenti didattici confuciani e buddhisti (Ii, 2008, p. 167).

⁴⁹ "[...] quella particolare, sviluppata sensibilità che porta le persone con una adeguata educazione ad ammirare la bellezza del paesaggio attraverso l'avvicinarsi delle stagioni e a manifestare una partecipazione sentita a un evento importante, triste o lieto, come in questo caso, che fa parte della vita umana" (Negri, 2014, p. 69).

del diciassettesimo secolo, i testi edificanti femminili di ispirazione confuciana valorizzarono la gravidanza e la nascita di figli come manifestazione della forza generatrice del paradiso e per partorire senza complicazioni un bambino sano si sosteneva fosse necessario per la futura madre raggiungere un alto livello etico, che era di importanza sociale vitale. In questo modo, i medici neoconfuciani, costruirono una nuova ideologia riproduttiva che vedeva nella donna l'unica responsabile della riuscita della propria gravidanza. Si possono trovare più di quaranta titoli su questo argomento⁵⁰, ma l'esempio più significativo è il testo *jokun Onna chōhō ki* (Un compendio di tesori per le donne, 1696) che, insieme all'*Onna daigaku*, fu uno dei più conosciuti e letti del periodo e dove il terzo capitolo riguarda proprio il concepimento, la gravidanza e la nascita (*Ibid*, pp. 179-182).

Nell'*Onna chōhō ki* un ruolo importante aveva anche la religione e infatti si trova un esplicito riferimento alla sfera religiosa e ai suoi simboli per amplificare l'importanza del perché le donne dovessero comportarsi e condurre le loro vite per ottenere quella che il testo definisce una bella vita, ovvero avere una solida reputazione, possedere un elevato senso dello stile, avere un matrimonio di successo, figli e salute fisica. Nei vari capitoli del testo che riguardano la condizione della donna dell'epoca, come comportarsi e come parlare nelle varie situazioni, malattie, acconciature e trucco, riti di matrimonio, cura della casa, tessitura di vestiti e gravidanza, troviamo informazioni che riguardano sia le conoscenze teoriche che quelle pratiche che una donna, in particolare appartenente alla classe samuraica, avrebbe dovuto possedere. Il suo autore vede il matrimonio come un punto di non ritorno tra una figlia cresciuta nella sua casa natale e come effettivamente essa compie i suoi doveri come nuora e moglie nella casa della famiglia acquisita e questa è una visione comune a molti testi del genere. Nonostante il matrimonio leghi uomo e donna in una mutua obbligazione a continuare la stirpe come fecero i genitori prima di loro, nei testi *jokun* questo compito è in genere assegnato alla donna che non solo è portatrice di fertilità per la nuova generazione, ma anche un nuovo membro che prende parte ad una famiglia a cui deve obbedienza e lealtà incondizionata, nel rispetto dell'autorità e delle tradizioni (Lindsey, 2005, pp. 36-42).

Il contenuto di queste guide ha contribuito a creare un'immagine negativa della condizione femminile e della loro istruzione nel periodo Tokugawa: infatti, in assenza di lavori sistematici, molti studiosi di storia femminile giapponese continuano a considerare la versione del Neoconfucianesimo giapponese in maniera totalizzante ed è ancora largamente ritenuto che l'impatto di questa ideologia sulla condizione della donna Tokugawa fu devastante, poiché la filosofia confuciana la relegava nella famiglia, la subordinava agli interessi di quest'ultima e le proibiva di partecipare pubblicamente alla vita politica. Tuttavia questi testi erano solo una parte dei

⁵⁰ Per i titoli e le pubblicazioni di questi testi si veda Saitō, Junkichi, *Edo jidai no katei kyōiku, Nihon shigaku kyōiku kenkyūjo kiyō* 22.1, 1986, pp. 422-423.

molti pubblicati in questo periodo e dedicati ad un pubblico femminile. Un'ampia fetta di libri era costituita da testi educativi espressamente per donne, detti *joshi yō ōraimono*, ovvero modelli di corrispondenza rivolti ad un pubblico femminile⁵¹. Gli *ōraimono* (modelli di corrispondenza) fornivano istruzioni circa la scrittura basilare e trasmettevano conoscenze generali utili nella vita di tutti i giorni. Il numero e la varietà di questa tipologia di testi aumentò durante tutto il periodo Tokugawa, indicando un'espansione continua dell'educazione che dall'élite guerriera e dai nobili si estese fino alla gente comune (Tocco, 2003, pp. 195-198).

La diffusione dei testi *jokun* su larga scala, in particolare dal diciannovesimo secolo, fu possibile grazie all'introduzione della stampa a caratteri mobili e soprattutto grazie alle condizioni sociali caratteristiche di questo particolare periodo. Nel periodo Tokugawa, infatti, diversamente dal periodo medievale, la maggior parte delle persone era in grado di sposarsi e mettere su famiglia. Perciò dal momento che le possibilità di sposarsi aumentarono, fu anche necessario per una giovane donna studiare questo genere di testi per prepararsi alla futura relazione. Inoltre la gente comune divenne consumatrice di cultura e adattò i valori della classe guerriera e le pratiche culturali ai loro bisogni. Questo processo di diffusione e adattamento contribuì all'eccezionale uniformità culturale caratteristica di questo periodo storico producendo sicurezza economica e gruppi culturalmente motivati anche tra le classi più basse. Lo scopo di questi testi era assicurare alle famiglie appartenenti alle classi comuni e alle loro figlie la possibilità di possedere le stesse abilità rituali, pratiche quotidiane e valori sociali, prima prerogativa esclusiva della classe samuraica e grazie a questo tipo di educazione una famiglia accresceva il proprio status e aumentava le possibilità che la propria figlia contraesse un buon matrimonio (Lindsey, 2005, p. 37-38). Per questo motivo i genitori investivano tempo e risorse per fare in modo che le figlie ricevessero un'educazione etica, acquisissero abilità letterarie e comprendessero i compiti da svolgere per occuparsi al meglio della propria famiglia. Ma questa non fu l'unica motivazione di tale diffusione: le autorità appoggiarono gli ideali neoconfuciani, con cui rimpiazzarono il Buddhismo, a sostenere la civilizzazione del periodo Tokugawa⁵². Tuttavia, dal momento che questo genere di testi cominciarono ad essere

⁵¹ La categoria *joshi yō ōraimono* è esistita tra le nobildonne fin dal periodo Nara (710-784). Prima del dodicesimo secolo l'istruzione femminile era ristretta alla classe nobile e consisteva principalmente nello studio di musica, poesia e calligrafia. Con l'ascesa della classe guerriera (*bushi*) nel dodicesimo secolo l'educazione rivolta alle donne si estese comprendendo anche questa nuova cerchia. Venivano inoltre studiate arti pratiche come tessitura, tintura dei tessuti e ricamo, e lo scopo principale di questo tipo di formazione era preparare le ragazze al matrimonio (Tocco, 2003, p. 198).

⁵² Prima del periodo Tokugawa, il Confucianesimo aveva solo un ruolo marginale rispetto alla posizione occupata da Buddhismo e Shintoismo, che avevano fin dall'antichità solide tradizioni in Giappone. Durante il sedicesimo secolo, il Buddhismo aveva un potere sociale tale da aver organizzato unità sociali di auto-governo. Inoltre, dal momento che il governo Tokugawa aveva introdotto questo potere nella politica, il Buddhismo era diventato un sistema intellettuale largamente e profondamente radicato nella società. Anche lo Shintoismo, grazie alla sua associazione con la figura imperiale, aveva un considerevole potere istituzionale, culturale e, soprattutto in passato, politico. Per questo motivo Buddhismo e Shintoismo erano inevitabilmente intrecciati alla società Tokugawa. Quindi se paragonato a quest'ultimi, il Confucianesimo era relativamente una novità di questo periodo e si prestava bene in campi come l'etica, il governo e

scritti nel diciassettesimo secolo come storielle scritte in *kana*, i primi erano ancora in parte influenzati dal Buddismo (Yabuta, 2000, pp. 9-10). Non si ritrova però questa influenza nell'*Onna daigaku* che, come vedremo di seguito, fu il testo più diffuso e rappresentativo durante tutto il periodo.

III. L'*Onna daigaku*⁵³

L'*Onna daigaku* (Grande insegnamento per le donne) è stato il testo *jokun* più pubblicato nel periodo Tokugawa⁵⁴ ed è stato anche la prima opera appartenente a questo genere ad essere tradotta in inglese⁵⁵. È un testo moraleggiante di ispirazione confuciana che pone particolare enfasi sulle virtù domestiche, considerato una lettura indispensabile per ogni donna di casa. La copia più antica esistente risale al 1733 (Tocco, 2003, p. 199) e porta il titolo di *Onna daigaku takarabako* (Scrigno del grande insegnamento per le donne) (Ishikawa, 1970, p. 532). L'opera fu pubblicata a nome di Kaibara Ekiken, un famoso studioso confuciano del tardo diciassettesimo secolo (Fig. 1). In passato gli studiosi attribuivano l'opera a Kaibara ma recentemente si tende a non considerarlo più l'autore dell'*Onna daigaku*; si ritiene che fosse pubblicata a suo nome poiché quest'ultimo era molto noto nel campo degli studi neoconfuciani e a lui va il merito di averli adattati alla cultura giapponese (Yabuta, 2000, p. 7). In realtà vi sono opinioni contrastanti, tra cui anche l'ipotesi che sia stata la moglie di Kaibara a scriverlo, tuttavia molti studiosi ritengono sia opportuno attribuirlo ad autore ignoto (Tocco, 2002, p. 195). Fu pubblicata per la prima volta nel 1716 da Kashiwabara Seiemon ad Ōsaka e da Ogawa Hikokurō a Edo (Yokota, 1999, p. 155).

L'*Onna daigaku takarabako* fu creato per rispondere alle esigenze di genitori con figlie, che cercavano un libro che potesse insegnare correttamente la calligrafia ed educare le ragazze con insegnamenti utili. Il testo contiene lezioni morali tratte dalle opere di Zhu Xi⁵⁶ (1130-1200) e insegnamenti d'etica neoconfuciani; vi sono inoltre richiami al testo *Wazoku dōjikin* (Precetti per bambini sulle usanze giapponesi, 1710) ad opera di Kaibara. Nonostante il testo si rivolgesse prima di tutto alle donne di estrazione samuraica, dalla metà del diciottesimo secolo una vasta porzione della classe *chōnin* (abitanti delle città) godeva di lussi, divertimenti ed abilità tali da eguagliare, se

l'istruzione. Si rese inoltre fondamentale per il discorso sociale sulla *ie* promossa dal governo (Kurozumi, 2002, pp. 377-378).

⁵³ La traduzione del testo è disponibile nell'appendice di questo elaborato, pp. 61-66.

⁵⁴ Dal 1716 al 1863 il testo vanta venti edizioni (Yabuta, 2000, p. 6).

⁵⁵ Ci si riferisce alla traduzione contenuta in Hall Chamberlain, "Educational Literature for Japanese Women", *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, No. 3, 1878.

⁵⁶ Filosofo cinese considerato il maggiore esponente della tradizione confuciana d'epoca Song (X-XIII secolo).

Contribuì allo sviluppo della filosofia cinese, alla codifica del canone confuciano, all'investigazione delle cose, e alla sintesi di tutti i concetti fondamentali del Confucianesimo e per questo viene considerato secondo solo a Confucio.

non addirittura superare la classe samuraica politicamente privilegiata, e fece suoi gli ideali di lealtà, obbedienza e cultura tipici di ogni samurai (Griswold, 1995, p. 60).

L'opera era scritta in *kana* e *kanji*, e sopra a questi ultimi si trovava la lettura in *furigana* (Fig. 1). In questo modo il testo era di facile lettura, cosicché una vasta fetta di pubblico potesse accedervi, e poteva inoltre essere usato per insegnare a leggere e scrivere gli ideogrammi di origine cinese alle ragazze (Ishikawa, 1970, pp. 531-532). In questo senso l'*Onna daigaku* rappresenta un'innovazione nella letteratura dedicata all'istruzione femminile poiché i testi precedenti erano scritti completamente in *hiragana* per facilitarne la lettura (Tocco, 2002, p. 200). Nonostante la sua vasta circolazione, i fattori geografici, regionali e locali rappresentavano un problema per l'educazione delle giovani ragazze. Edizioni del testo scritte in varianti regionali si ritrovano solo parecchi decenni dopo e uno dei primi è stato ritrovato nel Sendai e risale al 1807 (Ishikawa, 1970, pp. 534-535).

Grazie alle sue informazioni esaurienti e su vasta scala, l'*Onna daigaku* era considerato un almanacco completo dei più preziosi insegnamenti (Yabuta, 2000, p. 7) e, infatti, con i suoi diciannove punti, ben sintetizza le qualità morali e pratiche ritenute indispensabili per una donna Tokugawa. L'analisi dell'opera può essere ricondotta a tre temi principali: il primo è l'educazione delle ragazze; il secondo è l'obbedienza; il terzo riguarda pregi, difetti e comportamenti appropriati per una donna.

Innanzitutto, come possiamo notare già dal primo punto, viene posta un'enfasi particolare sull'educazione, che per le ragazze veniva considerata fondamentale ai fini di un buon matrimonio. Secondo il pensiero confuciano, infatti, l'istruzione era il perno su cui si fondava una società perfetta (Migliore, 2013, p. 369). Secondo la filosofia cinese l'istruzione era appannaggio del sesso maschile, tuttavia, come abbiamo visto precedentemente, il discorso giapponese adatta questi ideali e li amplia, favorendo così anche l'istruzione femminile. Il motivo di questa diversa considerazione femminile si può rintracciare nell'antichità: nel Giappone arcaico, infatti, la donna ricopriva ruoli di grande prestigio politico, economico e sociale, e la famiglia era un'istituzione matriarcale. Secondo l'autore l'educazione delle figlie spetta ai genitori, i quali dovrebbero averne cura ancor più che per i figli maschi. Un'educazione superficiale, o il mostrarsi troppo affettuosi e indulgenti di questi ultimi, sarà motivo di rovina per la ragazza, in quanto potrebbe portarla ad essere troppo viziata e a non sopportare la famiglia del marito. Questo condurrà all'allontanamento della sposa dalla famiglia acquisita, considerato il motivo di vergogna più grande per ogni donna. Il secondo importante argomento trattato è la necessità dell'obbedienza per una donna. Cardini del

Confucianesimo⁵⁷ sono infatti le “tre obbedienze” (*sanjyū*)⁵⁸: una ragazza deve obbedire al padre finché vive con i genitori, al marito una volta sposata, e al figlio maschio nel caso in cui diventi vedova. Questo concetto viene ribadito inoltre nel punto 6 dove, oltre all’obbedienza, si insiste anche sull’importanza di servire con costanza e dedizione lo sposo. Si elencano tutti i comportamenti appropriati e quelli da evitare nei confronti dell’uomo: la moglie deve essere sempre gentile e modesta, deve seguire alla lettera ciò che le dice il marito, non deve contrariarlo, disobbedirgli o mostrarsi scortese. Infatti, secondo la visione confuciana dello *yin* e dello *yang*, l’uomo è il cielo, mentre la donna è la terra⁵⁹, e, come possiamo vedere nel medesimo punto, è per questo che quando nasceva una bambina era tradizione metterla sul pavimento per tre giorni. Poiché dunque l’uomo è superiore alla donna, una moglie deve sempre mettere il marito al primo posto e non agire mai contro di lui poiché significherebbe attirare su di sé la punizione divina. Non solo questo: come viene ribadito anche nella parte finale dell’opera, sempre secondo il principio dello *yin* e dello *yang*, “la donna è la parte negativa che racchiude in sé la notte e il buio. Quindi, se si paragona la donna all’uomo, essa è stupida e anche se le ha davanti non comprende le cose fino in fondo. [...]. Essendo stupida, deve essere modesta in tutto e obbedire al marito”⁶⁰.

Innanzitutto la metafora del cielo e della terra non è presente solo nell’*Onna daigaku*, ma molti autori del genere la utilizzano poiché ben si presta come modello ai bisogni di articolare la sacralità della struttura che definisce le relazioni all’interno di un matrimonio, creando una corrispondenza tra i principi dell’associazione umana in questo mondo e i principi cosmici di *yin* e *yang* che regolano e mantengono l’universo (Lindsey, 2007, p. 61). Così come *yin* e *yang*, cielo e terra sono due principi separati e ben distinti, allo stesso modo deve essere osservata una rigida separazione tra uomini e donne. Secondo l’antica etichetta confuciana, infatti, uomini e donne non si sedevano vicini, non riponevano i vestiti nella stessa zona, non facevano il bagno nello stesso luogo, non si scambiavano oggetti direttamente di mano in mano e quando una donna usciva da sola la sera doveva portare con sé una candela⁶¹. Questa distanza va tenuta sia con il marito che con i parenti, ma ancor più con gli estranei: come riportato nel punto 13 una donna non deve tenere nessuna

⁵⁷ Il Confucianesimo, così come si è sviluppato in Cina, è un sistema etico costruito su una gerarchia di relazioni umane conosciute come i tre legami (*sankō*) e le cinque relazioni (*gorin*). I tre legami sono caratterizzati principalmente da abbinamenti funzionali: quelli tra governatore e ministro, tra padre e figlio e tra marito e moglie. Le cinque relazioni coprono uno spettro più ampio di relazioni: pietà filiale tra padre e figlio, lealtà tra governatore e ministro, armonia tra marito e moglie, priorità del figlio maggiore su quello minore, e fiducia tra amici (Sekiguchi, 2003, p. 27).

⁵⁸ Il Confucianesimo considerava la donna inferiore, per questo la relegava all’interno della famiglia patriarcale, dove era tenuta a rispettare le “tre obbedienze” (Migliore, 2013, p. 369).

⁵⁹ La metafora del cielo e della terra (*tenchi*) è paragonata allo *yin* e allo *yang* e simboleggiano l’uomo, parte positiva, e la donna, parte negativa. Secondo il Confucianesimo il cielo è superiore alla terra, e l’armonia è inoltre il centro vitale di questo modello (Lindsey, 2007, p. 44).

⁶⁰ Punto 19 della traduzione in Appendice (p. 65).

⁶¹ Secondo i maestri confuciani poiché cielo e terra sono due principi separati e ben distinti, questa separazione va osservata anche tra uomo e donna, riflesso dei primi due. Se queste divisioni non sono osservate l’ordine sociale rischia di venire meno (Dawson, 2005, pp. 133-134).

corrispondenza con uomini giovani; come sottolineato invece al punto 3 deve avere un certo distacco con gli altri, deve essere riservata e non confidarsi con nessuno, e deve sempre tenersi alla larga da qualsiasi cosa riguardi la sfera dell'amore.

Per quanto riguarda la stupidità, questa viene elencata tra i cinque peggiori difetti di una donna, ovvero non obbedire, arrabbiarsi facilmente, sparlare delle persone, essere invidiosa ed essere stupida; secondo l'autore è proprio quest'ultimo il peggiore poiché contribuisce a far nascere gli altri quattro. È infatti la stupidità, non intesa come capacità intellettuale insufficiente ma come mancanza di conoscenze, che impedisce alla donna di comprendere i suoi doveri. La totale obbedienza che la donna deve al marito e il fatto che ella non possa prendere decisioni autonomamente è giustificata proprio da questo: una donna non conosce molto del mondo per prendere decisioni da sé ed è troppo influenzata dai sentimenti per fare scelte razionali. Il marito è quindi visto come una guida per ciechi e l'autore, tendendo a considerare la stupidità caratteristica intrinseca al genere femminile, non fornisce alcuna soluzione al problema (Kaibara, Takaishi, 2012, pp. 18-19). Un fatto interessante è quello riportato nel punto 6, dove si dice: "Una sposa non ha un padrone in particolare ma deve pensare al marito come al suo signore, rispettarlo con umiltà e servirlo". In questa frase si può individuare un richiamo al *bushidō* (lett. "la via del guerriero"), ovvero un codice di insegnamenti morali indirizzati alla classe samuraica, in cui si pone l'enfasi sul senso di abnegazione e sacrificio, sull'altruismo, sulla sottomissione all'autorità e sulla devozione incondizionata ai superiori. Proprio come un samurai deve totale obbedienza e lealtà incondizionata al proprio signore, così una moglie la deve al marito (*Ibid*, p. 21).

Passiamo ora al terzo ed ultimo grande tema. Abbiamo già visto quelli che sono considerati i cinque grandi difetti di una donna, ma l'*Onna daigaku* pone una maggiore attenzione su quelli che vengono considerati i pregi e i comportamenti adatti per una donna. Nel secondo punto si sottolinea come coltivare il proprio animo sia più importante del badare al proprio aspetto esteriore: cadendo in cattive abitudini o in comportamenti non adeguati (come ad esempio arrabbiarsi spesso o essere viziata), la donna non solo allontanerà le persone a lei vicine ma si precluderà anche un posto in paradiso. Inoltre, nel punto 11 viene spiegato come un uomo o una donna ricevono la protezione di dèi o Buddha compiendo i propri doveri e non affidandosi a terzi o a preghiere insistenti per avvicinarsi al paradiso.

Pregi fondamentali sono la discrezione e la modestia: non deve vantarsi con la famiglia acquisita della propria famiglia di provenienza (punto 16) e non deve dire falsità, parlar male degli altri e nemmeno riportare cattiverie dette da altre persone poiché diffondendo ciò potrebbe incrinare l'armonia della casa (punto 9). Un'altra qualità essenziale per una donna, espressa nel punto 8, è il non cadere in preda alla gelosia: anche se il marito dovesse essere una persona lussuriosa o dovesse

commettere adulterio, la moglie dovrà redarguirlo con pacatezza, senza cedere al sentimento di gelosia che la porterebbe altrimenti ad essere allontanata dalla casa. Non solo il marito, ma anche i suoceri della ragazza devono essere trattati con rispetto: il quinto punto spiega infatti che una volta sposata, la donna dovrà mettere al primo posto i suoceri, facendo loro visita la mattina e la sera, e dedicandosi ai compiti che questi ultimi le affidano, oltre a consultarsi sia con loro che con il marito prima di qualsiasi decisione o iniziativa. Inoltre, se questi ultimi dovessero rimproverarla non deve arrabbiarsi o provare risentimento, ma praticando la pietà filiale l'armonia tornerà a regnare nella casa. Solo dopo aver svolto i suoi doveri verso i suoceri potrà dedicarsi ai propri genitori. Questo perché, una volta sposata, la donna non farà più parte della famiglia in cui è nata e cresciuta, ma entrerà nella famiglia dello sposo quindi erediterà da quest'ultima, e perciò è a questa che deve andare tutta la sua dedizione (punto 16). Il concetto viene ribadito anche nel punto 15, e questa insistenza ci dimostra il ruolo fondamentale che la pietà filiale ricopriva nei rapporti tra una donna, i genitori e i suoceri⁶². Ma non solo: come possiamo vedere nel settimo punto anche i fratelli e le sorelle del marito vanno rispettati e trattati come propri fratelli, mantenendo così la pace e l'armonia all'interno della famiglia. Soffermandoci su questo è interessante notare come la donna, nell'esercitare la pietà filiale verso i genitori o i suoceri, abbia gli stessi doveri e debba riservare le stesse attenzioni sia all'uomo, padre o suocero, sia alla donna, madre o suocera.

Il punto 4 è molto importante poiché vengono elencati i sette motivi contemplati nella filosofia confuciana per cui un uomo poteva divorziare dalla moglie, di cui peraltro si è già parlato nel primo capitolo. Nella loro idealizzazione del matrimonio, infatti, i moralisti *jokun* adottarono dalla Cina la lista delle sette motivazioni per cui un uomo poteva chiedere il divorzio (*shichikyō*): 1) nel caso in cui la donna non mostri pietà filiale verso i suoceri, 2) non dia alla luce figli, 3) abbia un comportamento lascivo, 4) sia gelosa, 5) abbia gravi malattie, 6) parli troppo o senza modestia, 7) rubi. Tranne per il dare alla luce un erede e il rubare, gli altri motivi hanno a che fare con gli ideali di modestia, autocontrollo e prudenza. Va notato che, anche in mancanza di un erede, l'*Onna daigaku* include una clausola: se la donna ha un animo puro, un comportamento retto e non è gelosa, piuttosto che essere umiliata a causa di un divorzio, può allevare i figli adottati o quelli di concubine. Quindi, l'importanza di un comportamento obbediente e leale supera tutti gli altri motivi, persino il non aver dato alla luce un figlio (Lindsey, 2007, p. 36-37).

Sia nel punto appena citato che nel successivo viene sottolineata l'importanza della sposa nell'accettare la casa e la famiglia del marito per quanto possa essere umile la sua condizione.

⁶² La pietà filiale è spesso considerata la virtù che riassume e racchiude sotto di sé tutte le altre. Viene presentata come principio che permea il regno del paradiso, della terra e degli umani; è il costituente di un ordine immutabile che governa ovunque un comportamento corretto. Per questo motivo durante il periodo Tokugawa questo principio fu utilizzato per manipolare politicamente la popolazione (Sugano, 2003, p. 179).

Quest'ultima sarà per lei la propria famiglia e, infatti, come abbiamo visto precedentemente e come viene ribadito nuovamente nel punto 16, la moglie dovrà dare la precedenza alla cura e al rispetto dei suoceri e solo successivamente dedicarsi ai propri genitori. Prediligendo la famiglia del marito alla propria eviterà che in casa nascano conflitti. Tra le sette ragioni di divorzio, infatti, la disobbedienza o il non mostrare pietà filiale verso i suoceri è più grave del non dare alla luce un erede (*Ibid*, p. 40).

Una moglie, anche nel caso in cui possa permettersi di avere dei servi al suo servizio, deve comunque essere in grado di badare da sola a tutte le faccende di casa: non solo pulire, ma anche cucinare per tutta la famiglia, cucire, tessere, ricamare, oltre che a prendersi cura dei figli ed essere sempre disponibile per eventuali richieste del marito o dei suoceri (punto 17). Proprio per questo motivo alla donna è vietato uscire in qualsiasi momento o in totale libertà: può uscire di casa soltanto se con validi motivi, previo consenso del marito o dei suoceri.

Sempre per quanto riguarda la servitù, la padrona di casa deve prestare molta attenzione nell'assumere qualcuno al proprio servizio: vanno evitate persone troppo chiacchierone o poco intelligenti. Non deve assolutamente assumere persone ostili nei confronti dei membri della famiglia poiché le domestiche finiranno per parlarne male e, se la donna crederà alle loro parole, sicuramente attirerà su di sé il risentimento dei parenti creando rancori e problemi in casa. Se queste persone sono inoltre volgari e maleducate, la padrona finirà per arrabbiarsi con loro in continuazione rimproverandole; questo la porterà ad essere sempre irritata e renderà pesante l'atmosfera della casa: per questo, invece di arrabbiarsi continuamente, dovrà correggere le domestiche ad ogni errore ed istruirle con pazienza, insegnando loro l'educazione e non lasciandole poltrire (punto 18).

In vari punti del testo possiamo notare un'insistenza sull'importanza del mantenere l'armonia in famiglia: la moglie deve mostrarsi remissiva non solo con il marito ma con tutti i parenti, inclusi i fratelli di questo; non deve essere litigiosa o indignarsi facilmente e, anche nel caso in cui qualcuno le faccia notare un suo sbaglio, deve saperlo correggere con prontezza senza arrabbiarsi e stando attenta a non commetterlo di nuovo. Pazienza e umiltà sono virtù fondamentali in questo contesto.

Nei punti 10, 12 e 14 troviamo alcuni divieti per la donna: ella non può bere tè o sakè, non deve assistere a spettacoli di *kabuki*, a ballate o al teatro dei burattini; prima dei quarant'anni è preferibile che non si rechi in luoghi troppo affollati, come i luoghi di culto. Non deve inoltre essere troppo dissoluta poiché in questo caso trascurerebbe la casa portandola alla rovina; deve evitare i lussi e spendere solo ciò che la condizione economica della famiglia le permette, evitando accuratamente gli sprechi. Infine deve vestirsi bene e avere giusta cura del proprio aspetto, ma senza esagerare in modo da non attirare sguardi indiscreti.

In conclusione, dunque, un matrimonio di successo è frutto di un'adeguata educazione impartita dai genitori alle proprie figlie fin dalla più tenera età. Infatti nell'*Onna daigaku* la chiave per il successo di una donna sta proprio in questo: il testo si conclude con un ammonimento ai genitori che sono invitati a smettere di investire troppo denaro nel matrimonio delle proprie figlie, poiché una ragazza non si cresce con denaro o oggetti preziosi ma con insegnamenti ed esempi di alto valore morale. Spese eccessive per un matrimonio sono la prova che una figlia non ha ricevuto insegnamenti adeguati dai genitori e la motivazione morale appropriata per diventare moglie. Senza insegnamenti morali e saggezza non ci sono le basi per cui una donna abbia le ragioni necessarie per mostrare gratitudine verso i genitori per averla cresciuta con elevati valori (*Ibid*, p. 60). Questo compendio contiene tutti gli insegnamenti e i precetti fondamentali affinché una donna viva un matrimonio stabile e duraturo servendo appieno la propria famiglia.

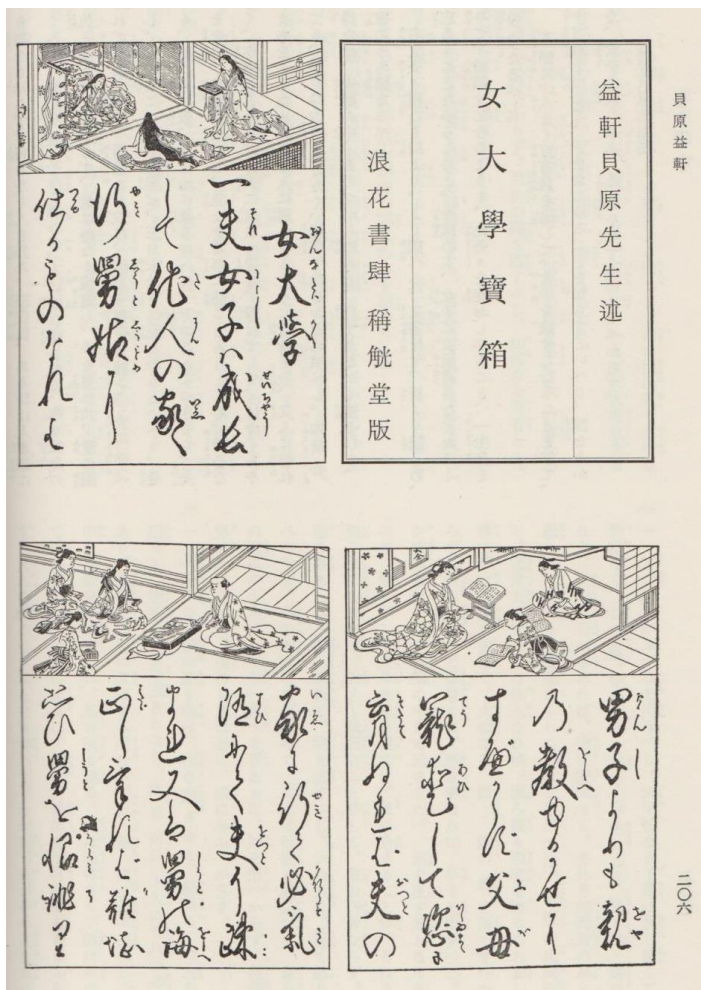


Fig. 1

L'immagine (Araki, Inoue, 1970, p. 206) mostra le prime quattro pagine dell'*Onna daigaku takarabako* (editore: Naniwa Shoshi, casa editrice: Shōkōdō, 1848). Il nome dell'autore, nella prima pagina nella colonna destra, è quello di Kaibara Ekiken. Nelle altre tre pagine possiamo notare il *furigana* a destra dei corrispettivi *kanji* e il testo è inoltre fornito di immagini che ne illustravano i contenuti.

CAPITOLO QUATTRO

Un confronto tra le diverse epoche

I. Un confronto tra i testi *jokun* dei diversi periodi

Grazie a quanto visto nel primo capitolo possiamo dunque affermare che i *nikki* e i *monogatari* del periodo Heian possono rientrare a loro volta nella categoria *jokun*, rappresentando un prototipo dell'*Abutsu no fumi* (Lettera di Abutsu, 1264), in quanto offrono numerosi insegnamenti e consigli utili alle dame di corte e alle mogli. Va però notato che, tra tutti i testi presi in esame in questo elaborato, vi sono numerose differenze tra loro dovute sicuramente all'epoca e alla situazione sociale in cui sono stati scritti e grazie alle quali si può tracciare l'evoluzione, o meglio 'involuzione', considerata la progressiva perdita di diritti, della condizione femminile dal periodo Heian al periodo Tokugawa. Analizziamo dunque analogie e differenze rintracciabili nelle opere di cui abbiamo parlato, confrontandole in seguito con la situazione sociale dell'epoca in cui sono stati scritti.

I maggiori punti di contatto sono rintracciabili sicuramente tra i testi del periodo Heian e l'*Abutsu no fumi*, sia per la vicinanza temporale, sia perché è ritenuto che la monaca Abutsu nello scrivere la lettera per la figlia abbia preso come modello la seconda parte del *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI secolo) (Negri, 2015, p. 25), scritto in forma di lettera, in cui l'autrice, tramite dettagliate descrizioni del carattere, del vestiario e dell'aspetto fisico delle dame che la circondano, vuole rendere consapevole chi legge dell'importanza della bellezza e della raffinatezza a corte⁶³. L'*Abutsu no fumi* funge da modello per i *jokun* del periodo successivo, e tra essi il *Menoto no sōshi* (Il libro della nutrice, metà XIV secolo) e il *Mi no katami* (Il ricordo, metà XVI secolo) sono quelli maggiormente influenzati. Rispetto ai precedenti, gli elementi di novità inseriti in questi ultimi due testi sono il prestare maggiore attenzione all'aspetto fisico, i cui parametri ideali vengono descritti dettagliatamente, e fornire suggerimenti su come una moglie debba comportarsi nei confronti del marito. Tuttavia numerose sono le analogie e, infatti, così come nelle opere del periodo Heian e nell'*Abutsu no fumi*, anche nei *jokun* del periodo Muromachi l'istruzione e la cultura hanno un ruolo di primo piano, che però non si ritrova nell'*Onna daigaku*. Mentre nell'ultimo, infatti, non si fa mai riferimento alla cultura, ma si parla soltanto del livello di

⁶³ Si veda la sezione III del primo capitolo dell'elaborato.

istruzione, delle abilità pratiche e delle doti morali che una fanciulla deve possedere, negli altri la loro importanza è costantemente richiamata all'attenzione del lettore. Abbiamo visto le tre abilità in cui una dama di corte doveva eccellere: poesia, calligrafia e musica, attività fondamentali nel piccolo mondo della corte, utili sia per la propria carriera che per conquistare un uomo di elevata posizione sociale. Queste svolgono un ruolo importante soprattutto nel periodo Heian e nell'*Abutsu no fumi* ma cominciano a perdere, seppur relativamente, importanza già nei *jokun* del periodo Muromachi, quando il potere passò nelle mani del *bakufu* e della classe guerriera. Nel periodo Tokugawa, quando lo sfarzo della corte era una realtà lontana, tenuta in vita solo nelle opere letterarie, la raffinata cultura classica finisce con l'essere messa da parte. Se infatti inizialmente per le ragazze della classe samuraica oltre ai concetti confuciani erano previste anche attività aristocratiche come la calligrafia, la composizione di poemi e la lettura di testi appartenenti alla letteratura giapponese classica, oppure attività tradizionali come la cerimonia del tè, l'*ikebana*, le danze, le canzoni e il suonare qualche strumento musicale, esse erano limitate a livelli di base e il fulcro dell'educazione restavano le lezioni pratiche su come gestire la casa, cucire, tessere, ricamare, cucinare e lavare. Queste attività pratiche, insieme alla lettura e alla scrittura, costituivano le basi dell'educazione anche per le ragazze delle classi inferiori (Tomida, 2004, pp. 31-32). La donna ideale non era più colei che, con la sua cultura e raffinatezza, suscitava l'interesse dell'uomo, ma colei che si occupava dei lavori domestici senza mai contraddire i genitori e, una volta sposata, il marito e i suoceri. Ecco che quindi una differenza fondamentale salta subito all'occhio: i testi dei periodi Heian e Kamakura si rivolgevano alle donne affinché diventassero eccellenti dame di corte, tuttavia dal periodo Muromachi lo scopo principale divenne quello di educare le ragazze a diventare delle buone mogli, e questo sarà proprio l'obiettivo dei *jokun* nel periodo Tokugawa, quando il governo, tramite l'ausilio del Confucianesimo, porrà l'accento sulla *ie*.

Per quanto riguarda i testi considerati tradizionalmente canonici, se nel periodo medievale i classici del periodo Heian godevano di grande considerazione (si pensi ad esempio all'insistenza nell'*Abutsu no fumi* sull'importanti di conoscere a memoria i passi più importanti del *Genji monogatari* e di leggere i suoi commentari), nel periodo Tokugawa alla grande ammirazione per le opere delle scrittrici del passato si contrappose una visione critica secondo cui questi testi erano troppo lascivi e immorali⁶⁴, e molti sinologi addirittura ritennero che questo fosse dovuto al fatto che erano stati scritti da donne (Kornicki, 2005, pp. 159-160). Va tuttavia sottolineato che, sebbene il dibattito sui *nikki* e sui *monogatari* fu particolarmente vivo nel periodo Tokugawa, questi non sfuggirono alle critiche nemmeno nel periodo medievale, e addirittura nel periodo stesso in cui furono stati scritti. Questo si può notare anche nel venticinquesimo capitolo del *Genji monogatari*

⁶⁴ Si veda la sezione II del terzo capitolo dell'elaborato.

(La storia di Genji, inizio XI secolo), “Lucciole” (Orsi, 2015, pp. 486-487), dove la stessa autrice affida alle parole di Genji la difesa di questo genere letterario. Egli infatti, sostenendo inizialmente che leggendo questi racconti le donne si fanno ingannare poiché sono frutto di finzione letteraria, prosegue nel suo discorso definendoli un passatempo piacevole nelle giornate piovose o di ozio, lodando inoltre il fatto che, rispetto alle cronache storiche, essi contengono avvenimenti descritti in maniera più dettagliata e precisa. Nel *Sarashina nikki* (Le memorie della dama di Sarashina, 1060 ca.), invece, non vi è nessuna difesa dei *monogatari*, ma anzi la protagonista, ormai donna matura, si rimprovera di aver sprecato la sua giovinezza leggendoli anziché pensare alla rinascita futura: “se in passato, invece di appassionarmi a futili racconti e poesie, mi fossi dedicata dalla mattina alla sera alle pratiche religiose, non avrei forse vissuto un’esistenza effimera come un sogno” (Negri, 2005, p. 115).

Riguardo al matrimonio, se nei periodi Heian e medievale per una donna era importante sposarsi con un uomo di rango elevato che avrebbe così accresciuto il prestigio della propria famiglia e facendo in modo di mantenerlo donandogli un figlio, nel periodo Tokugawa le priorità cambiano: come è scritto anche nel punto 4 dell’*Onna daigaku*, la moglie doveva accettare senza rancore qualsiasi condizione economica dello sposo e, nel caso in cui la famiglia di provenienza fosse stata di estrazione più elevata, in nessun modo avrebbe dovuto farlo pesare al marito. Per quanto riguarda la prole, nel periodo Heian era auspicabile avere delle figlie, cosicché si potesse introdurre a corte facendo in modo che attirassero l’attenzione di uomini importanti accrescendo così il prestigio della famiglia di appartenenza. Dal periodo Muromachi in poi, con l’affermarsi della classe guerriera, il mettere al mondo dei figli maschi in grado di ereditare tutti i beni e prendere in mano le redini della famiglia una volta cresciuti divenne di fondamentale importanza.

Sempre secondo quanto riportato nell’*Onna daigaku*, una donna doveva astenersi completamente dalle relazioni amorose; non troviamo questa restrizione nel periodo Heian, dove le dame di corte dovevano anche essere in grado di attirare l’attenzione e sedurre uomini importanti. Nei testi di questo periodo si trovano molti riferimenti ad episodi amorosi, motivo per cui saranno condannati nel periodo Tokugawa e additati come frivoli e capaci di portare il lettore sulla strada della depravazione. Oltre a questo, nel periodo Heian era consuetudine per gli amanti scambiarsi lettere o comunicare tramite i servi. Nel periodo Tokugawa, invece, come riportato anche nel punto 13 dell’*Onna daigaku*, la donna non poteva intrattenere una corrispondenza con altri uomini e vi erano ulteriori restrizioni poiché l’antica tradizione confuciana prevedeva che uomo e donna dovessero osservare delle rigide regole di separazione.

Interessante è anche vedere come la religione venisse presa in considerazione nelle diverse epoche: abbiamo visto che nei *nikki* e nei *monogatari* la presenza di elementi e concezioni buddhiste era

costante, e alle donne veniva raccomandato di compiere pellegrinaggi e impegnarsi nella lettura delle sacre scritture. Anche nei testi medievali si trovano riferimenti alla dottrina buddhista; tuttavia nell'*Onna daigaku*, in particolare nei punti 10 e 11 viene detto che prima dei quarant'anni è opportuno che la donna esca di casa il meno possibile e non si rechi in luoghi affollati, tra cui templi e santuari; inoltre non deve affidarsi a terzi per assicurarsi la rinascita futura o pregare senza motivo gli dèi e i Buddha poiché la salvezza e la loro benedizione non si riceve dando peso a queste azioni ma con un comportamento corretto e svolgendo i propri doveri.

Se fino alla fine del periodo medievale Buddismo e Shintoismo erano prevalenti nella quotidianità e nel pensiero giapponese, mentre il Confucianesimo ricopriva soltanto un ruolo marginale, dal diciassettesimo secolo, accanto alle prime due, anche quest'ultimo assunse grande importanza, soprattutto negli affari di stato e nella concezione di famiglia. I leader giapponesi, infatti, in ripresa dalla devastazione causata dai conflitti tra i signori feudali del secolo precedente, videro nel Confucianesimo un mezzo ideale per interpretare i cambiamenti in atto e un modo per avvalorare le azioni umane che differivano dalla visione buddhista che aveva dominato i secoli precedenti. In contrasto dunque con l'impermanenza delle cose e dell'attaccamento come forma di sofferenza buddhista, l'affermazione del cambiamento neoconfuciano e il suo programma di armonizzazione ai cambiamenti tramite l'auto-coltivazione e la ricerca dell'essenza di ogni cosa, fornirono un mezzo di trasformazione personale e sociale che ben si adattò al Giappone Tokugawa. Molti studiosi trovarono una naturale affinità tra gli elementi neoconfuciani e la nativa tradizione shintoista prendendo dunque elementi originali del Confucianesimo e adattandoli alla propria realtà. Tra questi Kaibara Ekiken, considerato fino a tempi recenti l'autore dell'*Onna daigaku*, che ebbe il merito sia di trasmettere la dottrina neoconfuciana che di adattarla alle esigenze giapponesi. I testi *jokun* del periodo promossero dunque questi valori e, in particolare nell'*Onna daigaku*, possiamo notare l'enfasi sulla pietà filiale, sull'obbedienza, sull'armonia familiare e sulla sobrietà. Inoltre era preferibile che le donne passassero la maggior parte del loro tempo all'interno dell'ambiente domestico e uscissero soltanto per questioni urgenti previo consenso del marito o dei suoceri. Nonostante le donne nei periodi precedenti avessero più libertà, come nel caso delle dame di corte, anche esse erano confinate all'interno di spazi precisi del palazzo imperiale, dove si prendevano cura della propria signora e partecipavano a circoli letterari.

Gli abiti e l'aspetto di una dama di corte dovevano sempre essere impeccabili in modo da attirare l'attenzione degli uomini, e spesso una persona veniva riconosciuta grazie alla particolare fragranza che emanava. Lo stesso vale anche nel periodo Kamakura, ma già dal periodo Muromachi l'attenzione richiesta a questo tipo di aspetti comincia a venir meno con l'affermarsi definitivo della classe guerriera. Nel periodo Tokugawa, complici anche gli ideali di sobrietà confuciani, le donne

non dovevano dare nell'occhio, ma vestirsi in modo sobrio e confacente alla propria condizione economica (punti 12 e 14).

Sono forse la gelosia e i pettegolezzi i maggiori punti di contatto all'interno di tutti i testi trattati. La gelosia viene vista come sentimento negativo che va evitato ad ogni costo; si pensi ad esempio al *Genji monogatari*, in cui la gelosia delle donne verso un uomo è il principale motore che innesca gli episodi di possessione spiritica. Anche nell'*Abutsu no fumi* in particolare, e nei due testi *jokun* Muromachi, le fanciulle vengono ammonite per evitare di esprimere sentimenti negativi, tra cui soprattutto la gelosia, e di non dire maldicenze poiché tali comportamenti potrebbero rovinare la loro reputazione e quella della famiglia. Nell'*Onna daigaku* l'autore sottolinea l'importanza di non mostrare gelosia e di reprimere le proprie emozioni, poiché così facendo la pace e l'armonia della famiglia saranno tutelate. Inoltre, una donna dal comportamento mite e disponibile, anche nel caso in cui fosse stata sterile, avrebbe potuto restare nella casa e allevare figli che il marito aveva avuto con altre donne, piuttosto che essere cacciata, una delle più grandi vergogne che una donna potesse provare. Particolare attenzione viene prestata anche nell'ammonire la ragazza dal dire o riferire falsità e cattiverie, invitandola piuttosto ad ignorare tali discorsi. Infine, altro elemento di continuità tra le diverse epoche era l'importanza che veniva data alle chiacchiere e alle voci che circolavano sul proprio conto, e le proprie azioni dovevano essere ponderate in modo da non dare motivo agli altri di parlarne.

Confrontiamo ora gli aspetti pratici dei testi delle varie epoche: le opere del periodo Heian prese in esame si ritiene siano state tutte scritte da donne e lo stesso vale per l'*Abutsu no fumi*. Non si conosce l'autore del *Menoto no sōshi*, ma quello del *Mi no katami* e quello dell'*Onna daigaku* sono uomini così come quelli degli altri testi *jokun* realizzati nel periodo Tokugawa, segno, accanto alla progressiva perdita di considerazione intellettuale e sociale della donna, alla tendenza maschile a fornire un'immagine femminile sempre più modellata secondo i propri parametri, alimentando con i loro scritti la concezione di femminilità dell'epoca a cui appartenevano.

Un'altra differenza si ritrova nel pubblico: i *nikki* e i *monogatari* del periodo Heian circolavano principalmente all'interno del ristretto gruppo degli appartenenti alla corte e, accanto al loro intento didattico, avevano anche lo scopo di promuovere l'immagine di coloro per cui le dame erano a servizio e venivano letti anche dagli uomini aristocratici e dalla famiglia imperiale. L'*Abutsu no fumi* rappresenta in questo senso un caso a parte poiché è una lettera privata scritta dall'autrice alla figlia che lavorava a corte, che tuttavia cominciò a circolare in seguito in forma abbreviata con il nome di *Niwa no oshie* (Insegnamenti della famiglia). Si può dunque dire che i testi *jokun* del periodo Muromachi furono i primi ad essere scritti con il solo intento didattico espressamente per le giovani donne che lavoravano a corte o appartenenti alla classe guerriera, che all'epoca stava

acquisendo sempre maggiore prestigio. Nel periodo antico, inoltre, la carta era un bene molto costoso, perciò entrarne in possesso comportava numerose difficoltà, da qui il ridotto numero di copie che circolavano circa un'opera. I testi *jokun* del periodo Tokugawa, invece, furono quelli con il più vasto pubblico di lettori grazie all'invenzione della stampa e a una sempre maggiore percentuale di alfabetizzazione tra la gente comune. Oltre a questo, per far sì che una vasta porzione di lettori vi avesse accesso erano scritti perlopiù in *hiragana*, e solo successivamente si introdurranno anche *kanji* con *furigana* per insegnare questi caratteri alle giovani donne (si ricorda che l'*Onna daigaku* è uno dei primi testi che inserisce *kanji* con l'intento di farli imparare alle ragazze).

II. Rintracciare i cambiamenti sociali tramite le differenze tra i testi *jokun* nelle diverse epoche

Nel periodo Nara (710-784) le donne all'interno della società potevano ricoprire ruoli importanti, in particolare nelle cerimonie religiose e in politica. Nel Giappone arcaico, infatti, non era insolito che una donna assumesse il potere e diverse sono state quelle ascese al trono come imperatrici (Piggott, 1999, p. 17). Tuttavia, il codice *ritsuryō* redatto nel 702 le esclude dalla sovranità, permettendo comunque loro di mantenere un ruolo di primo piano all'interno della corte, esercitando una forte influenza sociale e culturale (*Ibid*, p. 42). In seguito all'adozione di questo codice, dunque, la società cominciò a muoversi verso una dominazione patriarcale che troverà nel periodo Heian un momento di passaggio e sarà pienamente realizzata a partire dal quattordicesimo secolo. Nel periodo Heian le donne godevano di uno status relativamente elevato quando i matrimoni uxoricoli e il diritto femminile ad ereditare proprietà erano prevalenti, ma la società alla base era patriarcale (Wakita, Gay, 1984, pp. 79-80), come testimonia il fatto che i figli prendevano il cognome del padre, appartenevano al suo *uji* e potevano essere ammessi agli uffici e ai ranghi di corte solo grazie alla famiglia paterna. Inoltre la poligamia era socialmente accettata solo nel caso degli uomini, mentre alle donne era proibito l'adulterio o l'aver più di un marito contemporaneamente. Nonostante in questo periodo i matrimoni uxoricoli rappresentassero la maggioranza, una coppia poteva anche sposarsi scegliendo la residenza duocale, scelta di solito attuata da un uomo che aveva più di una moglie, ma dal dodicesimo secolo il matrimonio uxoricolo cominciò a declinare.

Nel periodo Kamakura venne adottato il sistema *sōryō* (lett. "primo genito"), che prevedeva che il capofamiglia esercitasse il controllo sull'intera casata; egli ereditava la porzione maggiore dei beni, mentre la parte restante veniva divisa equamente tra gli altri figli, senza distinzione di sesso. In

questo modo le donne della classe guerriera goderonο di una discreta autorità all'interno della famiglia: potevano ereditare e controllare proprietà, e potevano inoltre assumere il controllo della famiglia dopo la morte del marito. Tuttavia a seguito delle invasioni mongole, nel tardo periodo Kamakura, vi fu una crisi del *bakufu* che portò a una profonda insicurezza economica: da qui la decisione delle famiglie guerriere a non dividere più l'eredità ma ad assicurarla ad un unico figlio, generalmente il primogenito maschio. Il successivo periodo Muromachi vide numerosi conflitti a opera di coloro che volevano assicurarsi il controllo su un numero sempre maggiore di territori. I diritti delle donne a ereditare furono sempre più ridotti, ed esse stesse cominciarono ad essere considerate una mera proprietà, prima appartenente ai genitori, e poi al marito (Tonomura, Walthall, Wakita, 1999, pp. 7-8). Dal periodo medievale vi fu una sempre maggiore ricorrenza a forme di matrimonio virilocali, in cui il marito portava la moglie a vivere con sé, e nel giro di qualche secolo questa usanza diventò la norma. Dal quattordicesimo secolo in poi le donne persero completamente i diritti a ereditare e accumulare proprietà (Wakita, Gay, 1984, pp. 82-84).

A seguito dell'adozione del Confucianesimo come filosofia socio-politica dal diciassettesimo secolo, si assistette allo stabilimento della famiglia patriarcale come la si conosce ai giorni nostri. Il governo Tokugawa focalizzò la sua attenzione prima di tutto sul comportamento della classe guerriera e pose una particolare enfasi sulla *ie*. Il potere su tutti i livelli sociali si concentrò sempre più in mano agli uomini e si creò una rigida gerarchia all'interno della famiglia, dove alle donne furono imposte le tre obbedienze (Tonomura, Walthall, Wakita, 1999, p. 9), e si riteneva che la loro utilità principale fosse quella di dare alla luce figli in modo da assicurare la continuazione della *ie*.

Da questo breve riepilogo possiamo dunque notare come le donne videro progressivamente i loro diritti e la loro libertà ridotti e i testi *jokun* delle diverse epoche riflettono questi cambiamenti.

Da alcuni dei *nikki* e dei *monogatari* è possibile ricavare informazioni circa la vita e le usanze matrimoniali: una donna ereditava in genere la casa e i possedimenti dei genitori continuando a vivere nella dimora in cui era cresciuta anche una volta sposata e spettava al marito farle visita. Quest'ultimo riceveva aiuto economico e supporto nella carriera politica dai genitori della moglie, che sostenevano inoltre la figlia economicamente e la aiutavano a crescere i figli. Dal periodo medievale sarà però la donna a vivere nella casa del marito, dipendendo totalmente da lui. Nell'*Onna daigaku* è possibile notare l'enfasi che l'autore pone sull'importanza della famiglia acquisita e sulla pietà filiale: la donna diventava parte della famiglia del marito e, ereditando da quest'ultima, doveva prima di tutto occuparsi dello sposo e dei suoceri anche a discapito dei propri genitori (punti 5 e 15). Accanto all'insistenza sulla pietà filiale, si focalizza l'attenzione sul comportamento che era opportuno la donna osservasse nei confronti del marito, che doveva considerare come il proprio signore; essa doveva inoltre saper svolgere ogni lavoro domestico e

tenere sempre in ordine la casa anche nel caso in cui la famiglia fosse stata agiata e avesse potuto permettersi di assumere dei domestici. Non era affatto così nei periodi Heian e medievale, dove le donne aristocratiche erano circondate da una nutrita cerchia di servitori che le accompagnavano ovunque e l'unica abilità pratica che era loro richiesta dal marito era quella di saper tessere e cucire abiti per lui.

Abbiamo già avuto modo di vedere come fosse compito delle donne occuparsi dei figli nel periodo Heian; anche nei periodi successivi spettava alla madre crescerli, tuttavia nel periodo Tokugawa, in caso di divorzio, la tutela dei figli era nelle mani del padre. Le “sette regole di divorzio”, presenti dalla stesura del codice *ritsuryō* fino al periodo Tokugawa, erano prerogativa del marito, ma in alcuni casi specifici anche la donna Heian aveva la possibilità di chiedere il divorzio, mentre successivamente questo diritto andò perdendosi e l'unico modo che una donna aveva per separarsi era quello di rifugiarsi in un tempio. A proposito delle regole di divorzio, un'altra osservazione importante riguarda l'ordine in cui esse sono state elencate nei diversi periodi. Nel codice cinese l'ordine delle sette cause di ripudio era 1) mancanza di rispetto verso i suoceri, 2) sterilità, 3) lussuria, 4) gelosia, 5) grave malattia, 6) loquacità, 7) furto; ma nel codice *ritsuryō* l'ordine era 1) sterilità, 2) lussuria, 3) mancanza di rispetto verso i suoceri, 4) loquacità, 5) furto, 6) gelosia, 7) grave malattia, e da questo possiamo capire come nel periodo arcaico la continuazione della famiglia fosse una questione vitale. Nel periodo Tokugawa, in particolare nel caso dell'*Onna daigaku*, l'ordine delle cause sarà ripreso pari passo dal codice cinese grazie a una maggiore influenza del Confucianesimo sul suolo nipponico, che considerava la pietà filiale il cardine della società. Il dare alla luce un erede non era prioritario e, infatti, cosa impensabile nel periodo arcaico, un figlio adottato aveva gli stessi diritti e privilegi di uno biologico. Inoltre, se la moglie si era sempre comportata bene e non era gelosa, anziché essere ripudiata per sterilità poteva restare e crescere i figli di eventuali amanti. In relazione a questo, un'altra questione da valutare è l'unione matrimoniale nei diversi periodi. Le opere del periodo Heian riflettono i tormenti e l'infelicità delle donne che, in una società poligamica, vedevano la loro posizione e i loro privilegi minacciati dalle altre mogli del marito. Nonostante tale pratica cominciò a declinare verso la fine del periodo medievale a seguito dello stabilimento di una forma di matrimonio in cui la donna veniva adottata nella casa dello sposo (Wakita, 1999a, pp. 65, 76-77), essa venne considerata legale fino al 1945 con l'introduzione della nuova costituzione in cui venne proibita. L'*Onna daigaku* riporta infatti che, nel caso l'uomo avesse avuto concubine o amanti, la donna non doveva esserne gelosa o ammonire il marito con asprezza poiché egli avrebbe potuto infastidirsi e cacciarla di casa. Nonostante i casi in cui gli uomini Tokugawa avessero seconde mogli fossero ridotti rispetto ai periodi precedenti, la moglie restava comunque in una posizione precaria e non poteva opporsi alla volontà del marito di

frequentare altre donne. Per contro, ella doveva tenersi alla larga dal contatto con l'altro sesso e l'adulterio era severamente punito.

Un'altra differenza che distingue il periodo Heian e medievale da quello Tokugawa era l'importanza che nei primi rivestiva la posizione sociale, che era fondamentale nello stringere legami matrimoniali. Inoltre, come ribadito nell'*Abutsu no fumi*, per le dame di corte era molto importante assicurarsi il favore di uomini di alto livello e legarsi a loro donandogli un figlio, così da poter guadagnare privilegi e rispetto per lei e la famiglia natale. Nonostante nel periodo Tokugawa i matrimoni avvenissero perlopiù tra persone appartenenti alla stessa classe sociale, alla moglie era richiesto di accettare il marito e la sua famiglia in qualsiasi condizione economica si trovassero, senza rimproverarli per questo o lodare a sproposito la propria famiglia di nascita.

Dall'analisi delle analogie e delle differenze tra le opere e dalla panoramica sociale e culturale nei diversi periodi possiamo notare due fatti essenziali. Il primo riguarda i destinatari di questa letteratura: le opere del periodo Heian e l'*Abutsu no fumi* sono dirette a coloro che aspirano a diventare dame di corte; dal periodo Muromachi invece, e soprattutto dal diciassettesimo secolo, le opere si rivolgono a giovani ragazze per istruirle riguardo al diventare ottime mogli. Il secondo riguarda invece un diverso approccio all'insegnamento femminile. Lasciando da parte l'*Abutsu no fumi*, il cui intento è espressamente quello di una madre che vuole fornire consigli alla figlia, nel periodo Heian i vari insegnamenti si ritrovavano con toni più leggeri, inseriti all'interno di racconti o episodi di vita in modo che l'esperienza di chi scriveva potesse fungere da esempio. Nel periodo Tokugawa il tono delle opere cambia e diventa più diretto, assumendo la forma di imperativi e severi ammonimenti. Ciò si può notare anche dalle espressioni grammaticali usate nell'*Onna daigaku* dove, innumerevoli volte nel testo, a fine frase si trovano i suffissi *-beshi* (べし) o *-bekarazu* (べからず). Il primo indica un obbligo e può dunque essere tradotto con espressioni come "si deve", "si dovrebbe", il secondo indica invece un divieto.

Tramite l'analisi delle opere presenti in questo elaborato possiamo dunque notare come, da una relativa libertà sociale e culturale concessa alle donne nel periodo antico, questa venne sempre meno nel medioevo, finendo con l'essere soppressa quasi completamente nel periodo Tokugawa, quando alle donne venne impedito di partecipare o contribuire allo sviluppo sul discorso della femminilità dell'epoca, relegandole a un ruolo di secondo piano sia all'interno della società che nel privato, dove avevano perlopiù i compiti di occuparsi della casa e dei membri della famiglia acquisita e crescere i figli che avrebbero poi continuato la *ie*.

CONCLUSIONI

Nonostante i testi *jokun* abbiano avuto un profondo impatto sull'istruzione femminile e sulla concezione della donna in diversi periodi storici, ancora ridotto è il numero degli studi a riguardo. In questo elaborato si è tentato di ricostruire la nascita e gli sviluppi del *jokun*, ricollegando i primi esempi del genere ai *nikki* e ai *monogatari* dell'epoca Heian. Questi ultimi infatti, accanto allo scopo politico, contenevano numerose informazioni e consigli per le giovani dame di corte sull'aspetto e il carattere ideale di una donna, le abilità che essa doveva possedere per intrattenere e attirare l'attenzione degli uomini di corte, su come condurre una relazione amorosa e sull'importanza di coltivare la propria fede. Il testo ritenuto tradizionalmente il capostipite del genere è l'*Abutsu no fumi* (Lettera di Abutsu, 1264), che si ritiene prenda direttamente ispirazione dal *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI secolo), che venne preso a modello per la creazione di numerose guide femminili nei secoli successivi. Nel periodo Tokugawa si è verificata la massima fioritura ed espansione del genere, e i concetti che questi testi promuovevano si ritrovano per intero nell'opera più rappresentativa del periodo, ovvero l'*Onna daigaku* (Grande insegnamento per le donne, 1733), profondamente influenzata dai valori confuciani.

Ciò che appare evidente è come nei periodi Heian e Kamakura si cercasse di offrire delle guide per coloro che volevano intraprendere la carriera di dame di corte, figure che esercitarono una notevole influenza sociale e culturale all'interno dell'ambiente cortigiano, mentre nel periodo Muromachi si assistette ad un momento di passaggio, che sarà poi definitivo nel periodo Tokugawa, dove si pose l'accento sull'importanza della famiglia e sul ruolo che la donna ci si aspettava ricoprisse al suo interno, ovvero quello di essere una moglie e una nuora servizievole in grado di occuparsi della casa e della crescita dei figli, venendo privata di quella libertà e di quei diritti di cui godevano le donne nei periodi precedenti a quello Heian.

Grazie alle analogie ma soprattutto alle differenze rintracciabili nei *jokun* redatti nelle diverse epoche storiche prese in esame è stato inoltre possibile ricostruire i cambiamenti che la condizione sociale e i diritti femminili hanno subito nel corso della storia.

Questo studio ha cercato di fornire una panoramica del *jokun* dal periodo Heian al periodo Tokugawa analizzando anche il contesto storico, sociale e culturale in cui questi testi vennero prodotti, nella consapevolezza che ancora molti sarebbero gli aspetti da approfondire.

APPENDICE

Onna daigaku: Grande insegnamento per le donne⁶⁵

1. È destino di ogni ragazza, una volta raggiunta la maturità, trasferirsi in una nuova casa e dedicarsi ai suoceri. Ancor più che con i figli maschi, i genitori dovrebbero preoccuparsi dell'educazione delle figlie. I genitori che crescono le figlie mostrando troppo affetto, una volta che queste saranno andate a vivere nella casa del marito, certamente saranno capricciose, tratteranno freddamente lo sposo, e, inoltre, se il suocero è un uomo di sani principi, per lei sarà difficile sopportarlo. Gli porterà rancore, lo criticherà e alla fine sarà ripudiata diventando motivo di scherno tra la gente. I genitori della ragazza, dimenticando di essere l'origine di quegli insegnamenti, potrebbero attribuire erroneamente la colpa di questo al suocero. Ma ciò che è successo è da imputare ai genitori della ragazza che non le hanno impartito i giusti insegnamenti.

2. In una donna un grande animo dovrebbe essere più prezioso del suo aspetto esteriore. Una donna dall'animo vizioso e turbolento ha uno sguardo feroce e si arrabbia con gli altri, le sue parole sono aspre e volgari. È rancorosa e invidiosa delle persone a lei superiori, è piena di sé, si prende gioco degli altri, e segue una strada diversa da quella che dovrebbero seguire tutte le donne, che dovrebbero solo obbedire docilmente ed essere caritatevoli, tranquille e caste.

3. Una ragazza, fin dalla più tenera età, dovrebbe avere ben chiara la distinzione tra uomini e donne, e non dovrebbe vedere o ascoltare per nessun motivo niente che riguardi gli amori. Secondo l'antica etichetta confuciana uomini e donne non sedevano l'uno accanto all'altra, non tenevano i vestiti nello stesso posto, non facevano il bagno nello stesso luogo, non si scambiavano oggetti direttamente da una mano all'altra, e quando una donna usciva di sera doveva sempre portare con sé una candela accesa. Doveva tenere una certa distanza sia con gli estranei, sia con il coniuge che con i fratelli. Le famiglie al giorno d'oggi non conoscono questa etichetta, il loro comportamento è sregolato, gettano fango sul loro nome, disonorano i genitori e i fratelli e rendono vana la loro vita. Questo è deplorabile! Come si può leggere anche in 'Piccoli insegnamenti'⁶⁶ una donna non deve essere in intimità con nessuno che non sia stato scelto dai genitori e obbedire; per

⁶⁵ Per la traduzione del testo si è preso come riferimento il testo di Araki, Inoue (1970, pp. 202-205). Si sono inoltre consultati i seguenti testi; Fukuzawa (2001, pp. 3-86); Kaibara, Takaishi (2012); Migliore (2013, pp. 369-388).

⁶⁶ *Xiao Xue* (giapp. *Shōgaku*), un testo che racchiude insegnamenti di base per bambini redatto da Zhu Xi nel 1187.

quanto la vita possa essere dura, il suo spirito dovrà essere forte come una roccia e rispettare le regole.

4. Una donna deve considerare la casa del marito come la propria casa, quindi in Cina il matrimonio era chiamato “ritorno”, ovvero sposandosi la donna torna nella propria casa. Per quanto la dimora del marito possa essere umile, la sposa non deve provare risentimento verso di lui e non deve pensare che la povertà della famiglia che le è stata donata dal cielo sia un ostacolo alla sua felicità. In passato, secondo i saggi, la via di una donna dopo il matrimonio era quello di non lasciare più la casa del marito, ma se la via della donna non le va a genio e la abbandona, sarà disonorata per il resto della vita. Per quanto riguarda il matrimonio esistono le cosiddette “sette regole di divorzio”, ovvero sette ragioni per cui una donna può essere ripudiata dal marito: 1) una donna che non obbedisce ai suoceri, 2) una donna che non dà figli, poiché lo scopo di prendere moglie è quello di avere una discendenza. Tuttavia, se una donna ha un animo virtuoso, un comportamento corretto e non è gelosa, può prendersi cura dei bambini che portano il suo stesso nome. Oppure se l'amante del marito dà alla luce dei figli, non c'è bisogno che se ne vada. 3) Abbandona la casa se è dissoluta, 4) se è gelosa, 5) se ha una malattia grave come la lebbra. 6) Viene ripudiata se è di troppe parole e poco discreta, se ribatte su tutto, se non va d'accordo con i parenti, se semina discordia in casa, 7) se ruba oggetti. Queste “sette regole di divorzio” sono l'insegnamento dei saggi. Una donna sposata che viene ripudiata dalla propria famiglia, anche se si dovesse sposare una seconda volta con un uomo ricco e nobile, viene meno alla via della donna e ciò le causa una grande vergogna.

5. Una ragazza, fintanto che vive nella casa dei genitori deve obbedire esclusivamente a loro. Tuttavia, una volta entrata nella casa del marito, deve rispettare i suoceri ancor più che i genitori e dedicarsi a loro con profondo amore e rispettando la pietà filiale. Nel rispettare i genitori non deve trascurare i suoceri; non deve infatti mancare di far loro visita la mattina e la sera, e non deve dimenticare di svolgere le mansioni che le affidano. Se i suoceri le impartiscono un ordine non deve disobbedire ma svolgerlo con perizia. Deve inoltre chiedere a loro prima di prendere qualsiasi decisione e affidarsi ai loro insegnamenti. Anche se i suoceri dovessero disprezzarla o insultarla, non deve arrabbiarsi e provare risentimento; se rispetta la pietà filiale ed è sincera certamente alla fine andranno d'accordo.

6. Una sposa non ha un padrone in particolare ma deve pensare al marito come al suo signore, rispettarlo con umiltà e servirlo. Non deve trascurarlo o disprezzarlo, e in generale la via di una moglie è l'obbedienza. Nei confronti del marito il suo volto e le sue parole devono essere gentili e

modeste e deve obbedirgli docilmente. Non deve contraddirlo o disobbedirgli e non deve essere arrogante o scortese. Questi sono i doveri principali di una moglie. Quando il marito le dà istruzioni non le deve trasgredire; se ha qualche dubbio deve chiedere a lui e seguire i suoi ordini. Se lui le chiede qualcosa, deve rispondere correttamente poiché una risposta poco accurata è una mancanza di rispetto. Se invece egli dovesse arrabbiarsi, la moglie deve obbedire con remissività e non litigare o contrariarlo con rabbia. Per una donna il marito è da considerarsi il cielo, perciò contrariarlo significa esporsi alla punizione divina.

7. Deve portare rispetto ai cognati in quanto fratelli e sorelle del marito. Non è un bene essere criticata e disprezzata dai parenti dello sposo, per non perdere l'affetto della famiglia. Per avere ottime relazioni sociali la sposa deve essere collaborativa. Inoltre deve avere rapporti ottimi e amichevoli con le spose dei fratelli del marito, in particolare deve rispettare con premura il fratello maggiore del marito e sua moglie, che deve considerare come i propri fratelli maggiori.

8. Deve sforzarsi il più possibile affinché la gelosia non prenda il sopravvento. Se il marito è lussurioso deve ammonirlo ma non deve arrabbiarsi e portargli rancore. Se la gelosia è eccessiva, la sua espressione del volto e le sue parole saranno crudeli e distaccate, quindi il marito la tratterà freddamente e la abbandonerà. Se lo sposo commette adulterio, deve ammonirlo con atteggiamento calmo e voce tollerante. Se ammonendolo non l'ascolta e si arrabbia, la smetta per qualche tempo e quando in seguito lui si sarà calmato, lo ammonisca di nuovo. Non deve opporsi al marito contrariandolo con atteggiamenti violenti o con voce arrabbiata.

9. Le parole non devono essere troppe e devono essere discrete; non deve parlar male degli altri o dire il falso. Anche quando sente qualcuno dire cattiverie non deve riferirlo a nessuno, poiché diffondendo calunnie si incrinano i rapporti con la famiglia e l'armonia della casa verrà meno.

10. La donna deve essere sempre premurosa e avere molta cura del proprio aspetto. Deve svegliarsi presto la mattina, coricarsi tardi la sera e non riposare durante il pomeriggio, svolgere con scrupolo i lavori domestici senza trascurare di tessere, cucire, filare e ricamare. Inoltre non deve bere troppo tè o sakè e non deve assistere a spettacoli di *kabuki*, ballate o al teatro dei burattini. Prima di raggiungere i quarant'anni non deve recarsi spesso in luoghi come santuari e templi, dove si raccoglie molta gente.

11. Non deve perdersi dietro a persone che servono gli dèi e avvicinarsi in modo ignobile a dèi e Buddha o rivolgere loro preghiere senza motivo. Semplicemente quando gli uomini compiono i loro doveri, ricevono sicuramente la protezione di dèi e Buddha.

12. Una moglie deve mantenere la casa in ordine. Un comportamento cattivo o licenzioso da parte della moglie porta la casa allo sfascio. Deve essere modesta in tutto e non generare sprechi. Vestiti, cibo e bevande devono adeguarsi alla propria condizione economica e vanno evitati i lussi.

13. Finché è giovane non deve avvicinarsi o uscire dal riserbo con i parenti, gli amici o i giovani servitori del marito. Deve mantenere rigidamente le distanze tra uomo e donna e, qualsiasi cosa accada, non deve intrattenere la corrispondenza con uomini giovani.

14. Gli accessori, le tinte e i motivi degli abiti non devono attirare l'attenzione. È bene che il corpo e i vestiti siano puliti e profumati, senza però richiamare gli sguardi delle persone: deve soltanto prendersi cura di sé in modo appropriato.

15. Non deve pensare egoisticamente ai suoi genitori mettendo al secondo posto i suoceri. Al Capodanno e alle feste⁶⁷ deve compiere i propri doveri verso la famiglia del marito e solo successivamente verso la propria famiglia. Se non ha l'approvazione del marito non deve andare da nessuna parte né deve fare regali ad altre persone.

16. Una donna diviene parte della famiglia acquisita, quindi eredita dai suoceri, e deve mostrare più devozione e rispetto a loro che ai propri genitori. Dopo essersi sposata anche le visite alla casa dei genitori devono avvenire raramente. È preferibile che non si rechi neanche nelle case di altre persone, e in generale deve servirsi di lettere. Inoltre non deve lodare con orgoglio la famiglia da cui proviene.

17. Anche se ha molti servitori, è etichetta per una donna essere in grado di provvedere a tutti i lavori faticosi. Per i suoceri deve cucire i vestiti e preparare da mangiare, per il marito deve essere sempre disponibile e piegargli i vestiti, spazzare i tappeti, crescere i figli e pulire. Deve sempre stare in casa e non uscire senza un valido motivo.

18. Deve prestare attenzione nell'assumere la servitù. Coloro che hanno l'unico pregio di parlare e sono senza esperienza hanno cattive abitudini e poca intelligenza, sono furfanti e infelici. Se non sono ben disposti nei confronti del marito, dei suoceri o dei cognati, con negligenza ne parleranno male, pensando invece di fare le parti della padrona. Una donna poco intelligente che crede a questi pettegolezzi suscita certamente risentimento. In fondo nella famiglia del marito sono tutti estranei e possono crearsi rancori e l'affetto venire meno; non deve dunque preoccuparsi e credere alle parole delle domestiche venendo meno ai suoi doveri famigliari. Se le domestiche sono particolarmente

⁶⁷ Ci si riferisce qui alle cinque feste tradizionali del Giappone: 7 gennaio, 3 marzo, 5 maggio, 7 luglio, 9 settembre.

pettegole o se sono cattive persone deve cacciarle. Persone del genere sicuramente creano problemi all'interno della famiglia e ne turbano le fondamenta, e devono perciò essere temute. Per di più, se queste persone sono volgari saranno molte le cose su cui non andranno d'accordo. Per questo, se la padrona continuerà ad arrabbiarsi e rimproverarle, sarà costantemente irritata e in casa non ci sarà tranquillità. Ogni volta che sbaglieranno dovrà quindi istruirle e correggerle, senza arrabbiarsi e perdere la pazienza per piccoli errori. Nel proprio animo deve essere compassionevole ma all'esterno deve insegnare con severità le regole di comportamento e non lasciare poltrire le domestiche. Se qualcuno le fa un favore non deve far tesoro delle proprie ricchezze, tuttavia non deve essere troppo generosa con persone che trascurano i propri compiti solo perché le piacciono.

19. In generale i difetti caratteriali di una moglie sono non obbedire con pacatezza, arrabbiarsi e rimproverare gli altri, parlar male delle persone, essere invidiosa, non essere saggia. Queste cinque cattive abitudini le possiedono per certo sette o otto donne su dieci e per questo uomini e donne non sono paragonabili. La donna deve avere riguardo per se stessa e migliorarsi. Tra i difetti il più grave è la poca saggezza poiché dà luogo agli altri cinque. La donna è la parte negativa, che cela la notte e il buio, quindi, se la si paragona all'uomo, essa è stupida e anche se le ha davanti non comprende le cose fino in fondo. Inoltre, non distingue neanche le critiche, e non capisce ciò che potrebbe portare sciagura a suo marito o ai suoi figli. Quando porta rancore o si arrabbia maledicendo le persone senza colpa, oppure è invidiosa o odia qualcuno, o pensa di essere migliore degli altri, viene odiata e tenuta a distanza da tutti, senza capire che così diventa nemica di se stessa, ed è una cosa molto triste e vergognosa. Se nell'allevare i figli è troppo affettuosa, essi non cresceranno adeguatamente. Essendo stupida, deve essere modesta in tutto e obbedire al marito. In passato, secondo la tradizione, quando nasceva una figlia, per tre giorni la si metteva sul pavimento, questo perché l'uomo rispecchia il paradiso, mentre la donna la terra, e in tutte le cose la donna deve mettere il marito al primo posto e lei stessa al secondo. Anche se compie azioni positive, non deve esserne orgogliosa, e nemmeno deve discutere se fa degli sbagli e glielo fanno notare, ma deve riparare velocemente agli errori ed avere l'accortezza di non commetterli di nuovo. Inoltre anche se è umiliata dalle persone, non deve mostrare rabbia o indignazione, ma deve tollerare con pazienza, mostrandosi timorosa e umile. Se comprende questo, tra marito e moglie regnerà la serenità, il loro percorso sarà lungo e nella casa vi sarà l'armonia.

Si deve insegnare tutto questo fin dalla più tenera età. Inoltre una fanciulla deve trascrivere questi insegnamenti, leggerli più volte e non dimenticarli. Le persone d'oggiorno piuttosto che fornire molti accessori e vestiti per le nozze delle figlie, devono insegnare bene tutto questo, e la ragazza dovrà impegnarsi a conservare questi insegnamenti come un tesoro. Secondo un modo di dire

arcaico, le persone sanno bene che per dare in spose le proprie figlie occorre un milione di soldi, ma non sanno che per istruirle in gioventù ne occorrono centomila. È proprio vero. I genitori che hanno delle figlie devono conoscere questi insegnamenti.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI E ARTICOLI IN LINGUA GIAPPONESE

- Araki, Kengo; Inoue, Tadashi, *Kaibara Ekken, Muro kyūso*, Vol. 34, in *Nihon shisō taikai*, Tōkyō: Iwanami shoten, 1970
- Fujioka, Sakutarō, *Kokubungaku zenshi (heianchrōhen I)*, Tōkyō: Heibonsha, 1971
- Fukuzawa, Yukichi, *Onna daigaku hyōron, shin onna daigaku*, Tōkyō: Kōdansha, 2001
- Ichiko, Teiji, *Muromachi monogatari shū*, Vol. 2, 1992, Tōkyō: Iwanami, pp. 338-360
- Inoue, Kiyoshi, *Nihon joseisho*, Tōkyō: San'ichi shobō, 1975
- Ishikawa Matsutarō, *Onna daigaku ni tsuite*, in Araki, Kengo; Inoue, Tadashi, *Kaibara Ekken, Muro kyūso*, Vol. 34, in *Nihon shisō taikai*, Tōkyō: Iwanami shoten, 1970, pp. 531-545
- Oka, Yasuko, “Joshi kyōiku ni kansuru hitotsu no kōsatsu (dai shi-pō): Kamakura Muromachi jidai no kuge no joshi kyōiku”, in *Hiroshima Bunka Joshi Tanki Daigaku Kiyō*, Vol. 9, 1976, pp. 11-22
- Shiga, Tadashi, *Nihon joshi kyōikushi*, Tōkyō: Biwa Shobō, 1977
- Tabuchi, Kumiko, *Abutsu-ni to sono jidai: “Utatane” ga kataru chūsei*, Kokubungaku Kenkyū Shiryōkan, 2000, pp. 149-234
- Yanase, Kazuo, *Abutsu-ni zenshū zōhōban*, Kazama shobō, 1984
- Wakita, Haruko, *Nihon chūsei joseishi no kenkyū: Seibetsu yakuwari buntan to bosei, kasei, seiai*, Tōkyō Daigaku Shuppankai, 1992

LIBRI E ARTICOLI IN LUNGUE OCCIDENTALI

- Bargen, Doris G., “Spirit Possession in The Context of Dramatic Expressions of Gender Conflict: The Aoi Episode of The Genji Monogatari”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 48, No. 1, 1988, pp. 95–130
- Bienati, Luisa; Boscaro, Adriana, *La narrativa giapponese classica*, Marsilio, 2010
- Brown, Delmer M., *The Cambridge History of Japan. 1: Ancient Japan*, Cambridge: Cambridge University Press, 1993
- Burns, Susan L., *The Body as Text: Confucianism, Reproduction, and Gender in Tokugawa Japan*, in Elman, Benjamin A.; Duncan, John B.; Ooms, Herman (edited by), *Rethinking Confucianism: Past and Present in China, Japan, Korea, and Vietnam*, Los Angeles: University of California, 2002, pp. 178-219

- Davies, R.J.; Ikeno O., *La mente giapponese*, Meltemi Editore srl, 2007, pp. 117-123
- Dawson, Miles Menander, *The Ethics of Confucius*, Cosimo Classics, 2005, pp. 131-137
- Deal, William E., *Handbook to Life in Medieval and early Modern Japan*, Oxford University Press, 2006
- Dore, Ronald P., *Education in Tokugawa Japan*, London: Routledge and Kegan Paul, 1965
- Griswold, Susan. "Sexuality, Textuality, and the Definition of the 'Feminine' in Late Eighteenth-Century Japan." *U.S.-Japan Women's Journal*. English Supplement, No. 9, 1995, pp. 59-76
- Hall, John Whitney, *The Cambridge History of Japan. 4: Early Modern Japan*, Cambridge University press, 1991
- Hall, John Whitney; Shively, Donald H.; McCullough, William H., *Cambridge History of Japan. 2: Heian Japan*, Cambridge University Press, 1988
- Hall, John Whitney; Yamamura, Kozo, *The Cambridge History of Japan. 3: Medieval Japan*, Cambridge University Press, 1988
- Henshall, Kenneth G., *Storia del Giappone*, Milano: Mondadori, 2005
- Ii, Haruki, *Didactic Readings of The Tale of Genji: Politics and Women's Education*, in Shirane, Haruo (a cura di), *Envisioning the Tale of Genji: Media, Gender and Cultural Production*, New York: Columbia University Press, 2008, pp. 157-170
- Kaibara, Ekiken; Takaishi, Shingoro, *Women and Wisdom of Japan*, Forgotten Books, 2012
- Kurozumi, Makoto, *Tokugawa Confucianism and its Meiji Japan Reconstruction*, in Elman, Benjamin A.; Duncan, John B.; Ooms, Herman (edited by), *Rethinking Confucianism: Past and Present in China, Japan, Korea, and Vietnam*, Los Angeles: University of California, 2002, pp. 370-396
- Laffin, Christina, *Rewriting Medieval Japanese Women: Politics, Personality and Literary Production of Nun Abutsu*, Honolulu: University of Hawaii Press, 2013
- Lindsey, William R., *Fertility and Pleasure: Ritual and Sexual Values in Tokugawa Japan*, Honolulu: University of Hawaii Press, 2007
- . "Religion and the Good Life: Motivation, Myth, and Metaphor in a Tokugawa Female Lifestyle Guide", *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol. 32, No. 1, 2005, pp. 35-52
- Maruyama, Masao; Hane, Mikiso (translated by), *Studies in the Intellectual History of Tokugawa Japan*, Tokyo: University of Tokyo Press, 1974
- Mass, Jeffrey P. (edited by), *The Origins of Japan's Medieval World: Courtiers, Clerics, Warriors, and Peasants in the Fourteenth Century*, Stanford University Press, 1997

- Mazzei, Franco, “L’istituto del divorzio secondo il codice giapponese del secondo anno dell’era Yōrō (718)”, in *Il Giappone*, Vol. 10, 1970, pp. 53–73
- McCullough, William H., “Japanese Marriage Institution in the Late Heian Period”, in *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 27, 1967, pp. 103-167
- McCullough, William H.; Shively, Donald H., *The Cambridge History of Japan*, Vol. 2, Cambridge: Cambridge University Press, 1999
- Michitsuna no Haha; Arntzen, Sonja (translated by), *The Kagerō Diary: a Woman’s Autobiographical Rext from Tenth-century Japan*, Ann Arbor: The University of Michigan, Center for Japanese Studies, 1997
- Migliore, Maria Chiara, *Onna daigaku e l’istruzione femminile in Giappone*, in Mastrangelo, Matilde e Maurizi Andrea (a cura di), *I dieci colori dell’eleganza*, ARACNE editrice, 2013, pp. 369-388
- Nakamura, Momoko, *Gender, Language and Ideology: a Genealogy of Japanese Women's Language*, Amsterdam: John Benjamins Pub., 2014
- Nakane, Chie, *Tokugawa Society*, in Nakane, Chie e Ōishi Shinzaburō, *Tokugawa Japan: The Social and Economic Antecedents of Modern Japan*, University of Tokyo Press, 1990, pp. 213-231
- Negri, Carolina, “Come diventare una donna di successo nel periodo Kamakura (1185-1333). Consigli utili dalla Lettera di Abutsu”, in *Annali, sezione orientale 77*, Brill, 2017, pp. 262-280
- . *Diario di Izumi Shikibu*, Venezia: Marsilio, 2008
- . *Diario di Murasaki Shikibu*, Venezia: Marsilio, 2015
- . *Donne che soffrono per le incertezze dell’amore e del matrimonio. Il destino di Murasaki no ue*, Napoli: Un’isola in levante, 2010, pp. 47-58
- . *La principessa di Sumiyoshi*, Venezia: Marsilio, 2000
- . *La ricerca della bellezza nel Murasaki Shikibu nikki*, in *Variazioni su temi di Fosco Maraini*, Roma: ARACNE EDITRICE, ROMA, 2014, pp. 65-77
- . *Le memorie della dama di Sarashina*, Venezia: Marsilio, 2005
- . “Letture peccaminose, sogni premonitori e speranze di salvezza nel Sarashina nikki”, in *Spiritualità ed etica nella letteratura del Giappone premoderno*, Novara: UTET, 2012, pp. 77-89
- . “Marriage in the Heian Period (794-1185). The importance of Comparison with Literary Texts”, in *Annali dell’Istituto Universitario Orientale 60-61 (2000-2001)*, 2002, pp. 467-493
- Nickerson, Peter, “The Meaning of Matrilocality. Kinship, Property, and Politics in Mid-Heian”, in *Monumenta Nipponica*, Vol. 48, No. 4, 1993, pp. 429–467
- Ooms, Herman, *Tokugawa Ideology: Early Constructs, 1570-1680*, Princeton University Press, 1985

- Orsi, Maria Teresa, *Murasaki Shikibu: La storia di Genji*, Einaudi, 2015
- Piggott, Joan R., *Chieftain Pairs and Corulers: Female Sovereignty in early Japan*, in Tonomura, Hitomi; Walthall, Anne; Wakita, Haruko (edited by), *Women and Class in Japanese History*, Michigan University: Center For Japanese Studies, 1999, pp. 17-47
- Ratcliff, Christian, "Telling Secrets: Mummyōzoushi, Abutsu, and the Transmission of Literary Expertise by Women", *Jinbun kenkyū* (Studies in Humanities) 169, (Dec., 2009), pp. 25-50
- Rizzatello, Alex, *Onna no yobai: Il corteggiamento delle donne in Giappone dal periodo Nara al periodo Heian*, Tesi di Laurea magistrale in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa mediterranea, Venezia: Università Ca' Foscari, 2017
- Sekiguchi, Hiroko, *The Patriarchal Family Paradigm in Eighth-Century Japan*, in Ko, Dorothy; Haboush, Jahyun Kim; Piggott, Joan R.(edited by), *Women and Confucian Cultures in Premodern China, Korea and Japan*, University of California Press, 2003, pp. 27-46
- Shirane, Haruo, *The Tale of Genji and the Dynamics of Cultural Production: Canonization and Popularization*, in Shirane, Haruo (a cura di), *Envisioning the Tale of Genji: media, gender and cultural production*, New York: Columbia University Press, 2008, pp. 1-46
- . *Traditional Japanese Literature: An Anthology, Beginnings to 1600*, Columbia University Press, 2007, pp. 566-1181
- Skord, Virginia, *Tales of Tears and Laughter: Short Fiction of Medieval Japan*, Honolulu: University of Hawaii Press, 1991, pp. 169-184
- Sugano, Noriko, *State Indoctrination of Filial Piety in Tokugawa Japan: Sons and Daughters in the Official Records of Filial Piety*, in Ko, Dorothy; Haboush, Jahyun Kim; Piggott, Joan R. (edited by), *Women and Confucian Cultures in Premodern China, Korea and Japan*, University of California Press, 2003, pp. 170-189
- Tabata, Yasuko, *Female Attendants and Wives of the Medieval Warrior Class*, in Wakita, Haruko; Bouchy, Anne; Ueno, Chizuko (edited by), *Gender and Japanese History*, Vol. 2, Ōsaka University Press, 1999, pp. 313-347
- Tocco, Martha C., *Norms and Texts for Women's Education in Tokugawa Japan*, in Ko, Dorothy; Haboush, Jahyun Kim; Piggott, Joan R. (edited by), *Women and Confucian Cultures in Premodern China, Korea and Japan*, University of California Press, 2003, pp. 193-218
- Tomida, Hiroko, *Hiratsuka Raichō and Early Japanese Feminism*, Brill, 2004, pp. 1-33
- Tonomura, Hitomi; Walthall, Anne; Wakita, Haruko (edited by), *Women and Class in Japanese History*, Michigan University: Center For Japanese Studies, 1999
- Tucker, Mary Evelyn, *Moral and Spiritual Cultivation in Japanese Neo-Conucianism: The Life and Thought of Kaibara Ekken (1630-1714)*, State University of New York, 1989

- Varley, H. Paul, *Cultural Life of the Warrior Elite in the Fourteenth Century*, Mass (edited by), *The Origins of Japan's Medieval World: Courtiers, Clerics, Warriors, and Peasants in the Fourteenth Century*, Stanford University Press, 1997, pp. 192-208
- Wakita, Haruko; Gay, Suzanne, "Marriage and Property in Premodern Japan from the Perspective of Women's History", in *Journal of Japanese Studies*, Vol. 10, No. 1, 1984, pp. 73-99
- Wakita, Haruko, *The Formation of the Ie and the Medieval Myth: The Shintōshū, Nō Theater, and Picture Scrolls of Temple Origins*, in Wakita, Haruko; Bouchy, Anne; Ueno, Chizuko (edited by), *Gender and Japanese History*, Vol. 1, Ōsaka University Press, 1999a, pp. 53-85
- . *The Medieval Household and Gender Roles within the Imperial Family, Nobility, Merchants, and Commoners*, in Tonomura, Hitomi; Walthall, Anne; Wakita, Haruko (edited by), *Women and Class in Japanese History*, Michigan University: Center For Japanese Studies, 1999b, pp. 81-97
- Yabuta, Yutaka, *Rediscovering Women in Tokugawa Japan*, Kansai University, 2000
- Yokota, Fuyuhiko, *Imagining Working Women in Early Modern Japan*, in Tonomura, Hitomi; Walthall, Anne; Haruko, Wakita (edited by), *Women and Class in Japanese History*, Michigan University: Center for Japanese Studies, 1999, pp. 153-167
- Yoshimitsu, Khan, *Japanese Moral Education Past and Present*, Fairleigh Dickinson University Press, 1997